ANNO 58 MATTINO — TORINO *Sabato 5 Luglio 1924* — MATTINO NUM. 160

ABBONAMENTI
Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

L'on. Finzi al Palazzo di Giustizia: un interrogatorio di due ore

La "contessa del Viminale„ intervistata - Parla dei suoi rapporti amichevoli col gen. De Bono e soggiunge: "C'è qualche signora titolata che veramente, a quanto potei constatare, capitava spesso al Viminale. Forse sono stata confusa con lei... La cerchino!„ - Il macabro mistero che perdura al centro della tragedia: la sparizione del cadavere.

ROMA, 4, notte.

La Sezione di Accusa ha invitato il cav. Magri, direttore di Regina Coeli, a intensificare la sorveglianza sugli arrestati servendosi di guardie carcerarie fidatissime e zelanti, onde sia impedita qualsiasi sorpresa. A questo proposito ha destato viva impressione la notizia pubblicata ieri sera da un giornale che un aeroplano abbia volato ieri per un quarto d'ora su Regina Coeli. Al riguardo scrive il [illegible]:

« Questo fatto, che può essere anche casuale, è stato da alcuni messo in relazione con una voce che corre e che raccogliamo per debito di cronaca: cioè, che un gruppo di « fascisti puri », indignati per il macabro delitto, avrebbe in animo di far giustizia sommaria degli arrestati. A Bologna qualcuno dei più accesi sarebbe già sorvegliato ».

Dagli imputati ai testimoni

A quanto pare sono terminati gli interrogatori di tutti gli imputati che si trovano detenuti a Regina Coeli come responsabili di omicidio premeditato nella persona dell'on. Matteotti; ed ora si procederà all'esame dei testimoni, specialmente per accertare le causali dell'efferato delitto. In conclusione, nei giorni passati, si sarebbero avuti a Regina Coeli, oltre gli ultimi interrogatori singoli, i confronti fra gli imputati Cesare Rossi e Filippo Filippelli, poi fra il Rossi e il Marinelli, mentre sarebbe ancora da effettuare il definitivo confronto fra i tre presunti mandanti dell'assassinio, per poter meglio assodare le generiche e specifiche responsabilità del Rossi, del Filippelli e del Marinelli.

Ieri, intanto, dopo che il dottore Alberto Cianca, direttore del *Mondo*, aveva deposto in merito ad alcune pubblicazioni sul giornale, si riunirono nel gabinetto del presidente della Sezione di Accusa, comm. Del Giudice, i periti professori Ascarelli e Fiorelli per un supplemento di perizia. I periti dovevano rispondere, fra l'altro, a questo preciso quesito: se le macchie di sangue riscontrate sui vetri della vettura e sul tappeto siano di sangue umano, e se il pugnale trovato nella valigia del Dumini sia stato lavato o meno, e se le leggere tracce sugli indumenti riscontrate siano effetto di sostanze ematiche. L'incarico della perizia non fu potuto però essere affidato al prof. Ascarelli e al professor Fiorelli per la mancanza dell'on. Grandi, che era stato nominato avvocato di difesa da uno dei principali imputati, ma che, avendo assunto il posto di sottosegretario agli Interni, ha dovuto declinare l'incarico e deve per legge essere sostituito.

Un'altra ragione del rinvio è provocata dal fatto che il Poveromo, recentemente arrestato, non ha nominato il proprio avvocato di fiducia. Allo scopo di provvedere alla difesa di ufficio di alcuni imputati rimasti senza difensore, essendo urgente provvedere all'esame peritale, la Sezione di Accusa ha invitato l'avv. Macherione, del Consiglio dell'Ordine, ad assumere tale difesa di ufficio, con una lusinghiera motivazione, e cioè, che la scelta è stata determinata dalla considerazione che egli non milita in alcun partito politico ed è universalmente stimato. L'avv. Macherione, avendo inteso il presidente dell'ordine, ha accettato la difesa.

L'interrogatorio Finzi

Ma la novità della giornata è l'interrogatorio Finzi. Stamane i magistrati inquirenti si sono recati per tempo in carcere, e di ritorno hanno ricevuto subito nel loro ufficio l'on. Aldo Finzi, invitato per l'interrogatorio. L'ex-sotto-segretario agli Interni è giunto al Palazzo di Giustizia in una piccola automobile rossa, scoperta, guidata dallo *chauffeur*. Egli era accompagnato dal fratello Gino, il quale è rimasto ad attenderlo nei corridoi della Corte di Appello. La presenza di quest'ultimo ha richiamato subito sul posto alcuni giornalisti, che non avevano notato l'ingresso del deputato negli uffici della Sezione di Accusa. Subito si è diffusa la voce dell'interrogatorio, che ha fatto accorrere nei corridoi alcuni avvocati e molti curiosi. La deposizione dell'on. Finzi è durata circa due ore. Alle 12,30, l'on. Finzi scese dall'ufficio di istruzione e raggiunto dal fratello si è allontanato per i corridoi della Cassazione. Era vestito tutto in nero, con bombetta. I giornalisti presenti si sono avvicinati, domandandogli se sarebbe tornato nel pomeriggio. L'on. Finzi, sorridendo, ha risposto molto cortesemente:

— Non ritornerò.

Poi è sceso per la scala che conduce all'ingresso. I fotografi, che erano in agguato all'angolo del corridoio, lo hanno preso di mira coi loro obbiettivi; l'on. Finzi si è mostrato un po' contrariato, ma alla fine ha tornato a sorridere. Giunto nel cortile del Palazzo, ha attraversato il corridoio dell'aula del Tribunale penale ed è uscito per la porta che dà in via Ulpiano. Si è fermato qualche istante ad acquistare giornali; poi è montato sull'automobile, che si è rapidamente allontanata fra la curiosità dei presenti.

Riguardo la deposizione resa dall'on. Finzi si dice che egli — su richiesta del comm. Del Giudice — avrebbe dato chiarimenti sulle funzioni che al Viminale esercitavano il comm. Rossi e Amerigo Dumini. Egli avrebbe — secondo le informazioni che abbiamo potuto raccogliere — negato di aver ricevuto, la sera di martedì, 10 giugno, una telefonata dell'avv. Filippelli, come di aver partecipato al finanziamento del *Corriere Italiano*. Molto probabilmente, l'on. Finzi sarà richiamato quanto prima.

Verso le 12,35, dopo uscito l'on. Finzi, è stata introdotta innanzi ai magistrati della Sezione di accusa, la signora Naldi, e dopo qualche minuto è giunto anche il difensore di Filippo Naldi, l'avvocato Mancuso. Si dice che questo colloquio avrebbe riferimento con la posizione del Naldi il quale, unico fra coloro che furono arrestati per favoreggiamento, non è stato scarcerato.

Le altre istruttorie e il "caso„ Ciriani

Ancora la Sezione di accusa non ha avocato i processi per le aggressioni degli onorevoli Amendola, Mazzolani, Misuri, Cesare Forni, e per l'invasione armata e la devastazione del villino Nitti. Questo ritardo è vivamente commentato al Palazzo di Giustizia, dove tutti sanno che alla procura del Re i processi erano stati archiviati, dopo che per alcuni, per quello relativo all'on. Amendola e per altri riguardanti l'aggressione all'on. Nitti, si era proceduto ad una larva di istruttoria.

Il « Popolo », sotto il titolo: « Un'altra istruttoria da richiamare, l'aggressione contro l'on. Ciriani », ricorda che il 19 marzo scorso, durante il periodo elettorale, l'on. Marco Ciriani, candidato democratico di opposizione, venne aggredito da un gruppo di fascisti in un ristorante di Udine. Per le percosse avute, il Ciriani cadde a terra e, mentre era svenuto, gli aggressori gli tagliarono i baffi. In seguito a questa aggressione, l'on. Ciriani ebbe un principio di commozione cerebrale, per la quale non gli fu possibile partecipare alla lotta elettorale. Il Ciriani fu poi interrogato dal pretore sull'accaduto, ed egli rispose narrando quanto aveva potuto vedere nel rapido svolgersi dell'aggressione. Dichiarò inoltre di non fare istanze contro gli aggressori, che non aveva riconosciuto, e rimise una lettera pervenutagli con la quale un anonimo lo informava che certo signor Zatti, fascista, sapeva il nome dei suoi aggressori. Ad onta di ciò, non si è più avuta notizia del procedimento. Ed il giornale in proposito scrive:

« Ora sappiamo che l'istruttoria si è chiusa con un non luogo a procedere per non aver accertato i responsabili. Il reato è di azione pubblica. Il fatto va ricollegato alle stesse condizioni di spirito in cui si sono manifestate le note aggressioni e violenze contro uomini politici dell'opposizione », per le stesse condizioni di fatto che hanno assicurato l'impunità agli autori dell'aggressione, merita di essere preso nella dovuta considerazione dall'autorità inquirente ».

Quesiti su Dumini a Firenze

Riferendosi alla pubblicazione fatta dal quotidiano romano del partito popolare intorno a certe attività del Dumini a Firenze nella quindicina precedente l'assassinio dell'on. Matteotti, la *Voce Repubblicana* si dichiara stasera in grado di formulare in proposito alcuni precisi quesiti, sui quali essa richiama l'attenzione dell'autorità giudiziaria. Ecco i quesiti:

« 1.o Quali speciali proposte furono fatte in merito al delitto Matteotti dal Dumini ai signori Grullini, Bruno e Moroni, noti fascisti fiorentini, specialisti in episodi di violenza. Il Moroni, per maggiore intelligenza, fu implicato nei fatti di Incisa Val d'Arno, e per essi ebbe a subire un anno di carcere preventivo. Quale fu la risposta che si ebbe il Dumini dai prefati signori?

« 2.o Quali proposte ed intese furono concordate col Mazzola dallo stesso Dumini, e presenti i signori Pieroni, Squadagia Ottorino, Grimaldi e Italo Moretti, membri attivi della così detta « squadraccia », comandante della quale è l'attuale segretario della Federazione provinciale fascista fiorentina, signor Decio Nenciolini?

« 3.o Si chieda ai sopradetti signori se parteciparono, durante la permanenza del Dumini a Firenze, a un lauto banchetto, consumato in un noto ristorante fiorentino, nei pressi del quartiere San Lorenzo, banchetto che seguì alla riunione col Mazzola.

« 4.o Si domandi al Dumini e agli altri per conto di quale alto personaggio fascista ebbe il Dumini a fare proposte e concordare le intese.

« 5.o Indagare inoltre se fra i nominati si trovi qualcuno che partecipò all'impresa del tentato trafugamento dei documenti del processo Forni-Giunta a Milano ».

Il giornale conclude:

« Crediamo che sul terreno da noi indicato, l'autorità giudiziaria potrebbe raggiungere risultati interessanti. Attendiamo ».

Sulla attività svolta a Roma nei giorni precedenti il delitto dall'imputato Otto Tchierschwald, il *Corriere d'Italia* riassume stasera le seguenti informazioni, di cui qualcuna venne già fuori i giorni scorsi, ma che è interessante riepilogare nel loro insieme. L'Otto Tchierschwald sarebbe stato visto la sera del venerdì precedente il delitto aggirarsi in via Pisanelli, ove abita l'on. Matteotti, da un tale Dell'Aquila, capo fascista del rione Flaminio. Il Dell'Aquila, insospettito dal contegno dell'individuo misterioso, lo avvicinò e gli chiese chi fosse. L'individuo gli rispose: « Mi lasci fare, sono qui per servizio di polizia ». Il Dell'Aquila rivide lo straniero ancora la sera successiva. Il lunedì si decise a fermarlo nuovamente e, interrogatolo, lo straniero non volle dire che incarico doveva capitanare; ma, messo alle strette, mostrò una lettera del Ministero degli Interni, Direzione generale della pubblica sicurezza, che lo incaricava di servizi di pubblica sicurezza. Il martedì sera il Dell'Aquila fu tra i primi ad essere informato del rapimento dell'on. Matteotti. L'informatore fu un certo Cavanna, uno dei pochissimi spettatori.

L'intervista colla "Contessa del Viminale„

Ma oggi la curiosità più viva di tutta la giornata, è concentrata sull'intervista concessa dalla « Contessa del Viminale » ad un redattore del *Giornale d'Italia*. Senza che nessuno abbia fatto pubblicamente il nome, tuttavia a Roma tutti hanno subito individuato la signora. Il nome viene fatto neanche oggi e nella stessa intervista essa è indicata con lo pseudonimo di cui non si libererà più tanto facilmente. Un redattore del citato giornale ha avuto la fortuna di questa intervista ed egli scrive:

« Diciamo dunque che, dopo le opportune ricerche, abbiamo trovato la Contessa — chiamiamola così anche noi — nell'elegante appartamento di uno fra i più sontuosi palazzi di via Nazionale. Nacque in Toscana, da genitori appartenenti a quella aristocrazia. E' maritata ad un valoroso generale, dal quale però vive legalmente separato. Tuttora giovane, attraente (osserviamo fra parentesi: sempre galanti questi giornalisti!), possiede la conversazione facile ed abbondante di chi ha camminato le vie del mondo. Ma dal principio ha protestato di non voler dare occasione ai giornali di occuparsi di lei.

« — Troppo — ha ripetuto — i giornali hanno già creduto di occuparsi di me. Ora basta.

« A poco a poco, però, si è piegata a narrare la versione, secondo lei esatta, dei suoi pretesi rapporti col generale De Bono.

« — E' la triste storia di una truffa da me subita — ha cominciato a dire. — Un anno prima che conoscessi il direttore generale della P. S., fui indotta a impiegare nell'acquisto di uno stabile i capitali che avevo disponibili, per il tramite del presidente di una Cooperativa edilizia. Credetti comprare legittimamente per 135 mila lire varie botteghe di un palazzo di proprietà del comm. Bonamico. Il contratto d'acquisto fu regolarmente steso dal notaio Gnudi. Senonchè, quando fui per entrare in possesso degli stabili, si trovò che erano già stati venduti a quelli che li occupavano e che a me erano stati qualificati per inquilini. Ero stata truffata; avrei potuto fare una causa, come mi consigliò il mio avvocato, ma sarebbe andata per le lunghe, senza riuscire forse a ricuperare il mio denaro. Fu in questo momento angoscioso che mi rivolsi al generale De Bono?

« — Lei lo conosceva? — osservò il giornalista.

« — No. Un mio amico, che occupava un alto grado al Ministero, mi offerse di presentarmi al generale, il quale mi accolse molto cortesemente e mi consolò, assicurandomi che avrebbe agito in guisa da farmi riavere il denaro. Questo avvenne un anno e mezzo fa: e infatti, come mi era stato promesso, potei riacquistare quasi tutto, nel corso di un anno il capitale, che ormai consideravo perduto. In questo primo periodo di tempo, non più di quattro o cinque volte sono stata a Palazzo Viminale, e soltanto sempre per essere ricevuta dal generale De Bono, che si interessava di me. Non vi ho conosciuto nessun altro. Non ho mai visto nè il comm. Rossi, nè il comm. Moroni, appartenente al gabinetto dell'on. Finzi, e se ritornai dal generale De Bono, oltre che per il ricupero dei miei denari, fu anche per colpa del mio *chauffeur*, Raffaele Conti, che dovette fuggire all'estero per essere implicato nello scandalo degli *cheques* falsi. In quell'occasione mi trovai in forte contrasto col delegato Neri, a proposito del quale ho già parlato. Ma ripeto che le mie visite al Viminale sono state rarissime.

« Hanno detto — ha poi ripreso l'intervistata — che io mi abbandono ad orgie per certi luoghi di convegno notturni. Orbene, in quei luoghi non sono mai stata una sola volta. La mia vita è corretta. Forse subisco la disgrazia della omonimia con due giovani isolane, che sono, pare, allegre e note. Riconosco però con sincerità che la leggenda dei miei rapporti amichevoli col generale De Bono era già diffusa, tanto che effettivamente alcuni conosciuti bisognosi vennero da me perchè raccomandassi le loro richieste. Inutile aggiungere che furono messi alla porta. Nè io ero donna di accettare combinazioni e neppure trattative di quel genere. Del resto, c'è qualche signora titolata che veramente, a quanto potei constatare, capitava spesso al Viminale. Forse sono stata confusa con lei ».

Vi sarebbe da concludere che la « Contessa del Viminale » non è ben convinta di essere la sola ad avere il diritto al titolo. Ella stessa, congedando il giornalista, ha insinuato:

— Ce ne sarà un'altra: la cerchino.

Il conto di Latour

Non si può proprio dire che questa signora non abbia un bel carattere. Si ricorderà, poi, come nei giorni scorsi sia venuto in luce un conto dei lauti pranzi consumati dalla numerosa comitiva alla famosa trattoria del Brocche il frascatano, e si ricorderà pure come i conti venissero di abitudine mandati per il saldo a fine mese al Viminale, ove erano puntualmente pagati, e come gli ultimi conti, dopo il tracollo della banda Rossi, Marinelli, Filippelli e compagni, siano rimasti insoluti con legittimo dolore del cav. Ciro, proprietario del locale, che ha perduto in uno la prodiga clientela e il saldo finale del suo avere. Ma oggi il *Popolo* dà notizia che il cav. Ciro, non è il solo in questa avventura. C'è anche un altro noto fornitore in pasticcerie e rinfreschi, che in questi giorni è alquanto preoccupato — il dabben uomo — per la liquidazione del conto. Si parla di alcune diecine di migliaia di lire, tutte in pasticcerie e rinfreschi. E il giornale specifica:

« Si tratterebbe dei rinfreschi che venivano lautamente consumati nelle sedute del Gran Consiglio Fascista. Il fornitore, che potrebbe essere il Latour di piazza Venezia, riceveva il saldo all'ufficio della Presidenza del Consiglio dei ministri. Trattandosi di diecine di migliaia di lire, il Latour sta in qualche ansia. Già, adesso chi pagherà? ».

La voce pubblica sul mistero del cadavere

Sul tragico mistero della sparizione della salma dell'on. Matteotti e sulle ipotesi al riguardo il *Popolo* torna stasera e scrive:

« L'autorità giudiziaria ha dunque sospeso tutte le ricerche del cadavere dell'on. Matteotti; però il cadavere non è stato ritrovato. Quale sorte ha subito la povera salma? Al silenzio dell'autorità giudiziaria risponde la voce pubblica: il cadavere è stato distrutto! Da chi? quando? dove? perchè? Questi interrogativi sono come degli uncini d'acciaio confitti nel cuore, che prolungano ed esasperano l'orrore dell'assassinio ».

Sullo stesso argomento la *Tribuna*, dopo avere affacciate le varie ipotesi che sono state formulate circa la sparizione del cadavere, scrive:

« La prima notizia circa il trasporto della salma all'Ospedale di San Giacomo, e quindi del suo trasferimento al Policlinico, era giunta pure da essa la sera del sabato successivo al delitto. Per quanto in quel giorno tutta l'attenzione fosse rivolta alla fuga del Filippelli, il giornale si rivolse al prof. Gualdi che, secondo la stessa notizia, avrebbe proceduto al sezionamento del cadavere. Il prof. Gualdi smentì recisamente la notizia. Ma vi era altro che il prof. Enrico Gualdi. Un nostro redattore si recò in casa sua. Il professore non c'era, ma i famigliari hanno escluso il fatto, per quanto abbiano detto che, in ogni caso, si poteva anche trattare di un segreto professionale. Il lunedì avvenne l'arresto del Filippelli e non si parlò più della salma di Giacomo Matteotti. In Questura non si presta alcuna fede all'ipotesi segreta od alla sottrazione con complicità autorevoli, e si fanno nuove ricerche e si ricorre ai cani poliziotti. Ora, su tutto questo, noi tacemmo in attesa di qualche fatto nuovo; ma frattanto le voci più disparate continuavano a circolare. Il cadavere, si dice, dopo essere stato regolarmente sezionato e fatto il relativo verbale, è stato trasportato al Verano e deposto nel forno elettrico a grande tensione, l'unico in Italia, ove è stato cremato. Si vociferano le persone che deterrebbero a qualunque costo il segreto. Sin qui la storia e, potremmo dire, il diario di quanto si è detto e non detto sulla salma dell'on. Matteotti. Non aggiungiamo che questo: tutto ciò che si è affermato è semplicemente campato in aria e noi siamo ancora convinti che il cadavere dell'on. Matteotti dovrà ritrovarsi. E' stata veramente esplorata, come si affermò, quella parte del sottosuolo, non lontano da Roma, parte che si trova forse in un punto opposto a quello ove si sono sinora svolte le ricerche e che con le sue [illegible] può costituire il luogo ideale per un seppellimento occulto? ».

Sin qui la *Tribuna*. Come si vede, mentre l'autorità ha creduto di fare cessare le ricerche del cadavere, l'opinione pubblica torna ansiosamente ed affannosamente sul mistero della sparizione. Essa ha ben compreso che lì si trova il centro della tragedia e che, risolvendo questo macabro quesito, si sarà probabilmente risolto anche quello relativo alle particolari responsabilità dei membri dell'associazione a delinquere, che ormai è da tutti conosciuta sotto il triste nome di « Ceka ».

Le inequivocabili finalità nazionali dell'Opposizione

I tre punti per l'ingranamento della Milizia nell'Esercito

ROMA, 4, notte.

Domani alle 10 i nuovi sottosegretari di Stato presteranno il giuramento di rito al Viminale, nelle mani del presidente del Consiglio. Martedì 8, come è noto, avrà luogo il primo Consiglio dei Ministri del rinnovato Gabinetto, e il giorno seguente i sottosegretari prenderanno possesso dei rispettivi sottodicasteri. Contrariamente alle precedenti disposizioni, i nuovi sottosegretari di Stato non potranno procedere alla formazione dei loro Gabinetti. Per una disposizione del Consiglio dei Ministri, i sottosegretari avranno diritto ad un segretario particolare, che curerà tutto il lavoro di gabinetto del sottosegretariato, il quale a sua volta si terrà a contatto diretto con i direttori generali del proprio Ministero.

Intanto l'annunzio ufficiale delle vacanze estive della Camera ha fatto sfollare i corridoi di Montecitorio. Pochi deputati e poche discussioni di corridoio. Si rilevava stamane che il Comitato della minoranza ha riconfermato, senza possibilità di equivoci, l'atteggiamento deliberato il 27 giugno nella riunione plenaria della minoranza stessa. Alcuni membri della opposizione hanno avuto ancora stamane uno scambio di idee. Domani sabato si riunisce la Giunta delle elezioni per esaminare le elezioni contestate della Sicilia; la Giunta continuerà i suoi lavori il giorno 7. A questa riunione parteciperà anche la minoranza.

Coerenza e riserbo

L'on. Tupini spiegando la deliberazione di ieri del Comitato di opposizione, ha dichiarato:

« La stampa ufficiosa, prendendo pretesto dalle interviste concesse da qualche parlamentare delle opposizioni, insinua che le minoranze stanno, a Montecitorio complottando per determinare un mutamento ministeriale e parlamentare. Ora, niente di più fantastico di tutto questo. Ognuno di noi è libero di pensare e dire come crede. Ma l'azione delle Opposizioni è diretta al raggiungimento dei postulati contenuti nella dichiarazione del 27 giugno ».

Dal canto suo il *Mondo*, pubblicando il comunicato diramato ieri dal Comitato delle opposizioni, lo fa seguire dal seguente commento:

« Noi interpretiamo questo comunicato come un invito autorevole rivolto agli uomini e ai giornali di parte nostra, perchè siano evitate inutili polemiche, e siano schivati i vani diversivi che sorgono da ogni parte intorno a noi. La linea di condotta delle Opposizioni è stata già segnata dalla dichiarazione del 27 giugno. Ad essa debbono conformarsi tutti gli oppositori evitando, per quanto è possibile, le chiacchiere inutili e le discussioni oziose. Si tratta di divagazioni attraverso le quali viene ad abbassarsi inevitabilmente una linea che va mantenuta alta, e viene altresì a deprimersi un sentimento che va mantenuto superiore ad ogni secondaria preoccupazione. La coerenza ed il riserbo: ecco l'atteggiamento che più ci conviene. Perciò non seguiremo la stampa avversaria in tutto il suo divertimento polemico estivo, ci riguardi o non ci riguardi più o meno da vicino. Ma esso ha in ogni caso lo scopo evidente di disturbarci e disorientarci. Ragione di più per procedere diritti lungo la via prescelta, trascurando sistematicamente gli incidenti, i ricatti ad arte per distoglierci dalla nostra linea di condotta. Ci conformiamo in tutto e per tutto alla nota molto opportunamente diramata dal Comitato delle opposizioni ».

Il *Popolo* pubblica un notevole editoriale in cui incomincia col rilevare che la situazione politica determinatasi dopo l'assassinio Matteotti, piuttosto che chiarirsi, tende ad aggravarsi, non già per opera delle Opposizioni, ma degli stessi fascisti, i quali hanno ripreso in pieno i vecchi sistemi:

« Questo spirito di bellicosità fascista, dopo i ripetuti propositi di normalizzazione e di legalismo, rende trepidante ed [illegible] la Nazione, che lavora e produce, e getta sul nostro paese tristi ombre dietro le quali coloro che all'estero hanno interesse di danneggiarci moralmente e economicamente, studiano i loro disegni, preparano i loro piani ».

Il Partito popolare per la campagna morale

Il giornale giudica che è opportuno precisare ancora una volta l'opera delle Opposizioni, e dice:

« Il delitto contro l'on. Matteotti ha offerto ai popolari l'occasione di trovarsi a contatto con gli altri gruppi di minoranza e di agire di comune accordo per scopi precisi, ritenuti da tutti indispensabili, per un ritorno dell'Italia nostra ad un costume e ad una lotta politica degni di un grande paese. Un partito come il popolare, che ha sempre deprecato la violenza, che l'ha sempre condannata, che non ha mai reagito contro di essa, anche quando l'ha subita; un partito come il nostro, che concepisce i contrasti dei partiti e gli stessi contrasti delle classi attraverso la visione cristiana dell'amore e della giustizia fra gli uomini, non poteva esitare un istante solo per mettersi a fianco di quanti altri si ponevano contro il Partito che ha voluto costruire la sua fortuna sulla violenza e che ha ceduto al torbido sistema, e l'ha largamente praticato, che gli avversari si possono validamente combattere uccidendoli o bastonandoli, stracciando ogni legge morale e divina e comune. La vita italiana ha bisogno assoluto, urgente, di uscire da questo periodo di convulsione in cui vive e di riprendere i connotati della sua civiltà e della sua tradizione ».

Quindi il « Popolo » afferma che i fascisti non hanno oggi il coraggio di guardare in faccia ai loro errori; ma che, d'altra parte, è ormai la spada della giustizia che deve operare, perchè così lo richiede il popolo italiano, e la stampa che non ha vincoli coi responsabili, maggiori o minori, dei delitti e delle violenze e che dà alla volontà del popolo italiano una voce ed un nome:

« E se la stampa, in questa sua opera di aiuto alla magistratura, scopre al di là della scenario ove i delitti si sono consumati, coloro che li hanno resi possibili con le loro influenze o colle loro ommissioni, non si può fare carico a questa stampa di allargare la responsabilità e non si può chiedere che arresti o rallenti le sue indagini e limiti le sue denunzie ».

Tornando all'atteggiamento più squisitamente politico delle opposizioni, il giornale conclude:

« Le opposizioni devono in prima linea denunziare tutti i fatti che la giustizia deve vagliare e punire, e se questi fatti toccano la vita fondamentale ed organizzativa del partito fascista, non per questo noi ci aspettiamo una vittoria politica. Questa non potrà mancare quando l'opera sarà matura. Non abbiamo fretta, e per un partito come il nostro, fondato soprattutto su principi e postulati morali, venti mesi o cinque anni di attesa, non segnano un arresto, ma una semplice sosta nel suo divenire. Per la dignità del nostro paese, per la tutela del suo prestigio e del suo nome nel mondo, noi non abbiamo di mira altro scopo che quello di cooperare, colle forze di cui disponiamo, perchè si tagli colla spada della giustizia la cancrena dei delitti e delle impunità, che minacciava di corrompere il corpo morale della nazione. Questo e non altro è oggi il nostro scopo ».

Come si vede, l'organo popolare ha voluto anche rispondere alle accuse [illegible] della stampa ministeriale alle opposizioni di voler ampliare il processo e di istituirne, anzi, un altro accanto a quello che la magistratura compie, e soprattutto premere sulla magistratura stessa.

"Il processo, ecco il nemico!„

A codesta accusa replica il « Mondo », riferendosi specialmente a quei giornali fascisti, che, capitanati dall'organo personale milanese dell'on. Mussolini, minacciano in questi giorni con frequenza la seconda ondata, per colpire coloro che fanno risalire al mazzo milione di fascisti la colpa dell'assassinio dell'on. Matteotti. Scrive il giornale:

« Si tratti o non si tratti di preparativi necessari al compimento di altre follie, che raccomandiamo alla benevola considerazione dei nostri cugini fiancheggiatori, noi dobbiamo respingere, colla più risoluta energia, il tentativo di accusa morale che si rivolge oggi, con così smaccata improntitudine, contro l'opposizione. No, nessun oppositore ha mai tentato di accusare in blocco i 500 mila fascisti dell'assassinio dell'on. Matteotti. Non cercate di appiattarvi dietro la massa, in grande parte inconsapevole ed incolpevole! Non speculate visibilmente su di un senso di solidarietà e di onore collettivi, per sottrarre alla giustizia ed alla pubblica opinione singole e ben precisate responsabilità. Su siffatta manovra sarebbe troppo grave, anzi, irrimediabile e definitivo il pubblico giudizio. Nessuno ha accusato i cinquecento mila fascisti; ma i fatti hanno bensì dimostrato che alla loro testa stava accampata una sinistra congrega di uomini, direttamente responsabili dell'orrendo delitto, che monopolizzavano, in nome del fascismo e per volontà dei suoi capi, i poteri dello Stato. Ed i fatti dimostrano che volere la luce sul delitto e collaborare colla magistratura, prima tradita ed oggi ancora male servita dalla P. S., significa, per certa stampa fascista e per certi truci ammazzasette dell'èra nuova, offendere in blocco tutto il fascismo, ed oltre a ciò tradire la patria e rendersi direttamente responsabili di una notte di San Bartolomeo. Orbene, questa seconda ondata, colla quale voi potreste anche sopprimerci ma non riuscirete certamente a risollevarci, ci sembra, in definitiva, rivolta, più che contro le opposizioni che ne costituiscono il bersaglio apparente, contro il processo che ne costituisce il bersaglio reale. Il processo, ecco il nemico! ».

I moniti filofascisti ai fascisti

Mentre il linguaggio di violenza e di minaccia impervèrsa più che mai e, dal canto suo, l'on. Mussolini ha accettato senza riserve l'omaggio ed il giuramento di fedeltà degli ufficiali della milizia, i ben pensanti fiancheggiatori continuano ad affermare che la normalizzazione è in viaggio e che il Governo, nei quattro mesi che lo separano dalla ripresa parlamentare, avrà tempo e modo di rimettere le cose a posto, di maniera che gli oppositori, ritiratisi per le vacanze estive sull'Aventino, possano rivedere il loro atteggiamento e rientrare nell'aula. Il clericofascista *Corriere d'Italia* invita pertanto l'Opposizione a desistere dalla sua campagna perchè sia fatta la luce, campagna che — insinua ancora — « lascia il dubbio che essa aspiri invece al potere ». Ma è anche interessante qualche rilievo che il clericofascista *Corriere d'Italia* fa sugli ostacoli che si frappongono alla normalizzazione:

« La campagna che svolgono alcuni organi del fascismo è ancora ispirata da una presunzione di difesa armata del Governo che, mentre indebolisce la posizione dell'on. Mussolini, si risolve in un persistente esautoramento dello Stato. Da quando il fascismo colla marcia su Roma conquistò il potere e coll'intervento del Re si inserì nella Costituzione, non abbiamo cessato un momento dallo scongiurare ogni forma di identificazione del partito collo Stato, ed abbiamo anche chiesto che il Governo fosse lasciato libero di governare con piena libertà tutti i cittadini, senza essere trascinato dall'illegalismo superstite a cristallizzarsi in una forma di dittatura. Se l'illegalismo avesse in tempo disarmato, non saremmo oggi alla crisi che ha profondamente turbato la coscienza nazionale, ritardando, minacciando e compromettendo la ricostruzione finanziaria, la ripresa economica e la pacificazione civile. Per questo crediamo che il maggiore pericolo per la nostra situazione interna sia oggi una ripresa di intransigenza, che verrebbe a significare un'involuzione rivoluzionaria anacronistica del fascismo ».

Ad ogni modo, come dicevamo, non mancano gli ottimisti.

Un deputato della maggioranza ha detto ad un redattore della *Tribuna*:

« Tutta una nuova piattaforma politica si sarà creata a novembre. Il partito fascista non potrà certo rallentare l'opera di normalizzazione dell'on. Mussolini con azioni extralegali, che il [illegible] non vuole e non sopporterà. Se ciò [illegible], non pochi esponenti della maggioranza [illegible] si schiererebbero contro le forme di [illegible] ed il Governo potrebbe contare, anche fuori del Parlamento, sull'appoggio dei deputati fascisti, convinti fautori del revisionismo da effettuare nel campo della pratica e della dottrina fascista ».

Precedenti

Il *Mondo* si mostra invece completamente sfiduciato della possibilità di normalizzazione, ed accennando nel suo editoriale alla campagna di certi organi fascisti che cercano di rovesciare sulle opposizioni la responsabilità del ritardo nella normalizzazione del paese, scrive:

« Alcuni giornali non mostrano di accorgersi che il difetto è altrove; è nelle origini stesse dell'attuale Governo e nell'incapacità di quest'ultimo a procedere al disarmo materiale e morale di coloro, la cui opera illegalistica fu così efficace per consentirgli la conquista del potere. Prove? Ce ne basterà qualcuna: Il presidente del Consiglio, alla vigilia del suo viaggio a Londra, tenta delle *avances* colla Confederazione Generale del Lavoro. Interviene Farinacci che provoca un telegramma che sconfessa gli approcci iniziati. Giunge il discorso Mussolini alla chiusura della discussione sulla nuova legge elettorale. Il giorno dopo, con un comunicato di Agenzia, non ancora sconfessato, viene rimangiato il contenuto di quel discorso. Il presidente del Consiglio parla a Monte Rotondo e si dice disposto a stendere la mano alle opposizioni. Seguono la devastazione di casa Nitti e l'aggressione dell'on. Amendola. L'on. Mussolini dice un discorso, vantato come normalizzatore, alla vigilia della riapertura della Camera, ed è perpetrato il delitto contro l'on. Matteotti. Sono fatti codesti che non meritano illustrazione, per dimostrare che, se anche l'on. Mussolini fosse davvero animato dal desiderio di normalizzare la vita del paese, la situazione che egli medesimo ha creato e che lo imprigiona, non gliene renderebbe possibile la realizzazione ».

Sem Benelli sulla soglia dell'Opposizione

Merita di essere rilevato un articolo di Sem Benelli, deputato fascista della maggioranza, sul *Giornale d'Italia*. Lo scrittore esamina le condizioni dell'Italia d'oggi indugiando particolarmente su alcune determinate categorie di italiani e sul loro atteggiamento verso il regime. L'on. Benelli premette di non vedere nè la maggioranza nè la minoranza e di voler essere unicamente deputato d'Italia, non dei partiti:

« Se a questo proposito il deputato della maggioranza sarà seguito da altri parlamentari in Parlamento (che sarà chiuso per un bel pezzo), tanto meglio. Si potrà iniziare la formazione di quel consenso di uomini liberi, consapevoli della propria missione, dalle discussioni franche e disinteressate, dalle quali potrebbe venire anche qualche confusione, ma più spesso emergerebbe del buono e del giusto ».

Dopo aver rilevato, a proposito degli operai, che in Italia, prima i socialisti e poi i fascisti, non hanno fatto che calpestare la virtù migliore di chi lavora, dandogli unicamente la coscienza degli sfruttati economicamente, il Benelli si occupa brevemente degli industriali, degli impiegati e degli intellettuali. Il Benelli deplora l'abbandono in cui da parte dello Stato sono lasciati questi ultimi:

« Vi sono professori nelle nostre Università, che fanno sacrifici personali per fare le esperienze, in questa Italia, che per vivere deve fare miracoli. Le dotazioni dei gabinetti sono irrisorie. Istituti superiori di libere esperienze si può dire che non ce ne siano: e questo governo fascista poteva farsi dare denaro dagli stessi interessati, ma si è fatto dar denaro per altre imprese. Ma non capisce che la fortuna industriale e commerciale della nazione nasce dalle Università? Giovanni Gentile fu reso intoccabile da quando la sua riforma fu detta la più fascista delle riforme, ma di lui ora si potrebbe anche cominciare a discorrere senza pericolo di morte. Tutti questi problemi premono e comprimono la grande Italia laboriosa, che aspetta con fede, e alla quale ormai voi governatori dovete dare tutta l'opera vostra sopra ogni politica. Avete pure detto voi, on. Mussolini: muoiano le fazioni ma l'Italia trionfi! Per ora non pare davvero. Ma i buoni, non politicanti italiani, utili e autorevoli, vogliono sottoporsi tutti a questo nobile trionfo. Ma bisogna che le agitazioni finiscano; che le sopraffazioni si dimentichino ».

L'articolo di Sem Benelli è stato notato specie per l'inconsueta libertà e franchezza con cui lo scrittore, deputato della maggioranza, si esprime nei riguardi del fascismo.

La Milizia

Si conferma che il giuramento della Milizia fascista al Re avverrà il giorno 30 p. v. Le manifestazioni si svolgeranno in tutte le città dove risiede un Comando di legione. La formula di giuramento sarà identica a quella dell'Esercito e sarà letta dai consoli.

Stasera si apprende intanto che gli studi della Commissione mista per l'ingranamento della Milizia nell'Esercito sono compiuti. Le conclusioni sono state rimesse allo Stato Maggiore Generale, che dovrà coordinare le disposizioni colle norme per la riduzione della ferma. L'*Epoca* conferma che il riconoscimento della Milizia avverrà attraverso una serie di provvedimenti, che possono riassumersi così:

1.o Giuramento identico a quello dell'Esercito;

2.o affidare alla Milizia, diventata parte integrale dell'Esercito, la preparazione premilitare e la formazione di nuclei di riserva, che consentano in special modo la rapida dislocazione delle truppe facilmente mobilizzabili;

3.o la riforma dei quadri degli ufficiali, considerando in special modo i gradi ricoperti nell'Esercito regolare dagli ufficiali della Milizia.

Convegno milanese per il Consiglio nazionale fascista

Il Direttorio provvisorio del Partito fascista ha, come abbiamo riferito, concluso da parte sua i lavori per la preparazione del prossimo Consiglio nazionale. Comunque, data l'importanza della riunione, che abbiamo ampiamente rilevata nel suo significato politico, il Direttorio provvisorio ha stabilito di convocare per domenica, 13, un'adunata-convegno preparatorio, che si terrà a Milano, coll'intervento delle personalità emergenti del partito. In questo Convegno saranno dibattute le questioni all'ordine del giorno del Consiglio nazionale e che hanno attinenza col riordinamento del partito.

L'ex-sottosegretario Acerbo ricevuto dal Re

Pisa, 4, notte.

La notte scorsa è giunto l'on. Acerbo. Stamane dopo essersi recato a visitare il prefetto si è portato a San Rossore, dove è stato ricevuto dal Re per la visita di commiato a nome di tutti i sottosegretari di Stato uscenti. L'on. Acerbo è stato trattenuto a colazione dal Sovrano. Alle 13,30 è ripartito per Roma.

Finanza e regime

Pareggio contabile

e politica tributaria e di tesoro

Da quando già si è osservato a proposito dell'esposizione finanziaria ministeriale fatta giorni or sono al Senato, è apparso che mentre il ministro Tangorra, col bilancio di previsione fatto sulla base degli elementi lasciati dai suoi successori, impostava una spesa effettiva per il 1923-24 elementi lasciati dai suoi predecessori, on. De Stefani riduceva, in base alle vantate economie del regime fascista, la spesa stessa a 18.181 milioni, essa alla fine dello scorso maggio mostrava già un totale di impegni per 19.235 milioni, superando così in 11/12 di esercizio la previsione Tangorra ed ancora più notevolmente quella compilata dallo stesso attuale ministro.

Ciò porta in base ai fatti — e non alle opinioni — a concludere che la politica delle economie severe, inesorabili, fino all'osso, delle quali si menava tanto scalpore sin dall'inizio a dimostrazione della superiorità del sistema dei pieni poteri su quello parlamentare del controllo, ha fatto un completo fallimento. E questo risultato si appalesa ancora più significativo, quando si consideri l'abbandono in cui si è tenuta una parte cospicua del patrimonio pubblico e l'ammontare delle spese che, per non aggravare eccessivamente l'esercizio, si è preferito diluire su più annate, riversando su di esse anche l'onere dei rimborsi dei buoni ordinari, tramutati in debiti a più lunga scadenza.

Mancano qui a noi gli elementi, che solo il «consuntivo» potrà fornirci. Ma si potrà calcolare allora in cifre l'effetto di questa politica «magliancesca», che il Parlamento plaudiva sempre e tanti accettavano senza tentare una revisione critica, perchè il plaudire era «patriottico». Quasi che le cifre marciassero al comando come granatieri di Pomerania.

Se quindi, malgrado il notevole crescendo delle spese, il bilancio del 1923-24 non risulta cattivo, ciò è dovuto al fatto che le entrate hanno dato un gettito di gran lunga superiore ai calcoli ministeriali, anche se, come prevedeva esattamente nel maggio dello scorso anno, le riparazioni tedesche, invece dei 1000 milioni impostati dal Ministero, ne hanno reso solo 370.

Merito delle riforme tributarie, o di altre ragioni? Vediamo subito. Al 31 maggio, le entrate effettive ordinarie superavano da sole la previsione per ben 2476 milioni. Due sono le voci che danno il massimo contributo a questo formidabile incremento. Le imposte dirette, per 1050 milioni in cifra tonda; le quote di cambio sui dazi d'importazione, per 615 milioni. Seguono per importanza le imposte di fabbricazione, con un maggiore gettito di 227 milioni.

Sbarazziamo il terreno dalle quote di cambio sui dazi di importazione. Esse dipendono principalmente dal fatto che i dazi stessi sono calcolati in oro, sicchè più la lira si svaluta rispetto alle monete buone, più il gettito doganale, in lire carta, si accresce. Non vi è quindi nulla di rallegrante, in questa maggiore entrata, per la economia nazionale.

Quanto alle imposte dirette, invece, l'aumento di 1050 milioni è dovuto all'opera di revisione iniziata sino dal 1920 dal valente direttore generale, grand'uff. D'Aroma, e che ha dato risultati impressionanti, quali appaiono dal seguente raffronto dell'imponibile accertato, limitatamente alla ricchezza mobile per ruoli:

Reddito netto dei ruoli	1918	L.	5.008.773.117
»	1919	»	5.305.357.706
»	1920	»	5.780.871.242
»	1921	»	8.974.777.314
»	1922	»	6.007.757.023

Lo sbalzo fra il 1920 ed i due anni successivi è evidente e formidabile. Appena incomincia a svincolarsi dalla stretta assorbente delle imposte di guerra, la nostra finanza riprende gli accertamenti ordinari, sospesi durante il periodo bellico, e naturalmente tassa le nuove fonti e constata che quelle antiche tendono ad accrescersi nominalmente, in una certa proporzione con la svalutazione monetaria. Il nuovo Ministero trovava il lavoro già in completo svolgimento e nulla poteva aggiungervi, salvo l'introduzione della r. m. a carico dei proprietari fondiari coltivatori delle proprie terre, già da molti anni suggerita e preparata; ma i cui effetti utili vennero in parte paralizzati da alcuni pessimi sgravi, fra cui assurdo quello della abolizione della tassa di successione per il nucleo più importante.

Scriveva difatti il D'Aroma già nel 1922: «A tutta la massa di ricchezza imponibile che finora si è sottratta, di fatto, al pagamento del tributo, dovrebbe aggiungersi anche quella che attualmente non è perseguibile e che potrà esserlo soltanto in seguito all'applicazione della riforma generale delle imposte dirette. Intendesi specialmente far riferimento a queste due masse vastissime di redditi: il reddito agrario ricavato dai proprietari coltivatori delle proprie terre; il salario degli operai».

Come si vede, la via per aumentare il gettito dei tributi non già premendo maggiormente sui redditi già accertati, ma accertando quelli che evadevano, era già tracciata da lungo tempo. Così come sin da allora il D'Aroma si dichiarava favorevole, per la finanza dei Comuni, alla adozione di quella «imposta sulla spesa», che si è voluta ora gabellare come di nuovissima marca. Il Ministero quindi, di essenzialmente suo, non ha introdotto per le imposte che due deplorevoli novità. La più criticata abolizione del tributo successorio nel nucleo famigliare; e l'imposta complementare Meda-Tedesco-Soleri, ma svuotata di un contenuto essenziale, sicchè essa si trasforma in una sovrimposta globale su chi lavora e sui detentori del reddito agrario, mentre i felici proprietari del reddito mobiliare vi sfuggono completamente. E ciò mentre i metodi di accertamento, come a suo tempo dimostrammo, esistono, precisi, non opprimenti ed in uso da decenni presso altri paesi, come l'Inghilterra.

Se quindi noi vogliamo sintetizzare l'azione ministeriale in questo primo anno 1923-24 di regime completamente fascista, la conclusione è che per quanto riguarda le economie — vero *experimentum crucis* della nuova amministrazione, — le promesse sono completamente venute meno, perchè mai le spese effettive sotto i passati Ministeri raggiunsero l'altezza attuale. Per quanto riguarda le entrate, si è seguita la strada già sicuramente delineata dalle precedenti amministrazioni e portata avanti con mano sicura dai competentissimi uffici della finanza, mentre, dove ci si volle discostare dal tracciato, le innovazioni non si possono veramente chiamare felici. Ancora una volta il contribuente è quello che gagliardamente ha pagato e saldo gli errori altrui.

E questo giudizio si limita alla parte finanziaria; perchè, quanto alla politica di Tesoro, il ministro stesso nel suo discorso al Senato vi è passato di volo, evidentemente sentendo che troppi erano i punti interrogativi a cui essa va soggetta. Gli effetti del sovraccarico di lavoro, addossato ad un solo uomo, e della incompetenza bancaria sono manifesti e pesano duramente sull'economia nazionale. Basti tener presenti il contratto della Sinclair, la liquidazione disastrosa della Ansaldo nei suoi due rami di Cornigliano e di Aosta, la risoluzione presa per le obbligazioni delle ferrovie meridionali, per mostrare gli inconvenienti ed i pericoli dell'abbandono di problemi delicati nelle mani di pochi, costituzionalmente non responsabili ed intellettualmente non in grado di valutare le conseguenze di certe operazioni, in cui lo Stato lotta contro potenti interessi privati, sostenuti da ferri tecnici.

***

Alcuni lettori si chiederanno come si concilia questo giudizio contrario col molto bene che in taluni momenti io ho detto del ministro, del cui operato qui specialmente si tratta. Rispondo anticipatamente a questa possibile obbiezione, perchè la risposta mi sembra assai più importante dello stesso problema finanziario. La finanza tecnicamente è una scienza: socialmente rappresenta solo una parte della politica, nel più vasto senso del termine. Il ministro De Stefani ha operato delle economie; ma esse sono state più che superate da maggiori spese: le spese imposte dal regime.

Qualunque regime di coazione costa sempre più caro di quello di libertà, e, per di più, produce dei rapidi germi di dissoluzione. La ragione è che più un governo è coattivo, più elevato diventa il prezzo politico con cui deve pagare i fautori. Per di più, in regime di libertà e di controllo i vari interessi si urtano e soventi volte si paralizzano, con grande beneficio dell'equilibrio statico della società, la quale non si sposta dal suo punto quando su di essa operano energie uguali ed opposte. Quando invece un governo politico si basa sulla forza, perde con ciò stesso ogni possibilità di resistenza verso le richieste dei suoi fautori. Storicamente, fu il Cesarismo che in Roma creò i pretoriani.

Ne deriva che quando un governo si mette in questa posizione, accorrono ad esso sempre più numerosi quegli elementi che, in base al principio del minimo mezzo, preferiscono raggiungere la ricchezza con favori, anzichè con sforzi. E a mano che questa opinione si diffonde, i seguaci diventano più numerosi — anche per lo sfacelo morale delle coscienze che ne consegue — e quindi il costo del regime continua ad elevarsi.

Vi è di più. Quando il governo si disinteressa della lotta economica fra i concorrenti, il perdente si rassegna, perchè è costretto a convenire che se il suo avversario ha vinto, ciò si deve od a maggiore fortuna, od a maggiore abilità. Ma quando invece la vittoria di un concorrente è dovuta all'intervento del regime politico, gli sconfitti diventano automaticamente nemici del regime. Ogni sostenitore crea per forza di cose un nemico: e se il sostenitore ha molto appetito e pompa per tre, o per quattro, i nemici si moltiplicano. Onde il regime, per sostenersi, è indotto da una parte a moltiplicare di durezza verso gli avversari, rendendoseli sempre più irreconciliabili; dall'altra, a moltiplicare di concessioni verso i fautori, per tenerseli fedeli.

Se gli onorevoli Mussolini e De Stefani vorranno, guardando in quasi tutti i dicasteri — Interni, Marina, Lavori Pubblici, ecc. — applicare questi principî filosofici, ne trarranno argomento per un interessante studio sull'arte del governare.

E, con questo, confido che il dubbio dei miei lettori sia risolto.

ATTILIO CABIATI

L'ex deputato De Angelis

riconferma e precisa di essere stato minacciato "della fine di Matteotti,,

Roma, 4, sera.

Fin da lunedì mattina vi abbiamo riferito la notizia di una aggressione subita dall'ex-deputato De Angelis, notizia che è stata smentita ieri dall'Ufficio Stampa del Ministero dell'Interno. A questo proposito l'on. De Angelis invia ai giornali la seguente lettera:

«Ho letto sul suo giornale notizie che non corrispondono a perfetta verità sugli incidenti poco piacevoli di cui fui vittima nella mia Terracina. Per ben tre volte, in tre mesi, ho dovuto subire ingiurie, sberleffi atroci e gravi minaccie da parte di alcuni giovinastri, i quali prima di dedicarsi alla poco nobile impresa si riunivano nei locali della M. V. in piazza del Municipio. A quale scopo si tenevano tali riunioni? Per ricevere istruzioni ed ordini? Da chi e per quali ragioni?

«La prima volta fui aggredito in piazza del Municipio. Fui coperto di ingiurie: mi si imponeva di lasciare Terracina col primo treno. Circa una quarantina di contadini accorsero risoluti a rintuzzare la prepotenza degli aggressori, ed io dovetti usare la mia autorità per calmarli ed evitare incidenti. Si distinse nell'impresa certo Fercoco, e pare che il giovinastro sia stato in precedenza in un certo negozio a fornirsi di cartucce per rivoltella. Avvertii dell'incidente il tenente dei carabinieri ed il pretore, ma, quantunque avessi avuto assicurazioni, la gazzarra è continuata.

«La sera del 28 giugno gli stessi giovinastri vennero in piazza del Municipio, ove si trovarono con alcuni amici, e ripeterono le insolenze e le minaccie di morte. Ad evitare complicazioni io ed amici ci dileguammo nei vicoli vicini ed appena potetti far perdere le mie traccie, mi ritirai a casa e con mia somma sorpresa trovai la porta aperta. Finalmente nel pomeriggio del 29 giugno, dopo aver consumato un caffè in piazza del Municipio, in compagnia di pochissimi amici, andai a casa. Subito seppi che la solita eroica squadra era venuta a cercarmi per indagare dove fossi andato, minacciando di farmi fare la fine di Matteotti. Più acceso questa volta fu tale Celatti Ferdinando, il quale, per l'ira di non avermi rintracciato, si lasciò sfuggire frasi gravissime attestanti tutto un piano criminoso escogitato e preparato contro di me. Dello stesso fatto avvertii il giorno successivo l'arma dei carabinieri, alla quale dichiarai che per evitare l'enorme possibile delle conseguenze, data la esaltazione degli animi nel paese, non intendevo, per il momento, di sporgere querela, riservandomi di agire colla massima energia nel caso che i fattacci si fossero ripetuti.

«Non so se giuridicamente l'aggressione sia esatta, ma i fatti esistono e non possono essere smentiti. Nego poi recisamente che io abbia telefonato o scritto al *Sereno* e ad altri giornali per smentire i fatti lamentati, come è apparso in un curioso comunicato dell'Ufficio Stampa del Ministero dell'Interno».

Il «curioso» comunicato dell'Ufficio Stampa del Ministero dell'Interno, al quale allude l'on. De Angelis, e che ieri abbiamo pubblicato noi pure, è il seguente:

«La notizia riportata da un giornale meridiano circa una aggressione subita dall'on. deputato socialista De Angelis, è completamente insussistente. Lo stesso onorevole, partito oggi da Roma per Terracina, ha colà dichiarato a quel tenente dei RR. CC. di aver appreso a Montecitorio la notizia pubblicata dal «Sereno» e di essersi subito affrettato a smentirla per telefono alla redazione del giornale».

Bastonato a sangue da due militi

perchè trovato in possesso dell'"Avanti!,,

Biella, 4, notte.

Il tranviere Berretta Evasio, da Vercelli, mentre camminava lungo le stradale da Gaglianico a Biella, veniva fermato da due giovani della Milizia Nazionale, che vollero perquisirlo. Nelle tasche del Berretta fu rinvenuta una copia dell'*Avanti!* e per questo fu dai due bastonato a sangue. All'ospedale di Vercelli, dove il Berretta si presentò per le medicazioni, fu giudicato guaribile in 10 giorni.

La Regina Margherita a La Maddalena

La Maddalena, 4, notte.

A bordo dello yacht *Giuliana* è giunta la Regina Margherita, che è stata fatta segno ad una entusiastica dimostrazione da parte di tutta la cittadinanza. La città è tutta imbandierata.

La situazione vista dall'on. Buozzi

Le masse operaie e la Confederazione del Lavoro — La libertà sindacale

Roma, 4, notte.

Interessanti dichiarazioni ha fatto stassera al «Mondo» l'on. Bruno Buozzi in merito alla situazione politica interna e ai problemi sindacali dell'ora attuale:

«Gli avvenimenti di queste settimane di passione — ha detto l'on. Buozzi — hanno chiaramente dimostrato che il popolo italiano non è disposto a tollerare lungamente violenze, sopraffazioni, dittature più o meno larvate. L'assassinio Matteotti non avrebbe avuto la risonanza che ha avuto se non avesse trovato il paese in uno stato di disagio assai più profondo di quello che molti credono. Il popolo italiano desidera solo libertà, pace e giustizia; esso sente benissimo che le esigenze attuali di una grande nazione sono assai diverse da quelle di qualche secolo fa. I rapporti internazionali, che devono fatalmente intercorrere fra l'Italia e il resto del mondo civile ed i grandi problemi economici industriali agrari e del lavoro di un paese di 40 milioni di abitanti sono di una tale complessità da non consentire ad alcun partito, e tanto meno ad alcun dittatore, di fare il monopolizzatore. Perciò la mozione delle opposizioni afferma giustamente che ogni paese libero si giova della molteplicità e avversarietà di pensiero e di azione e di interesse dei partiti e delle classi, confluenti al suo progresso materiale e morale».

In merito al movimento sindacale l'onorevole Buozzi ha affermato che la nobile manifestazione di venerdì scorso ha dimostrato anche ai ciechi quale sia lo spirito che anima i lavoratori italiani.

«La Confederazione generale del lavoro — ha aggiunto l'on. Buozzi — è veramente orgogliosa per il modo superbo col quale è stato accolto il suo invito d'interrompere il lavoro per 10 minuti. Sarebbe sciocco negare che alla riuscita della manifestazione ha contribuito largamente la forma e il carattere civile e umano ad essa dato. Mi si lasci però dire che nessun'altra organizzazione sindacale avrebbe raccolto tanto consenso; la grande maggioranza dei lavoratori italiani non avrebbe obbedito a quel qualunque altro ordine che non fosse stato dato dalla Confederazione; come le posso assicurare che la stessa maggioranza dei soci delle corporazioni sindacali fasciste, notoriamente in grande parte coatta, sono stati ben lieti di poter aderire ad un invito della vecchia organizzazione a cui guardano sempre con accorata nostalgia. Io ho già notizie di diecine di officine nelle quali gruppi di operai, che volenti o nolenti avevano aderito alle corporazioni fasciste, in questi giorni si presentano ai fiduciari della Fiom per dire loro: «Scusateci, ci eravamo illusi, noi non potevamo fare altrimenti; riprendeteci nelle vostre file e consideratici sempre spiritualmente vostri». A ciò ha contribuito lo sdegno per il fango emerso nelle ultime settimane; ma anche la convinzione, pressochè generale, che il movimento sindacale fascista non è che un bluff. Le corporazioni sindacali fasciste, salvo rare eccezioni, esistono solo sulla carta e a difesa dei lavoratori non possono nulla per la contraddizione che noi consente. Infatti, non esiste movimento sindacale degno di tale nome se non completamente libero e puro. La collaborazione, in ogni caso, è un assurdo, che a lungo andare riesce dannoso agli stessi interessi del paese; quando cessa la pressione operaia sui datori di lavoro, questi sono meno stimolati ad intensificare e perfezionare i sistemi di produzione. Per la collaborazione, ha detto poi anche l'on. Mussolini, bisogna essere in due; e se uno dei due è libero e forte e l'altro inerme e impotente, la collaborazione diventa uno scherno».

All'on. Buozzi è stato obbiettato che il ritorno puro e semplice alla libertà potrebbe voler dire un ritorno alla irrequietezza del biennio 1920-1921. Ma a questa osservazione l'on. Buozzi ha risposto decisamente che il paventato pericolo non esiste:

«L'irrequietezza di quel periodo era dovuta in grande parte allo sconquasso provocato dalla guerra; e d'altra parte non è mistero per alcuno che, malgrado le lamentate agitazioni, gli indici dei salari dei lavoratori non raggiunsero mai in linea generale gli aumenti del costo della vita. L'agitare lo spauracchio del passato significa considerare il proletariato italiano inferiore a quello degli altri paesi civili, e significa offenderlo. Comunque, la Confederazione generale del lavoro ha rivendicato e rivendica per tutti i partiti e per tutti i sindacati la stessa libertà, e non chiede favori o privilegi. I lavoratori devono essere liberi di aderire all'organizzazione sindacale che gode della loro fiducia, e tutte le organizzazioni sindacali devono essere libere di difendere gli interessi dei loro aderenti con tutti i mezzi consentiti dalla legge e ovunque si profili lo spiraglio di libertà. I lavoratori manifestano la loro simpatia per l'organizzazione libera di classe, e in particolar modo per quella aderente alla Confederazione generale del lavoro: e noi confederati abbiamo il diritto di affermare che il fascismo si oppone a questa libertà per la semplice ragione che consentendola il movimento sindacale fascista si salverebbe ben poco».

La tesi di laurea di Filippelli

"La vendita di fumo,,

Roma, 4, notte.

L'*Epoca* scrive e a titolo di cronaca, per curiosità, riferiamo:

«Filippo Filippelli si laureò nel 1911, all'Università di Roma, con una tesi di laurea sull'art. 204 del Codice penale (la vendita di fumo). Ecco alcuni punti interessanti del suo lavoro:

«Furono i romani a chiamare il millantato credito «vendita di fumo», in ricordo dell'atroce punizione a cui l'imperatore Alessandro Severo condannò un tale che, vantando la sua amicizia col principe, ne vendeva per denaro i favori; tanto che questo, indignato, lo condannò ad essere arso su legno verde, ordinando al «precone» di gridare durante il supplizio: «*Fumitur qui fumum vendit!*». Sulla fine del secolo XVIII, in Toscana, una certa Manna, la quale si vantava di ottenere dal granduca Cosimo III qualunque grazia, fu trasportata per Firenze a ridosso di un asino, e ad ogni angolo delle vie il boia la dava delle frustate, mentre il banditore gridava: «Questi sono i favori che il duca accorda a costei».

«Bene fu detto dagli antichi *Iustitia fundamentum regni*. E se il discredito gettato sulla pubblica amministrazione è generale, turba il retto funzionamento dei pubblici poteri, la fiducia nella funzione giudiziaria, ove non sia prontamente dissipata, può trascinare i cittadini medesimi a farsi giustizia da sè. Può quindi scuotere dalle sue fondamenta la stessa compagine della società civile. Basta pensare che nessuno scandalo pubblico avrebbe potuto commuovere in questi giorni il nostro paese, quanto lo ha commosso la notizia di uno scandalo giudiziario».

E più oltre ancora il Filippelli nella sua tesi continuava:

«Può agli effetti dell'art. 204, millantarsi credito presso il Sovrano? Si deve rispondere affermativamente e non ci sembra affatto audace qualificarsi il Sovrano per pubblico ufficiale dal momento che è capo dello Stato e la prima fra le persone pubbliche».

Non sembra che in questa tesi di laurea — conclude l'*Epoca* — sia contenuta quasi una fatale predestinazione dell'uomo?

I liberi combattenti di Vercelli alla memoria di Matteotti

Vercelli, 4, notte.

E' stato approvato il seguente ordine del giorno:

«I liberi combattenti di Vercelli, radunatisi per costituire il gruppo «Cesare Battisti», aderente all'Associazione nazionale «Italia Libera», mandano accorati un mesto omaggio alla memoria di Giacomo Matteotti, nuovo Martire della Libertà; riaffermano la assoluta necessità di riportare l'Italia a quei principî di sana e feconda democrazia, che costituirono e fecero nel tempo la Patria Una e Libera; esprimono la volontà che il sacrificio e l'eroismo dei combattenti non si presti a speculazioni politiche, nè si inchini a uomini; ma serva invece costantemente l'idea che gli è Madre per un più radioso cammino di nostra gente verso la civiltà, il progresso e la pacifica conquista del benessere; deliberano di unirsi concordi nel proposito di servire la giusta causa nell'interesse morale e materiale della Patria contro tutto ciò che è diminuzione di Libertà e di Giustizia».

La querela Torre-Sala al Tribunale di Roma

Il contratto della "Camec,, e i residuati di guerra - Lo stato patrimoniale del querelante

Deposizione del Prefetto e del Questore di Alessandria

Roma, 4, notte.

Oggi si è ripreso dinanzi alla settima sezione del Tribunale presieduta dal comm. Pardo, il dibattimento del processo contro Raimondo Sala ex-sindaco di Alessandria ed il gerente della *Voce Repubblicana*, imputati di diffamazione su querela dell'on. Edoardo Torre.

Appena aperta l'udienza è richiamato sulla pedana il querelante che detta a verbale la seguente deposizione:

Dichiarazione di Torre sull'affare della "Camec,,

«L'affermazione del querelante secondo la quale mi sarei servito dell'Associazione mutilati per favorire interessi di privati speculatori è falsa, perchè, quando fui richiesto del mio intervento, non conoscevo che il presidente della cooperativa Camec, avv. Ferdinando Fontana, ed il procuratore capitano Scevola, sulla correttezza dei quali non vi era allora, e non vi è oggi, nulla a ridire. La cooperativa Camec era una cooperativa autentica e non fittizia come le tante sorte allora per concorrere alla distribuzione dei residuati di guerra. Del resto, tutte le cooperative hanno dovuto rivolgersi per forza a gruppi di finanzieri, perchè nessuna in seguito sarebbe stata in grado di sopportare le spese del contratto e depositare la relativa cauzione. Dopo la scissione del contratto, la cooperativa Camec ebbe a titolo di indennizzo 361 mila lire e lire 500 mila ebbe il gruppo dei finanziatori, i quali hanno ancora oggi cause pendenti per risarcimento di danni verso terzi. Ripeto che gli indennizzi furono sborsati spontaneamente dal cav. Cerrato dopo la firma del contratto. Per quanto la cosa non mi riguardi, posso dichiaro, e dichiareranno anche i testimoni, non essere vero che l'avv. Picchio abbia offerto al Sala una somma perchè non ostacolasse la costituzione di una nuova cooperativa. Innanzi tutto la cooperativa era già costituita. L'avv. Picchio, che ne era il presidente, invitò due membri del direttorio del Fascio a farne parte, perchè così avrebbero potuto controllare gli atti della cooperativa stessa. La sera del colloquio, al quale presero parte, oltre al Picchio, il rag. Bologna, il rag. Nebbia, il Sala ed io, il Picchio disse che voleva dare lavoro ai mutilati ed ai disoccupati...

Sala, interrompendo: Non è vero!

Torre riprendendo: ...che sperava nel mio aiuto e che se vi fossero stati utili era disposto a corrispondere al Fascio la percentuale già disposta dalla Camec. Il contratto colla Camec, se concluso, dice il Sala, avrebbe dovuto portare allo Stato 17 milioni. Non riesco a comprendere come il querelato sia giunto a tale conclusione, dal momento che i prezzi non erano ancora fissati. Rilevo che egli non ha confermato nel suo interrogatorio di essere riuscito a fare respingere il contratto a mezzo del ministro De Stefani, come era scritto sulla *Voce*. L'on. De Stefani non avrebbe potuto intervenire nella materia dei residuati, perchè il Consiglio dei ministri aveva dato a me pieni poteri.

«Circa il contratto rottami di alone, nulla posso dire, non essendone a conoscenza. Nego però che sotto la mia gestione si siano potuto esportare centinaia di casse di bossoli nuovi per rottami. Le mie condizioni finanziarie sono sempre state buone, prima di tutto, perchè appartengo a famiglia benestante. Ho già detto come i miei genitori vivano di rendita, dopo avere dato una professione a cinque figli; secondariamente, che la medicina, che ho sempre esercitato, mi ha dato larghi profitti, tanto che tra i professionisti di Alessandria sono tra i più fortemente tassati. E' certo però che, conoscendo il valore del denaro, non mi sono mai abbandonato a spese pazze, come aveva preso l'abitudine di fare il Sala, il quale, in pochi anni, si mangiò parecchie centinaia di migliaia di lire, delle quali ad Alessandria si ignorava la provenienza. Ho già dichiarato e proverò con documenti che l'appartamento ad Alessandria l'ho acquistato prima della mia assunzione al Commissariato e che quello che occupo a Roma appartiene a mio cognato. Si è insinuato che lo avrei acquistato io ed intestato a lui. Questo, oltre ad essere falso, è impossibile, perchè gli alloggi delle Cooperative finanziate dallo Stato vengono pagati in 50 anni dai soci. Per ciò che riguarda l'avv. Spantigati, siccome è stato detto che egli aveva avuto un incarico dalle Ferrovie, volendo con ciò insinuare che quando invitò il Sala a ritirarsi dalla lista avrebbe agito per conto mio, tengo a dichiarare che conosco pochissimo l'avv. Spantigati, col quale avrò scambiato sì e no poche parole un paio di volte nella mia vita. L'avv. Spantigati era invece intimo del Sala, che vedeva quasi ogni giorno in casa sua. Del resto, su questo fatto riferiranno il Prefetto e l'on. Buronzo.

«Infine, ho sentito parlare dell'affare dei petroli, di lettere fotografate, di *cheques*, ecc. Attendo mi si dica qualche cosa di preciso al riguardo, perchè sono completamente all'oscuro della cosa».

Contestazioni

Presidente: — Crede che il Sala abbia fatto la campagna contro di lei per ragioni morali e politiche o per ragioni personali?

Torre: — Il Sala ha agito sia per ragioni personali contro di me, sia perchè sobillato contro di me, e questo ritengo perchè il Sala non aveva alcuna ragione per convincersi che io avessi commesso delle malversazioni del pubblico denaro.

L'avv. Romualdi, della Parte Civile, esibisce a complemento delle dichiarazioni dell'on. Torre il contratto per l'appartamento di Alessandria che porta la data del 20 dicembre e che è stato concluso fra la ditta Borsalino e l'on. Torre. Chiede che venga chiamato il teste sig. Cesare Stocco, presidente della Cooperativa Aedes Nostrae, il quale è in grado di informare il Tribunale circa l'effettiva proprietà dell'appartamento occupato dal Torre in viale Mazzini 8.

Torre: — Aggiungo che quando 10 o 12 anni fa mi trovavo assistente all'ospedale di Fano con uno stipendio modesto, mi potevo offrire il lusso di un cavallo da sella. Ciò è noto anche all'allora sindaco di Fano, certo Rossi.

Avv. Conti: — A quei tempi, al mio paese, un somaro costava 40 soldi e mezzo od un litro di vino! (*Ilarità*).

Avv. La Perna: — L'on. Torre ricorda che per tassa di esercizio pagasse 61 lire e per tassa di famiglia lire 91 e per insegna lire 27,75?

Torre: — Mi sono riferito alle tasse che pagavo quando esercitavo la professione nel 1920 ed allora pagavo come tassa di famiglia lire 250.

Avv. La Perna, sorridendo: — Io pago 2500 lire!

Sala presenta due fotografie donategli dal Torre nel giugno del 1921 e nel settembre del 1923 con dediche cordiali ed affettuose. Lo stesso Sala aggiunge di avere ricevuto in quel momento una lettera anonima colla quale si dice che il Torre acquistò a Cantù del mobilio per 80 mila lire spedito in franchigia.

Avv. La Perna: — Noi controlleremo la notizia che ci manda l'anonimo.

P. M.: — Uguale lettera è pervenuta al Tribunale con firma di certo Caccavale e coll'accenno allo stesso fatto.

Torre: — Dichiaro che la notizia contenuta nella lettera è completamente falsa. Ho comperato due camere da letto e niente altro.

Avv. La Perna: — Per quale valore?

Torre, inquieto e scattando: — Le interessa?

Avv. Nicolai: — Interessa la causa. E la spedizione fu fatta in franchigia?

Torre: — Sì, in franchigia, come per tutti gli impiegati delle ferrovie. Del resto i mobili furono da me comprati per 16 mila lire.

Sala: — Dal mio canto desidero che l'on. Torre, che ha parlato di ricchezze mie improvvisate, precisi le accuse.

Torre: — Preciserò sul giornale.

Sala: — Le faccia subito perchè possa difendermi.

La Perna: — E' vero che il Cerrato ha versato 2.900.000 invece di 1.000 mila lire?

Torre: — La somma non fu versata dal Cerrato a me, ma al capo ufficio dei residuati che poi la passò a me, tutto in cheques. Non ricordo nemmeno a chi erano intestati.

Avv. La Perna: — La somma come fu ripartita?

Torre: — Come risulta dalle ricevute, che posso produrre subito. Nell'affare degli speciali residuati era interessata la Federazione degli arditi, che aveva un contratto collo Stato.

Avv. La Perna: — Entrava negli arditi Mario Carli?

Torre: — No. Mario Carli pretendeva 300 mila lire, ma io l'ho mandato a spasso. La Federazione degli arditi rinunziò al contratto ma pretese un indennizzo di 1.500 mila lire che furono pagati. Al gruppo dei finanziatori della Camec furono date 500 mila lire in persona dei sigg. Osta e Scalera e L. 400 mila che servirono a pagare debiti della marcia fascista su Roma furono date al colonnello Sacco; 362 mila alla Camec e 150 mila lire si versarono da me nelle mani dell'on. Acerbo per il fondo di beneficenza della Presidenza del Consiglio.

I residuati di guerra

Avv. Nicolai: — E quando fu versata tale somma?

Torre: — Nel marzo di quest'anno all'on. Giacomo Acerbo perchè venissero erogati per le vittime del disastro di Amalfi.

Avv. La Perna: — Spieghi l'on. Torre come non abbia sentito disagio come alto commissario delle ferrovie di rendersi mediatore tra speculatori sconfitti (come gli Osta e Scalera) e speculatori resisi aggiudicatari del lotto di acciai e per quale motivo egli abbia creduto, in detta qualità, di placare i malumori, onde egli possa giustificare tale suo intervento con la tutela dell'interesse del pubblico denaro e la funzione altissima affidatagli?

Torre: — E' stato appunto nell'interesse dell'erario che mi sono indotto ad essere mediatore nella faccenda, perchè gli ex-concessionari erano intenzionati di fare causa allo Stato, impugnando l'avvenuta rescissione del contratto, perchè essi sostenevano che avendo lo demandato ad un super arbitro il compito di fissare il prezzo, sembrava dover essere implicito che il suo arbitrato dovesse essere definitivo ed inappellabile. La causa avrebbe indubbiamente portato a sequestri giudiziari del materiale, come avvenne parecchie volte, ciò che avrebbe impedito al Cerrato di disporre di esso. Perciò soltanto, e non per altro, il Cerrato si indusse a tacitare ed indennizzare gli interessati.

Avv. La Perna: — Spieghi l'on. Torre come mai avendo i prezzi per lo stock di acciaio stabilito dal collegio peritale subito un considerevole aumento dal super arbitro, abbia potuto il Cerrato rendersi deliberatario del lotto ad un prezzo doppio da quello indicato dal super arbitro ed abbia potuto permettersi sul lucro sperato di diffalcare quattro milioni e mezzo per placare gli avversari per mezzo dell'on. Torre?

Torre: — Per quanto la cosa riguardi il Cerrato, pure dichiaro che il prof. Pirolich, super-arbitro, nel fissare il prezzo, oltrechè la cattiva qualità degli acciai, ha considerato il fatto che in Italia si consumano soltanto 4 mila tonnellate di acciaio all'anno. Ora, anche ammettendo, ciò che non è possibile, che tutti i consumatori di acciaio in Italia si fossero rivolti al Cerrato, per smaltire 20 mila tonnellate sarebbero occorsi almeno 5 anni. Il perito ha quindi tenuto conto dell'impegno di capitale e della condizione del mercato che varia ogni anno e perciò ritenne opportuno tenere conto di queste considerazioni nel fissare i prezzi. Il Cerrato, invece, il quale pare avesse iniziato trattative all'estero, e specialmente in Germania ed in Inghilterra, si ripromettava di smaltire nel più breve tempo possibile tutto lo stock di acciaio.

Avv. La Perna: — Faccio istanza perchè il Tribunale richieda al Torre la consegna immediata delle ricevute e vorrei sapere come, avendo il Cerrato versato 2.900 mila lire, non abbia ricevuto un filo di acciaio.

Torre: — Dichiaro che sono pronto ad esibire le ricevute. E' assolutamente falso che il Cerrato non abbia ricevuto un filo di acciaio. Non posso precisare la quantità, ma sono certo che il Cerrato ha fatto dei ritiri.

Avv. La Perna: — In altri termini, il contratto ha avuto esecuzione?

Avv. Romualdi, della P. C.: — Il Cerrato è teste e lui risponderà direttamente.

Avv. La Perna: — A me interessa che risponda il querelato.

Torre: — Il contratto è in corso di esecuzione e non posso dire altro.

A richiesta dell'avv. Romualdi, l'on. Torre dichiara che il Cerrato acquistò l'acciaio in seguito ad asta bandita, alla quale concorsero una trentina di persone.

A domanda del P. M. l'on. Torre risponde: Non è vero che il Sala mi abbia trovato a banchetto al Fagiano in compagnia di speculatori. Ad altra domanda dello stesso P. M. l'on. Torre afferma che delle somme che il Cerrato si impegnò a versare, si parlò dopo la firma del contratto.

Avv. Galli della difesa: A chi furono pagati i denari devoluti all'Associazione nazionale degli arditi?

Torre: La somma fu pagata al sig. Osta, munito di procura speciale dell'Associazione degli arditi.

Avv. Nicolai: Il sig. Osta è un super-ardito! (*Ilarità vivissima*).

A domanda dell'on. Nicolai l'on. Torre dice di non sapere chi furono i finanziatori della Camec.

L'avv. La Perna dichiara di avere ricevuto una lettera dell'Associazione nazionale degli arditi che dichiara che nessuna somma ha avuto l'associazione nazionale Arditi d'Italia, quale indennizzo sui contratti dei materiali residuati di guerra, quantunque un contratto stipulato regolarmente non abbia avuto alcun esito e che quindi è necessario che l'equivoco sia chiarito nell'interesse dell'Associazione.

Il prefetto di Alessandria

Dopo un breve riposo l'udienza è ripresa. Si inizia l'escussione dei testimoni. E' sentito il prefetto di Alessandria, De Carli, il quale esclude innanzi tutto che l'on. Torre abbia ordinato di perquisire la casa del sig. Sala.

Avv. Conti, ironicamente: Il sig. Prefetto ha mai ricevuto tale ordine dal comm. Cesare Rossi?

De Carli: — Mai. Cosa c'entrava il Rossi?

A richiesta, il prefetto De Carli dice di non sapere chi abbia promesso denaro al Sala se avesse ritirata la candidatura nelle ultime elezioni politiche.

Avv. Galli: Il sig. prefetto non ha mai ricevuto una circolare segreta dell'on. Giunta che invitava i prefetti a pedinare ed a fare stangare Foral e Sala se avessero parlato in pubblici comizi.

De Carli: Mai. Le elezioni in provincia di Alessandria si sono svolte in perfetta tranquillità. (Il pubblico rumoreggia e ride ed il Presidente è costretto a richiamarlo energicamente).

Avv. Galli: — Ricorda il prefetto che durante le elezioni fu bastonato il cieco di guerra Castino?

De Carli: — No.

On. Torre: — Il cieco di guerra Castino non fu bastonato. Fu data una bastonata alla sedia su cui si trovava, ed io incontrandomi col Castino gli dissi che se qualcuno lo avesse colpito, io per il primo gli avrei chiesto scusa. Ma il Castino smentì il fatto.

L'avv. Romualdi chiede al teste se conosce la denuncia per appropriazione indebita qualificata che il dottor Alessandro Piccini, verso la fine del 1914, presentò contro il signor Sala.

Teste: — Dagli atti di ufficio risulta che tempo fa, quando io non ero prefetto di Alessandria, vi fu una denuncia del Piccini contro il Sala che non ebbe seguito per remissione di querela.

La Perna: — La remissione di querela non può esistere in un reato di azione pubblica.

Avv. Romualdi: — Ci sarà stata qualche amnistia.

Sala a questo punto, domanda la parola per chiarire quanto ha detto il difensore della parte civile, ma il presidente taglia corto e dice che bisogna andare avanti senza perdere tempo.

On. Nicolai: — Ma il Sala deve difendersi dopo che è stato dipinto coi più foschi colori.

Presidente: — Ma lasciamo andare queste chiacchiere inutili.

— Le mie — risponde con forza l'on. Nicolai — non sono chiacchiere inutili e credo di non meritare il rimprovero del presidente. Chiacchiere inutili possono essere state fatte dal patrono della parte civile.

Presidente all'on. Nicolai: — Io desidero che la causa non esorbiti dai suoi obbiettivi e prego il difensore di non insistere.

Sala, che ha avuto la parola, dichiara: — Vi fu fra me e il dottor Piccini una contestazione di carattere amministrativo. Il dottor Piccini ha minacciato una querela e l'ha ritirata in seguito ad una mia minaccia di contro querela. Io ho denunciato il Piccini durante la guerra perchè procurava, quale ufficiale medico, degli esoneri a militari per sottrarli dalla guerra. Il Piccini è stato per circa un anno detenuto. Non sono mai stato chiamato da alcun giudice al riguardo. Non ho mai subito processi per abuso di titoli e tanto meno vi sono stato denunciato al riguardo. Fui denunciato per l'esercizio dell'odontoiatria ma questa è una questione non ancora risolta e che si trascina da oltre 12 anni fra medici e dentisti. Ancora oggi ho la pratica dal competente ministero. Chiedo sia richiamato il mio certificato penale. Chiedo al prefetto della provincia di Alessandria se ricorda che un giorno, quando denunciai le speculazioni di alcuni capi del Governo, egli non mi abbia consigliato di smetterla con le denuncie e occuparmi io pure di tali speculazioni.

Prefetto Di Carlo: — Non è vero.

L'avv. La Perna chiede se, durante le elezioni, si siano verificate delle violenze.

Il Prefetto afferma che le elezioni si sono svolte nella massima libertà e ordine (commenti e proteste degli avvocati).

Il Prefetto dice quindi: — Quando il Sala era ancora sindaco di Alessandria venne da me e mi dichiarò che tanto lui quanto i suoi amici non intendevano più iscriversi al partito fascista perchè i capi erano degli speculatori. Era presente anche il colonnello dei carabinieri Rubino. Il Sala mi parlò di un contratto che avrebbe danneggiato l'Erario. Gli dissi di metterei per iscritto la cosa, ciò che il Sala non fece.

Il Questore di Alessandria

Il Prefetto viene congedato e chiamato il questore Chiaravellotti. Dichiara che più volte fece perquisire l'abitazione del Sala perchè riteneva che nella sua abitazione si fossero delle bombe. Le perquisizioni dettero risultati negativi. Afferma che furono fatte di sua iniziativa perchè il Sala, in un colloquio avuto nel suo ufficio, dichiarò che se fossero continuate le persecuzioni avrebbe fatto esplodere otto o dieci bombe.

Avv. Galli: — Gli consta che nelle varie perquisizioni, operate in casa del Sala, siano stati sequestrati foglietti programma della «Patria e Libertà» e «Italia libera»?

Questore: — Non mi risulta.

A domanda risponde che tutte le perquisizioni diedero esito negativo.

Quattro deputati

Viene chiamato di poi l'on. Rebora, di Novi Ligure, il quale riferisce sull'occupazione dei magazzini di Novi Ligure per parte dei fascisti. L'occupazione fu fatta per conto e nell'interesse dell'Associazione combattenti e mutilati, la quale si era rivolta ai fascisti per aiuto. Afferma che l'on. Torre non ha speso alcuna somma per le elezioni.

Avv. Galli: — Non risulta al teste che l'on. Torre abbia pagato al Boggio, di Alessandria, la somma di lire 5000 per spese elettorali, dal teste non pagate?

On. Rebora afferma che il Boggio ricevette da lui lire 20 mila.

L'on. Torre chiede la parola per dire che si presentò a lui il Boggio, affermando di aver avuto un credito dal Rebora per una automobile. Telegrafò al Rebora, che era a Roma, perchè si recasse in Alessandria, e il Rebora pagò lire 20 mila, ed egli, per tacitare il Boggio, pagò di propria tasca lire 5000.

Viene chiamato l'on. Pivano, di Alessandria, il quale dichiara che la «Camec» e la Mutilati si ebbero lire 300 mila per il contratto acciai. Dichiara che l'on. Torre è sempre stato un elemento temperato.

Avv. Conti: — Lei dieci anni fa era repubblicano, oggi è fascista...

Pivano: — Ho sempre conservato fede ai miei ideali e non sono iscritto al Partito fascista.

Galli: — Però è del listone.

Avv. La Perna: — Ricorda che mentre il Sala era sindaco e gli parlava dell'affare «Camec», gli avrebbe risposto che per fortuna non era impegolato nella faccenda?

Pivano: — Non ricordo e non posso escludere.

A questo punto il rappresentante della parte civile chiede che siano sentiti l'avv. Picchio e l'avv. Fontana di Alessandria, che dovrebbero partire in serata. La difesa si oppone sostenendo che l'interrogatorio dei due avvocati sarà lunghissimo e che, per le contestazioni che saranno loro mosse, la loro presenza si impone.

Si sente allora l'on. Boido. Egli esclude le violenze, esclude che l'on. Torre abbia speso del proprio denaro per la lotta elettorale in quel di Asti.

La Perna: — Le consta che un certo Pelernella, ferito ben 17 volte e decorato, sia stato aggredito dai fascisti e ferito gravemente per avere affisso manifesti?

Boido: — Mi consta che il Pelernella fu ferito, ma cadendo di bicicletta (*Grande sorpresa*).

Avv. Galli: — Ricorda che l'avv. Castino di Asti è stato aggredito e ferito in Alessandria dai fascisti?

On. Boido: — Ho sentito dire, ho visto il Castino con la testa bendata e si dice che siano stati i fascisti di Alessandria.

Romualdi: — Che c'entra l'on. Torre in tutto questo? Si continua ad esulare dalla materia della causa.

Avv. Galli: — Non si esula dalla causa in quanto lo stesso on. Torre ebbe a dichiarare di essere capo del fascismo alessandrino.

Il teste viene congedato e si presenta alla pedana l'on. Buronzo, di Alessandria, il quale dichiara che i fondi elettorali erano somministrati da apposito Comitato che aveva provveduto alla raccolta dei medesimi. Non crede che il Torre abbia speso fondi suoi.

Galli: — Lei che ha percorso per la propaganda tutto il Piemonte, non ha visto l'enorme reclame elettorale a favore dell'on. Torre, in ogni centro, per il voto preferenziale? In ogni stazione e perfino sulle locomotive e sui vagoni ferroviari se ne trovavano.

L'on. Buronzo: — Questo è vero ma naturalmente è dovuto al fatto che l'on. Torre, essendo capo del fascismo alessandrino, ha avuto maggiori appoggi.

Avv. La Perna: — Non è vero che l'abito non fa il monaco. Lei è vestito da diplomatico perfetto e, come tale, si comporta nella deposizione.

Avv. Conti: — Non le risulta che i candidati per i voti preferenziali abbiano pagato di propria borsa? Perchè a me consta che l'on. Rebora ha sostenuto in proprio tali spese.

On. Buronzo: — Io non ho pagato nulla.

Conti: — Quanti voti ha ottenuto il Torre?

Buronzo: — 68 mila circa.

On. Nicolai: — In sostanza, chi era il banchiere?

Buronzo: — Il Comitato.

Il teste viene licenziato e il processo rinviato al 9 corrente e sarà continuato il giorno 11.

Elezioni amministrative rinviate

perchè la lista ufficiale non è pronta

Novara, 4, notte.

Domenica prossima avrebbero dovuto svolgersi le elezioni amministrative a Borgomanero. Vi furono per questo alla Prefettura di Novara dei convegni per concordare la lista ufficiale. Ad uno di questi intervennero gli on. Rossini, Belloni e Gemelli, ma non fu possibile concludere nulla. Di fronte a ciò le elezioni vennero nuovamente differite e fu nominato un Commissario prefettizio nella persona del cav. Zibetti. Il Partito popolare, che è numeroso e forte in tutta la zona, ha la certezza della vittoria se gli sarà concessa la libertà di lotta.

Trattato russo-persiano

Mosca, 4, notte.

E' stato firmato oggi a Teheran un trattato di commercio fra i Sovieti e la Persia.

JULES ROMAINS

In aritmetica, due metà fanno un'unità. In trattoria, secondo un'osservazione fatta or è molti anni da un personaggio della *Vie de Bohème* e della quale chiunque siasi trovato a corto di quattrini ha avuto modo di constatare per conto suo l'esattezza, due mezze porzioni fanno più di una porzione intera. Generalizzate, come fa Edgardo Poe nella novella *La lettera rubata*, ponete che nella realtà concreta della vita due metà fanno più di un'unità, ed avrete il principio dell'Unanimismo, scuola letteraria francese di cui Jules Romains è, se non proprio il fondatore, certo il maggior rappresentante. Il convergere degl'individui umani in un unico scopo e in una medesima forma di vita dà origine a un aggregato, a un gruppo, a una società, che non si riduce punto alla semplice somma aritmetica dei componenti, ma è così più qualcosa di nuovo e di originale, un nuovo essere di fronte al quale gl'individui che lo compongono non sono che elementi, compresi, sì, in esso ma anche assorbiti e annullati in una sintesi superiore. E' il pensiero che è a fondamento della scuola sociologica di Emile Durkheim e della poesia e drammaturgia unanimiste.

Jules Romains è il cantore e lo storico dei gruppi cui continuamente, col loro accostarsi o convergere in uno stesso atto, gli uomini dànno vita: strada diligenza teatro collegio vagone casa. Di questi organismi collettivi egli rappresenta il nascere il fiorire il morire il continuo mutare dei loro rapporti verso gl'individui che li compongono e gli altri gruppi con cui vengono a contatto. *Un être en marche*, ad esempio, è la storia di un collegio di educande che esce a passeggio, s'incontra con un battaglione di soldati, viaggia in treno, si spande in allegro tumulto pei campi. E' un'arte, quella di Jules Romains, che proviene dal simbolismo e dal naturalismo insieme: naturalistica, in quanto rimane sul terreno della realtà di tutti i giorni, osservata non più dal lato individuo, ma dal lato folla; simbolica, in quanto i vecchi schemi convenzionali secondo i quali quella realtà era osservata e rappresentata sono infranti e la realtà è liberamente ricreata e riplasmata dallo spirito in sintesi originali, in cui lo spirito e il corpo sono rappresentati creando nuovi rapporti e punti di vista. Romains si è messo alla scuola di Walt Whitman, di Emile Zola, di Emile Verhaeren e di altri cantori delle folle, delle città tentacolari, della vita moderna intensa tumultuosa febbrile, ma ciò che in questi scrittori era vaga e diffusa intuizione sentimentale non ancora disciplinata dall'intelletto è divenuto in Romains visione del mondo organizzata con rigore filosofico (Jules Romains è filosofo e professore di filosofia). Ciò dà alla sua arte un curioso e indefinibile sapore: fresca d'immagini nuovissime e originalissime e, insieme, fortemente stretta in una vigorosa disciplina intellettuale, leggera e quadrata insieme, poetica e filosofica, essa vive di un'intensa vita fatta dell'equilibrio perpetuamente rinnovantesi di due elementi in contrasto. Arte che ha al suo attivo almeno tre o quattro libri di prim'ordine: *Les Copains, Sur les quais de la Villette, Lucienne, Mort de quelqu'un*. L'eroe di quest'ultimo romanzo è un povero diavolo di macchinista ferroviario in pensione, vedovo senza figli, che muore all'improvviso. Sembrerebbe che la scomparsa di questo essere insignificante nel gran mare del nulla dovesse avvenire senza rumore, e invece no: come quella di un sasso nel mare, essa genera intorno a sè una serie di onde concentriche, che si propagano mano mano, dai vicini della casa dove abita sino al lontano villaggio dove dimorano i suoi genitori. Si formano così, generati dalla morte di quest'uno qualunque, dei gruppi labili, che hanno per centro il pensiero dello scomparso. Jules Romains ce ne rappresenta l'effimera vita, di giorni di ore di minuti. Stupendo soprattutto il capitolo in cui, nella notte precedente al funerale, l'ombra del morto vive nel ricordo degli abitatori della casa, generando reazioni varie secondo gli spiriti varii che riempie di sè, sì che nella notte silenziosa tutta la casa diventa come il corpo di quell'ombra, e vive e vibra e palpita di vita intensa nuova misteriosa.

Data una simile intuizione della vita e del mondo, il concetto d'individuo subisce un cambiamento radicalissimo. Mentre per altri scrittori modernissimi (Marcel Proust, ad esempio) l'individuo vive in un isolamento spaventoso, e gl'individui coi quali crede di comunicare non sono in realtà che i fantasmi del suo spirito insonne, per gli unanimisti e per Jules Romains l'individuo bagna continuamente in un'atmosfera sociale, di cui egli non è che un'onda, labile e variabile come l'atmosfera tutta che l'avvolge. L'individuo è in funzione di tutto ciò che è intorno a lui e che entra in lui, e — viceversa — finchè egli opera su qualcuno, esiste e vive. Godard, ad esempio, il macchinista ferroviario, non muore quando il suo corpo esala l'ultimo respiro: sviluppa anzi allora da sè un'energia più possente che mai sino ai limiti del villaggio lontano ove abitano i suoi genitori, e vive nel rimpianto nel ricordo nelle preoccupazioni che la sua morte genera intorno a sè. Muore davvero solo quando alcuni anni dopo nessuno si ricorda più di lui. E' allora che «evapora come un odore». Così, benchè per opposta via dagli scrittori su ricordati, anche Jules Romains demolisce l'antico concetto di personalità, inteso come immutabile *carattere*, che le azioni e reazioni dell'ambiente fisico e umano cambiavano, sì, ma superficialmente soltanto, rimanendo esso in fondo sempre uguale a sè stesso, come un atomo della vecchia fisica, entrasse o non entrasse in relazione con altre creature, individui e cose.

Poeta e romanziere, Jules Romains ha tentato con successo anche il teatro. Due commedie hanno avuto di recente ottima accoglienza di pubblico e di critica: *Monsieur Le Trouhadec saisi par la débauche* e *Knock ou le triomphe de la médecine*, di recente pubblicazione presso *La Nouvelle Revue Française*. *Monsieur Le Trouhadec saisi par la débauche* si richiama alla mente un romanzo dello stesso Romains, *Les Copains*, sorta di epopea burlesca, i personaggi della quale, invece di essere degl'incolti soldati, come nei romanzi di Courteline, sono dei giovani intellettuali, poeti e filosofi. Uno dei personaggi di *Les Copains*, riappare nella commedia: Bénin, spirito ironico e freddo, «amatore di eventi» che si compiace di provocare egli stesso e di vedersi svolgere sotto gli occhi secondo piani prestabiliti. Il vero protagonista di questa commedia non è Le Trouhadec, è la deboscia da cui il dotto vegliardo, professore di geografia al Collegio di Francia e membro dell'Istituto, è colto nei suoi tardi anni, così come, secondo la filosofia unanimista, si può esser colti, e non in senso metaforico, ma in senso realissimo, dall'Amicizia, dall'Amore e da altre forze animatrici di gruppi, creatrici di organismi collettivi. Colto dalla deboscia, Le Trouhadec cambia natura, e quello stesso che in principio della commedia ci appariva un pedante sentenzioso e vanesio, un po' sciocco e, soprattutto, puerilmente ingenuo, ci si cambia sotto gli occhi in un essere spiritoso, seducente, pieno di fiducia in sè stesso e nella sua stella, facile, sì, a impaurirsi quando le acque s'intorbidano un po', ma anche pronto a riprendere il suo sangue freddo quando si sente le spalle sicure e l'orizzonte comincia a schiarirsi. Egli ha respirato l'atmosfera della debosciа ed è diventato un altr'uomo, sotto lo sguardo ironico di Bénin che si diverte a manovrare come gli piace la marionetta sapiente. La commedia non manca di movimento e d'intreccio: ma ciò cui specialmente mira l'Autore sono le conversazioni, che sotto l'alta direzione di Romains-Bénin si svolgono in un tono frenico, che diverte e piace, ma in cui si sente, alla lunga, qualcosa di volontario e di sforzato, come una buffoneria a freddo.

Di gran lunga superiore è *Knock o il trionfo della medicina*. Knock è un medico che ha comprato la clientela del dottor Parpalaid, medico di provincia, il quale non ha mai avuto da curare altro che qualche raffreddore o imbarazzo di stomaco, e che non ha visite a domicilio perchè a Saint-Maurice non si va a letto che per dormire o amare o morire. Tempo tre mesi, e Knock mette a letto, persuasissime di avere la malattia che egli ha loro scoperto, duecentocinquanta persone in un cantone di appena poche migliaia di anime. Mistico della medicina, invasato al punto da non vedere nell'uomo altro che un malato reale o possibile e nella salute che un equilibrio instabile pronto a cedere alla malattia, o ciarlatano a freddo? Pei primi due atti, successione di quadri giustapposti, dalla comicità un po' pesante e prevista, la commedia soffre di questa oscillazione. Ma nel terzo atto, che è il più riuscito di tutti, Knock ci appare decisamente un mistico, pel quale la vita non ha senso che in funzione della medicina. La sua anima ha preso una piega professionale così radicale che ne è rimasta trasformata nella sua intima essenza. In ciò la commedia è unanimista. Knock è lo spirito stesso della medicina che altamente proclama la sua sovranità sulla vita. In lucide e deliranti tirate il maniaco esala tutto il suo entusiasmo: «voi mi date un paese popolato da alcune migliaia d'individui neutri, indeterminati. Il mio ufficio è di determinarli, di condurli all'esistenza medica. Io li metto a letto, guardo ciò che potrà uscirne: un tubercolotico, un nevropatico, un arteriosclerosо, ciò che si vorrà, ma qualcuno, buon dio! *qualcuno!* Niente m'irrita come quell'essere nè carne nè pesce che voi chiamate un uomo di buona salute... Vi accordo che ci vogliono delle genti in buona salute, non fosse altro che per curare gli altri e formare dietro il fronte dei malati in attività una specie di riserva. Ciò che non amo è che la salute prenda delle arie di provocazione. Noi chiudiamo gli occhi sopra un certo numero di casi, noi lasciamo a un certo numero di persone la loro maschera di prosperità. Ma se vengono poi a pavoneggiarsi dinanzi a noi e a farci gli sberleffi, allora mi arrabbio... In duecentocinquanta di queste case ci sono duecentocinquanta camere dove un corpo disteso testimonia che la vita ha un senso, e, grazie a me, un senso medico. La notte, è ancora più bello, perchè ci sono le luci, e quasi tutte le luci sono mie. I non malati dormono nelle tenebre. Sono soppressi, ma i malati hanno serbato il loro lume da notte o la loro lampada. Tutto ciò che resta in margine alla medicina la notte me ne sbarazza, me ne toglie l'irritazione, la sfida. Il cantone fa posto a una specie di firmamento di cui io sono il creatore perpetuo». E Knock insinua tali dubbi sulla sua salute a Parpalaid che costui, che da principio lo prendeva in giro e trattava da ciarlatano, finisce per esserne terribilmente preoccupato. La sera non sarà senza che, siamone certi, Parpalaid sarà a letto, e anche per lui la vita avrà senso e direzione medicali.

ADRIANO TILGHER.

Il cardinale Giorgi torna

Roma, 4 notte.

(*Vice*). — Può darsi che nella sua storia millenaria la Gerusalemme cristiana non abbia mai visto, in un circoscritto periodo di tempo, tanti porporati romani fra le sue mura, quanti ne ha visti nel giro degli ultimi mesi. Il Cardinale americano O' Connell prima; il Primate di Inghilterra Byrne subito dopo; l'Eminentissimo Giorgi, di Curia testè, hanno, a brevissima distanza l'uno dall'altro, visitato i Luoghi Santi. Naturalmente, motivi religiosi sono in prima linea fra quelli che hanno determinato la triplice visita cardinalizia. Ma in questi tempi profanissimi è difficile che un po' di politica non si insinui nei gesti e nelle mosse che sembrano più esclusivamente dettati e suggeriti da puri intenti sacri. Così al pellegrinaggio americano, capitanato dal forte Arcivescovo di Boston, come a quello inglese, improvvisato dal Primo Arcivescovo di Sua Maestà britannica, non fu estraneo il proposito di pesare in qualche modo, favorevolmente o sfavorevolmente, sulla valutazione che si deve fare a Roma del regime inaugurato in Palestina col mandato inglese. Il Cardinale Giorgi, terzo fra cotanto senno, andato in veste di Legato pontificio a presenziare una solenne inaugurazione ecclesiastica a Bethlem, si è dovuto costituire un po' arbitro fra gli altri due. Ed ha fatto ieri ritorno a Roma, ricco ormai di tutti i dati e di tutti gli elementi, che gli permetteranno di sottoporre a Pio XI una relazione esauriente sul regime britannico nei Luoghi Santi. Abituato al segreto impenetrabile del Santo Uffizio, della quale Congregazione il Giorgi è uno dei consultori più duri e più periti, il porporato giunto ieri dall'Oriente, non ha voluto comunicare ad alcuno altre impressioni, che non fossero quelle riguardanti le festose accoglienze dovunque ricevute, come rappresentante della Chiesa di Roma. Ma persone che hanno avuto agio di intrattenersi con l'Eminentissimo durante il viaggio, assicurano che la relazione, quale sarà presentata al Papa, conterrà rilievi molto gravi sul pregiudizio che il movimento sionista, ostinatamente salvaguardato dall'Inghilterra, reca agli interessi cattolici in Terra Santa, e conterrà delle proposte concrete, di cui non è da escludersi possa aversi qualche sentore alla prima dichiarazione pubblica del Pontefice.

La religione nelle scuole

Roma, 4 notte.

(*Vice*). — L'ufficio creato presso la Sacra Congregazione del Concilio, di cui è prefetto il Card. De Lai, con lo scopo di sorvegliare sull'insegnamento religioso introdotto dalla riforma Gentile nella scuola elementare, è ormai entrato nella sua piena efficienza. Le prime manifestazioni della sua attività non sono tali da garantire che fra Autorità ecclesiastica e Autorità civile, per ciò che concerne l'istruzione cristiana nell'organismo scolastico di primo grado, non debbano rivelarsi dissensi e contrasti di qualche entità. La Commissione nominata dal Ministero, per la revisione e l'approvazione dei libri di testo, formata intenzionalmente di tre ecclesiastici, il p. Genocchi, il p. Ubaldi e il rev. Trippodo, aveva presentato non ha guari la sua relazione, approvando e raccomandando in particolarissimo modo, i lavori presentati dal maestro Colombo attraverso la Ditta Bemporad, e i manualetti dal titolo «Fede e Vita». La Congregazione ha trovato invece molto da ridire su questi testi e, se non siamo male informati, in una recente circolare alle Autorità vescovili, ha fatto sapere che essi dovranno subire un profondo processo di revisione, prima di poter essere accettati senza difficoltà nelle scuole.

Inquietante situazione al Marocco

"Operazioni dure„ dice il Direttorio

Parigi, 4, notte.

Le notizie da Tangeri sulla situazione nel Marocco spagnuolo sono sempre inquietanti. Le posizioni della costa dall'imboccatura dell'Oued Lau fino all'Oued Tiguisase sono investite. Da parecchi giorni i combattenti sono impegnati all'entrata della valle dell'Oued Lau. Le truppe dei Beni-Said e dei Beni-Hassam, situate tra le posizioni avanzate e la strada da Tetuan a Chechaucu, si sono sollevate. Quest'ultima città è isolata, ma la sua forte guarnigione la pone al riparo da un colpo di mano. Si attendono però dei rinforzi importanti che saranno necessari per ristabilire la situazione.

Un comunicato del Direttorio annuncia: «Nessuna decisione è stata compiuta oggi al Marocco per riorganizzare e vettovagliare le colonne che devono operare. Queste colonne sono rafforzate da truppe provenienti dalla zona orientale. Si prevede che le operazioni saranno dure e faticose, a causa della natura del terreno dove esse si svolgono».

Curioso invito di studenti a Pisa

in... onore dell'ex-ministro Gentile

Bari, 4.

Un avviso invitava i «goliardi» della nostra Università ad una riunione per protestare contro «gli speculatori della vendita di carta assorbente». Sotto il velame di queste strane parole, si nascondeva, a quanto sembra, un invito per una dimostrazione funebre in... onore dell'ex ministro della P. I. Gentile, la cui caduta era stata appresa specialmente dagli studenti con grande... cordoglio. La Questura, per evitare qualunque corteo più o meno funebre a sapore ironico, aveva presa provvedimenti, sicchè quando quest'oggi un gruppo di studenti, dopo aver percorso alcune vie della città, giunse in piazza Garibaldi, venne disciolto.

Il vetturino Sterbini è morto

Due donne lo hanno riconosciuto pel rapitore della piccola Bianca.

Roma, 4, sera.

Il vetturino Sterbini, avvelenatosi con l'acido muriatico perchè si riteneva accusato dell'assassinio di Bianca Carlieri, è spirato stanotte fra atroci tormenti. Il cadavere è stato posto a disposizione dell'autorità giudiziaria. Le indagini proseguono.

Poco prima di morire lo Sterbini, interrogato dal commissario di pubblica sicurezza se egli fosse sicuro che lo accusassero del delitto, aveva risposto:

— Sì, è vero, nessuno mi ha accusato apertamente, ma io leggevo le accuse fra le righe dei giornali.

La *Tribuna* assicura che poco dopo mezzogiorno le giovinette Valeria Reiseli e Maria Ferroni, le due donne, che, come si ricorderà, videro in via Giulia ed in via Gonfalone il giovane vestito di grigio che conduceva via la bambina Bianca Carlieri hanno visitato separatamente il cadavere di Amedeo Sterbini ed entrambe, dopo un breve momento, hanno riconosciuto il giovine che portava via la Bianca Carlieri.

Con la morte del vetturino Sterbini, il delitto di San Paolo, nel quale rimase vittima la piccola Bianca Carlieri, si immerge nuovamente nel buio. Taluni si ponevano il quesito se, con l'intervento del Papa, il frate confessore potrà svelare il segreto che il moribondo gli ha confidato. Ciò non è possibile. Il sigillo della confessione non può essere violato a meno che il penitente non abbia autorizzato il confessore a svelare il segreto in caso di morte. Ma questo non è da credere, dal momento che il vetturino è deceduto questa notte e nessuna comunicazione alla Polizia è stata fatta.

Suicidio d'una nevrastenica

Spezzata dalla lancia d'una bandiera mentre precipita nella strada

Roma, 4, sera.

Un tragico e pietoso suicidio è avvenuto stamane in via del Gesù, e precisamente nel palazzo Guglielmo. Colà, in un appartamento del terzo piano, abita la famiglia di Cesare Munichiello, un giovane di 28 anni. Essa è composta della moglie Giulia Papalini, di anni 27, del figlio Renato, di anni 4, e di una domestica. Il bambino si ammalò, tempo fa, e perdette la vista, senza alcuna speranza che la potesse ricuperare. La moglie si addolorò tanto che si ammalò. Ella, che era già di salute cagionevole, andò sempre più deperendo fino a destare serie preoccupazioni per la sua guarigione. Or sono cinque o sei mesi il Munichiello, preoccupato dello stato di salute della moglie, la fece visitare da uno specialista, che la sottopose ad una cura antitubercolare, che sortì buoni effetti, ma lasciò l'ammalata in gravi condizioni nervose. Alla minaccia della tubercolosi sopravvenne la nevrastenia. La Papalini da due o tre mesi era molto nervosa. Questa mattina, alle otto, la Papalini, profittando della momentanea assenza della domestica, e mentre il marito dormiva ancora, scese dal letto in camicia, attraversò una stanza e, raggiunta una finestra che dà sulla strada, si precipitò nel vuoto. Prima di battere sul selciato della via, il suo corpo ha urtato contro l'asta della bandiera issata sul balcone del primo piano, presso la sede degli Archivi del Ministero della Giustizia. La punta della lancia della bandiera si è conficcata nel collo della suicida, squarciandoglielo. L'asta si è rotta ed è caduta insieme alla suicida, che si massacrò sul selciato.

Il portinaio dello stabile, Giovanni Caputo, sollevò la disgraziata, e in vettura la trasportò all'ospedale di San Giacomo, dove essa giunse cadavere. Aveva la carotide recisa, la base del cranio fracassata.

Investimento automobilistico a Genova

Genova, 4 sera.

Da qualche tempo gli investimenti automobilistici aumentano in modo impressionante. La cronaca deve infatti quotidianamente registrare disgrazie toccate a cittadini. Oggi la vittima fu Luigi Gamboili, di Pisa, che fu investito dall'automobile municipale N. 9, guidata dallo «chauffeur» Bosio Armando. Trasportato all'Ospedale, venne dai sanitari di servizio ricoverato di urgenza con prognosi riservata. Il disgraziato è in fin di vita; lo «chauffeur» si è dato alla fuga.

La grandine nel Novarese

Contadini feriti

Novara, 4 notte.

Una forte grandinata ha colpito specialmente la zona da Caltignaga a Morghengo, comprendendo San Bernardino, Cesto, Briona, Castellazzo Novarese, San Pietro Mosezzo, Camori, Pernate e Galliate, Veveri e Vignale. Duramente colpiti furono i frumenti e la frutta. A Morghengo rimase ferito un bovaro. In altri centri vi furono contadini feriti da grossi chicchi di grandine. Si deplorano anche danni al pollame.

Il Bollettino delle Società per azioni

Roma, 4, notte.

Il Ministero delle Finanze comunica che tutti i fascicoli arretrati del Bollettino ufficiale delle Società per azioni saranno stampati entro il corrente anno e che entro lo stesso termine sarà iniziata la pubblicazione regolare e tempestiva del Bollettino medesimo.

Cronaca viennese

Preoccupazioni balneari: zanzare e zibetti — La beffa del banchiere — Poliziotto e disoccupato.

VIENNA, luglio.

(*E. G.*). — Le migliaia di viennesi e di viennesine che in questi ultimi tempi hanno iniziato sulle spiaggie sabbiose degli isolotti del Danubio e degli stagni formati dal vecchio corso del fiume, quella stagione balneare viennese che dà l'illusione di supplire alle lontane e finanziariamente malagevoli spiaggie adriatiche, e cercano così un refrigerio ai primi calori dell'estate, sono presi quest'anno da una grave preoccupazione, anzi da due preoccupazioni: le zanzare ed i zibetti. I competenti hanno spiegato come l'improvviso irrompere anzitempo del calore verso metà di maggio abbia determinato una esuberante produzione di zanzare; ma il fatto si è che questi noiosissimi insetti impediscono quest'anno di giacere tranquilli in maglia da bagno fra i prati e sotto ai boschetti, che sfiorano le acque, e rovinano la estetica dei corpi femminili seminudi con gli spessi arrossamenti delle punture.

Ma se dalle zanzare ci si può in qualche modo riparare e la noia è maggiore del pericolo, non così è dei zibetti, anche perchè nel mondo dei bagnanti nessuno li ha ancor visti e la loro esistenza è resa nota soltanto da avvertimenti dei giornali: la preoccupazione è quindi ancor maggiore. I giornali hanno narrato che questi zibetti, che volgarmente vengono confusi coi castorini, e che fino ad un certo tempo addietro si trovavano in Austria soltanto nel fiume Morava, al confine moravo, dove i cacciatori li cercavano a motivo della finissima pelliccia, sono anch'essi cresciuti di numero ed hanno iniziato una marcia verso la capitale, risalendo il corso del Danubio. Perchè poi i zibetti vogliano conquistare Vienna, è un mistero! Il fatto si è che alcune di queste bestie, che appaiono come un grossissimo topo di fogna, hanno nella settimana addietro in alcuni quartieri bassi di Vienna assalito in pieno giorno dei passanti. Ora non è certo piacevole per una graziosa bagnante la prospettiva di sentirsi addentare in qualche parte carnosa da una di queste bestiaccie: mentre invece, qualora fosse debitamente conciata e magari cucita ad altre compagne, ci si restringe tanto volentieri accarezzare il collo dal pelo fine e vellutato! Vi è stato veramente nei primi giorni un serio timoroso ritegno nei bagnanti; ma il non essere a tutt'oggi ancor nulla accaduto, comincia a far vedere sul temuto pericolo.

\+ + +

E' nota la crisi che perdura in Austria e che a volte manda lividi luci di tragedia: se hanno parlato e ne parlano i giornali di tutto il mondo. Banche che chiudono gli sportelli, ditte che falliscono, banchieri che si uccidono e che finiscono al manicomio... Si potrebbe fare un'apposita rubrica giornaliera. Alle volte, però, il dramma assume aspetti di sarcasmo e di ironia, con note anche comiche. Tolgo questo episodio da un giornale che ne assicura l'autenticità.

Sere addietro, in un ritrovo privato, un noto agente di banca, che chiameremo X, prega i presenti di prestargli attenzione. Brevemente espone che la propria situazione economica è disperata e che se entro mezzanotte non avrà messo assieme un miliardo di corone, dovrà farsi saltare le cervella. Silenzio drammatico; i presenti si guardano, poi uno si toglie l'orologio, un altro un anello, qualche signora braccialetti ed orecchini. Un piccolo mucchio di gioielli si forma sul tavolo davanti al banchiere, che, la testa fra le mani, tace ed attende. Il miliardo è ben lungi dall'essere raggiunto: nuova sommossa consultazione dei presenti, tutti uomini di banca e di finanza. La fiducia nel disgraziato collega, dati i suoi precedenti, è grande. Compaiono libretti di chèques ed conti correnti e si coprono di cifre all'ordine del portatore. Il banchiere solleva il capo, verifica, raccoglie gioielli ed assegni, saluta i presenti con significative strette di mano, si allontana. La conversazione, liberata come da un incubo, riprende briosa. All'indomani si leggeva sui giornali che l'agente di banca X nella notte si era ucciso per dissesti finanziari; la vedova, però, aveva avuto la fortuna di trovare in un cofanetto, al suo nome, un certo numero di gioielli e per circa un miliardo di assegni al portatore a firma di solidissime personalità della finanza viennese.

\+ + +

Questa la prendo testuale dalla cronaca giudiziaria. In Austria vige il sistema del sussidio di Stato ai disoccupati: poca cosa, ma quanto basta per non morir di fame. Il disoccupato, però, deve essere effettivamente tale; se trova lavoro, deve denunciarsi subito, altrimenti va sotto processo. Giorni addietro, un poliziotto vede un disoccupato intento a pulire accuratamente un paio di stivali. Breve interrogazione:

— Che cosa fate?

— Pulisco un paio di scarpe.

— Ma voi siete disoccupato! percepite il sussidio!

Il disoccupato, interdetto e confuso, non sa che risposta dare. Segue la denuncia. Al dibattimento il giudice interroga e chiede perchè, avendo il mestiere del lustrascarpe, continuasse a percepire il sussidio.

— Ma, signor giudice — risponde l'imputato — io non faccio, purtroppo, il lustrascarpe, quelle scarpe erano le mie!

Un teste presente alla contravvenzione, conferma, ed alla richiesta come facesse a saperlo, risponde:

— Eh! se le è messe subito dopo, prima era scalzo!

Il giudice, naturalmente, assolve, ed il pubblico ride.

Una perquisizione della Polizia

al Reichstag e al Landtag

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 4, notte.

Un episodio poco comune nella storia parlamentare dell'Europa è avvenuto oggi a Berlino: una perquisizione da parte della polizia nel Reichstag e nella Camera prussiana. La giustizia tedesca sta istruendo, come è noto, un processo contro i membri della centrale del Partito comunista, imputati di alto tradimento per il progetto di sommosse armate e rivolgimenti violenti. Inoltre, questi membri sono accusati della formazione di particolari associazioni segrete incaricate di sopprimere taluni individui nel mondo politico e nell'esercito. Il giudice istruttore si era formata negli ultimi tempi la convinzione che importante materiale a carico del Partito comunista dovesse trovarsi in quei locali del Reichstag e della Camera prussiana che sono riservati alla frazione parlamentare comunista. Chiese perciò l'autorizzazione al presidente del Reichstag e del Landtag di procedere in detti locali ad una minuziosa perquisizione ed all'eventuale sequestro del materiale sospetto. La autorizzazione fu concessa, tanto dal nazionalista presidente del Reichstag, quanto dal socialista presidente del Landtag. La perquisizione sembra abbia dato un bottino di importanti documenti, che sono stati trasportati in casse alla polizia. Nelle cassette dei deputati comunisti furono trovate anche numerose capsule di bombe a mano e pistole.

La perquisizione ha suscitato enormi commenti nei circoli politici, e vivissima indignazione fra i comunisti, i quali al Landtag hanno oggi vivamente attaccato il presidente della Camera ed il ministro dell'Interno, Severing. L'uno e l'altro si sono difesi vivamente affermando la necessità che la responsabilità di individui pericolosi siano immediatamente chiarite. Il Severing ha espresso il convincimento che il materiale sequestrato, molto probabilmente, proverà che il partito comunista non vuole soltanto la morte di questo o quell'individuo, ma vuole altresì un regime rivoluzionario contro il paese. Fra le proteste dei comunisti, Severing afferma che essi fanno una propaganda di guerra civile da molti mesi e lavorano soltanto per l'eccitamento degli animi.

Una donna trovata uccisa

alla città-giardino Aniene

L'inesistenza del suicidio e il biglietto rivelatore — Suicidio combinato a due ed eseguito per metà — L'uccisore irreperibile.

Roma, 4, notte.

Questa mattina, un contadino che attraversava un campo adiacente la Casal de' Pazzi, località a tre chilometri da Porta Nomentana, ha fatto una lugubre scoperta. Sulle zolle aride giaceva quasi supino il corpo di una giovane, che impugnava nella destra una rivoltella di vecchio modello. Il contadino si recò di corsa alla caserma dei carabinieri, avvertendoli della scoperta. I militi si sono recati sul luogo, ove sopraggiunse subito il commissario di P. S. per le constatazioni di legge.

A tutta prima fu creduto trattarsi di suicidio, ma gli ulteriori particolari venuti in luce avvalorarono l'ipotesi di un delitto. Infatti fin dal primo sopraluogo i funzionari di pubblica sicurezza hanno subito notato che la mano destra della morta non stringeva la rivoltella, la quale sembrava introdotta dalla parte dell'impugnatura nel cavo della mano ricurva, ed hanno notato che il cadavere doveva essere stato mosso dalla prima posizione perchè, mentre dal foro prodotto dal proiettile al di sopra dell'orecchio usciva un po' di materia cerebrale, nessuna traccia di sangue era sul terreno in corrispondenza alla ferita, nè sul viso nè sul collo, nè sulla biancheria, mentre un grumo di sangue sulla paglia sparsa era a circa settanta centimetri dalla testa della donna, che doveva essere stata colpita in posizione orizzontale. Ai funzionari apparve verosimile quindi l'ipotesi che qualcuno avesse sparato contro la donna e che non si trattasse di suicidio come il messa in scena poteva lasciar credere.

Commissari e agenti hanno iniziato indagini e interrogato gli abitanti della località. La prima scoperta, che ha dato la chiave del mistero, è stata un biglietto in una busta di piccole dimensioni, trovata a pochi passi dal cadavere, nel quale era scritto: «Mario Angelini, presso la Ditta di Mario Tonelli, Avezzano». In breve sono passati dinanzi ai funzionari, contadini ed operai che abitano nella contrada e nella città-giardino Aniene, e si è venuti a conoscere una circostanza che diradа ancor più il mistero. Un tal Giuseppe Caverni, un operaio che lavora in quella località, ha narrato che ieri sera, verso le 8, egli attraversava la carrareccia per breve tratto e si inoltrava dentro un campo immediatamente a valle di quello dove la donna è stata trovata morta: nel volgere la testa verso quel lato, il Caverni notò due persone vicino al pagliaio, una giovane donna ed un giovane in camicia nera e calzoni corti. La donna stava seduta, l'uomo in piedi. Il Caverni aveva da poco distratta la testa che udì un colpo di rivoltella; si voltò e osservò che la donna era sempre seduta e il giovane le passeggiava vicino. Pensò che quest'ultimo avesse sparato per bravata in aria, e continuò il cammino. Dopo quattro o cinque minuti udì altri due spari, quasi consecutivi. Si voltò, ma egli era in basso e non vide più i due. Non fece molto caso a questi nuovi colpi di rivoltella, ritenendo che fossero sparati anche essi a vuoto.

Dunque in base alla deposizione del Caverni, la morta era ieri sera in compagnia di un giovane bruno, sbarbato, che vestiva la camicia nera, e doveva essere stata uccisa al secondo e al terzo colpo. Il commissario di P. S. si è messo alla ricerca del Mario Angelini. I funzionari hanno trovato tale Luigi Secchi, il quale ha dichiarato:

«Mario Angelini, figlio di un mio cugino, è un giovane di circa 24 anni, falegname. Era da oltre un anno che non lo vedevo, da quando egli era soldato a Roma, quando inaspettatamente venne da me lunedì scorso al mattino e mi disse: Sono giunto ieri da Avezzano, vengo a cercare lavoro, vedi se puoi procurarmene. Io promisi all'Angelini di interessarmi di lui e lo invitai di tornare al mattino. A mezzogiorno mi recai in una trattoria per il pranzo e mi accorsi che l'Angelini era seduto in un tavolo in compagnia di una giovane donna. Martedì mattina attesi l'Angelini, al quale avevo procurato il lavoro; ma egli venne alle 11 e mi disse di aver saputo che non gli sarebbe possibile restare a lavorare nella città-giardino Aniene. Mi pregò di prestargli cinquanta lire per ritornarsene ad Avezzano. Gliele diedi; però il mattino dopo ritornò da me, dicendo che non gli erano bastate le cinquanta lire e che gliene occorrevano altre cinquanta. Poichè non gliele diedi si rivolse ad un operaio. Non so altro di lui».

Per ragioni che ancora non sono chiare è probabile che i due giovani ieri, dopo un colloquio, d'accordo, avessero deciso di suicidarsi e avessero fatto l'ultima baldoria in un campo di Casal de' Pazzi. L'Angelini avrebbe ucciso la compagna, quindi come spesso accade non ha avuto il coraggio di uccidersi. Preso da ribrezzo per la morta, e composto il corpo della donna in modo da simulare il suicidio si è squagliato. L'ipotesi del duplice suicidio, è avvalorata dalla lettera che la donna ha lasciata, indirizzata a certo Dino Jacovelli. Dice la lettera: «Mi dispiace non più rivederti». Non si ha ancora nessuna traccia dell'uccisore. Il vestito dell'uccisa è stato nelle prime ore del pomeriggio rinvenuto da alcuni operai sul greto del fiume Aniene.

Audace tentativo ladresco

in casa della marchesa Sanguinetti

Roma, 4 mattina.

Ieri sera, verso le 8, un maresciallo dei carabinieri, addetto al commissariato di P. S. del rione Prati, udì delle grida di aiuto partire dallo stabile al N. 63 di via Crescenzio. Accorse subito e trovò una donna col volto insanguinato, che scendeva le scale urlando. La donna, che è la cuoca Giovanna Brogi da Siena, a servizio della marchesa Sanguinetti, che abita in quello stabile, narrò che poco prima un giovane di circa venti anni, alto, pallido, vestito elegantemente, aveva suonato ed alla domestica che era andata ad aprire aveva chiesto se era in casa il capo della marchesa, ufficiale. Alla risposta negativa lo sconosciuto aveva chiesto di scrivere un biglietto per il suo amico. Intanto, mentre la cuoca accompagnava il giovane alla porta, scorse un altro individuo che si era introdotto nell'appartamento, e nello stesso tempo ella riceveva un forte colpo alla testa che la faceva cadere tramortita. Ma la cuoca si riebbe e si colluttò con i manigoldi e riuscì a graffiarne uno. Intanto era accorsa anche un'altra persona di servizio, e le grida delle due donne costrinsero i malviventi a darsi alla fuga. Il maresciallo, aiutato da altri carabinieri, perlustrò lo stabile alla ricerca degli aggressori, ma non riuscì a rintracciarli. Nell'interno dell'appartamento della marchesa Sanguinetti è stato rinvenuto un tubo di piombo riempito di sabbia. E' certo lo strumento col quale è stata colpita la Brogi, la quale è stata giudicata guaribile in dieci giorni.

Il quattordicesimo incendio in Valle Venosta

Bolzano, 4, notte.

A Lacea, in Val Venosta, è scoppiato stamane, alle ore 4, un secondo inesplicabile incendio, il quattordicesimo in quella valle. Grazie al pronto ed efficace intervento dei pompieri e degli alpini della guarnigione, esso potè venire localizzato ad una sola casa, che venne completamente incenerita dal tetto alle fondamenta. Sembra che anche questo, come gli altri incendi, sia dovuto all'opera nefasta di alcuni incendiari.

Chiusura del Congresso della Lega Navale

Fiume, 4, notte.

I lavori del Congresso della Lega Navale si sono chiusi dopo tre sedute. Notevoli fra le deliberazioni quella presa su proposta di Fauro Salvatori, perchè alle navi da guerra, che nel 1920 parteciparono alla ribellione dannunziana sia ridato il nome originale, e quella per l'erezione di un monumento a Dante a Zara in vista all'Adriatico e infine quella per la nomina a socio onorario dell'on. Mussolini.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: Direzione 40-315 — Redazione ed Ufficio della Cronaca 40-318 — Ufficio del «Sapere» 40-347 (inter-comunali) — Amministrazione: 40-329.

IL PROCESSO DEI FRATELLI COGO

Il primo oratore della Difesa: "Agostino è un semi-infermo di mente„

Ha oggi la parola il primo dei sei avvocati del Collegio di Difesa: l'avv. Mario Dal Fiume, uno dei due difensori di Agostino Cogo. Alle 8 precise gli imputati sono introdotti nel gabbione; alle ore 8,5 entrano il Presidente, il Procuratore Generale e il cancelliere Vittonatto.

Nessuna premessa. Il [illegible] Messa, aperta l'udienza, rivolto al giovane difensore di Agostino Cogo dice:

— Se lei crede, noi siamo pronti a sentirla.

L'avv. Dal Fiume parla dal secondo banco della Difesa. Inizia prendendo lo spunto da quello che è stato l'esordio del Procuratore Generale: «Siamo in Assise: non si deve cercare l'applauso, ma la convinzione». E soggiunge:

«E' la prima voce che da questi banchi si leva in difesa di Agostino Cogo; e poichè è bene conoscere subito, fin d'ora le mie idee, non faccio esordi, signori giurati. L'esordio è pura accademia: io credo che non se ne debba fare quando è in giuoco la vita di un uomo. Inutile io dica che non parlo per farmi applaudire: nessuno qui parla per farsi applaudire, qui ove la nostra orazione, o signori, ha l'astioso sapore del sangue e della vita. Non faccio esordi, ma presenterò a voi, valutandoli criticamente, i fatti, scevri da preconcetti: questo, secondo me, è l'unico modo che consenta di scoprire nel triste fatto la verità. Noi siamo degli appassionati del nostro compito, ma non dei complici. Difendiamo non il delitto ma il delinquente».

Durante l'esordio guardiamo gli imputati: Giacinto e Carlo, tenendo i gomiti appoggiati ai ginocchi si nascondono colle mani la faccia. Evitano così di guardare e di essere guardati. Agostino, particolarmente interessato, tiene il capo leggermente inclinato, lo sguardo fisso a terra, le braccia incrociate sul petto. Segue l'arringa? Pare di sì. Ma sul suo volto vi è perfetta impassibilità. Nessuna traccia di emozione.

L'accusa di lucro

L'oratore, proseguendo, si sofferma ad esaminare i particolari del tentativo di furto a danno della damigella Carolina Cogo a Barge, di cui fu accusato il fratello notaio Giannetto, sulla scorta delle varie testimonianze rese sia in istruttoria sia durante il pubblico dibattimento e specialmente quella del massaro della defunta Carolina Cogo: afferma che questa non ebbe alcun sospetto sul fratello, ma che anzi lo mandò a chiamare quando scoprì la mancanza delle viti alla porta a vetri del balcone sottostante al suo alloggio.

«Se la damigella Cogo — si domanda l'oratore — avesse pensato al fratello quale autore del tentativo di furto è verosimile che lo mandasse a chiamare perchè constatasse quel reato che gli attribuiva?».

Ed aggiunge: «E' poco verosimile l'ipotesi che una persona estranea abbia potuto entrare nell'ufficio del notaio Cogo, poi togliendosi di tasca il cacciavite, abbia comodamente tolto le tre viti senza che nessuno se ne avvedesse: invece mi pare che possiamo accostarci alla seconda ipotesi fatta dal P. M., cioè quella che l'atto sia da attribuirsi a qualche membro della famiglia Cogo che abbia voluto simulare, per suoi intenti speciali non furtivi, l'ipotesi possibile di un furto onde precostituire una eventuale difesa. Ma non ha ragione di essere quanto subito dopo afferma il Procuratore Generale e cioè: «Nella seconda ipotesi, il fatto sarebbe gravissimo anche nei rapporti col fratello». Ma come? Se prima parla di qualche famigliare, perchè viene subito a parlare del fratello? E' una conseguenza della convinzione aprioristica che anima tutta la requisitoria del Pubblico Ministero e tutta la istruttoria.

«Ma ci sono degli elementi razionali che non possono essere soppressi con delle espressioni verbali, perchè la loro naturale evidenza è tale che basta ascoltarli per trovarli giusti. Ed infatti non avrei da aggiungere che quattro sillabe a questa frase del Procuratore Generale: «o alcuno della famiglia Cogo ha voluto simulare per suoi speciali intenti non furtivi, l'ipotesi possibile di un furto» e cioè «simulare la morte per asfissia» (a Torino). E' qualcosa di così contrastante, così erroneo, così assurdo che non troverei parola per giustificare questa ipotesi: si simula un tentativo di furto a Barge per poi uccidere due donne con asfissia a Torino, toccando poi, in ultima analisi, cinque biglietti da mille? Ma bisogna che i signori giurati pensino che se in quel giorno non erano forse ancora spenti gli echi dei salmi che si erano elevati per il defunto zio Giovanni, forse ancora la terra, rimbombando sulla cassa, non aveva ricoperto interamente la bara, che il notaio Cogo, pensa, già intende simulare un tentativo di furto, mentre tutto un passato di onestà è per lui?

«Si è detto che chi ha tentato il furto era una persona interessata a far scomparire il testamento della fu damigella Cogo: occorreva però che gli autori del tentato furto sapessero dell'esistenza del testamento nella casa di Barge la notte del 10 novembre. Finchè non si darà la prova, questo rimane nei termini del probabile. Ad ogni modo, se i famigliari della Carolina sapevano del contenuto del testamento, perchè mai dovevano tentare di uccidere la Bordon quando tutto era in loro favore, tranne una minima parte? Si è detto che i fratelli Cogo hanno agito per mandato del padre: ma contro questa supposizione insorgono le testimonianze di numerose ed inoppugnabili persone che sono venute a deporre in udienza sulla moralità del notaio Giannetto Cogo, sulla sua incorruttibile onestà».

Il difensore di Agostino Cogo esamina a questo punto le diverse testimonianze dedotte per smentire le affermazioni dei testi di accusa riguardo alle denunciate imparzialità nelle volture catastali, e per dimostrare che il notaio Cogo anzichè essere debitore, era creditore della sorella di circa 25 mila lire.

Il movente dell'odio

Ritornando poi sul tentativo di furto esamina la deposizione della contessa Manassero e della sig.na Ida Lorenzatti, mettendo in rilievo l'accanimento che, secondo il difensore, quest'ultima teste avrebbe dimostrato nei riguardi della famiglia Cogo a motivo di rancori precedenti. Contesta poi la veridicità di alcune affermazioni della stessa Lorenzatti in contraddizione stridente con le dichiarazioni della Contessa Manassero: «è la Ida Lorenzatti — esclama l'oratore — che fa sorgere nella [illegible] paurosa della Damigella Cogo il dubbio [illegible] fratello senza che il fatto le impedisse una esclamazione naturale. E' impossibile [illegible] mio fratello ne sia l'autore!».

L'avv. Dal Fiume esamina l'ipotesi che, del tentativo di furto si voglia imputare l'Agostino e dice: «O Agostino Cogo sapeva che gli scuri erano chiusi (e allora perchè togliere le viti essendo l'adito di per sè aperto?) oppure sapeva che gli scuri, come in tutte le famiglie sarebbero stati chiusi all'imbrunire e allora, come mai non ha pensato che, togliere le viti agli scuri impedendone la chiusura, avrebbe fatto scoprire ogni cosa avvertendo [illegible] e impedendo l'esecuzione di quel reato di furto che gli stava a cuore? Ecco, l'infantilità caratteristica propria dell'imputato: ecco perchè io posso sorridere col comm. Crosta-Curti, quando [illegible] pensa al dorso nudo, alle nave e alle altre stranezze di Agostino, posso sorridere perchè attraverso alla oggettività dei fatti, noi troviamo una infantilità assoluta, che rendeva praticamente impossibile l'attuazione dello scopo che egli si proponeva.

«Ora, se teniamo presente che l'Agostino fu visto uscire dall'ufficio del padre quel giorno con fare sospettoso e accigliato, noi possiamo con tranquillità assoluta dire che autore del furto è Agostino com'è detto nella sua confessione. Ora una domanda: Come mai, questo fatto che avrebbe potuto portare la pubblica accusa in diversa direzione, sortì un esito così disgraziato? Perchè si è andato tanto distante dalla realtà? Io penso che varie siano le cause, ma quasi tutte riducibili allo stesso denominatore.

«Il processo Cogo è una supercreazione nel senso critico e positivo della parola. Il giudice istruttore entra nell'alloggio di via Nizza, 9, poichè non trova mancanze del [illegible], non doveva essere il furto e in questo senso orientò le sue indagini. Escluso che il movente del delitto fosse il furto, lo si attribuì all'odio, e poichè, la figura antagonistica della damigella Cogo era suo fratello, si disse che, istigatore del delitto, non potesse essere che lui». L'oratore passa a dire della parte importante che hanno avuto le lettere anonime in questo processo ed afferma che tutte le indicazioni in esse contenute, hanno avuto la massima considerazione, tanto che tutte le persone di cui esse facevano cenno sono state interrogate e tutte le indagini suggerite dalle stesse sono state eseguite.

Rivolto al Procuratore Generale dice: «Voi, che ci avete contestato il diritto di eseguire un esperimento ipnotico su di un imputato, perchè vietato dalla legge, date il buon esempio, dimenticate quelle che sono le disposizioni precise del codice che impediscono le ricerche sulla voce pubblica, ricerche che voi avete santificato in istruttoria eppoi richiedete da noi il rispetto del codice medesimo. Difatti nei volumi d'istruttoria leggiamo rapporti dei RR. Carabinieri relativi alla impressione dell'opinione pubblica sul delitto Cogo. Ma non s'interrogano tutte le persone, ma solo quelle che si sa in precedenza essere sfavorevoli ai Cogo medesimi».

La figura della Palmero

E qui il difensore fa una lunga storia delle beghe amministrative sorte in Barge durante il tempo in cui il notaio Cogo fu assessore anziano: accenna alla sua opposizione all'assunzione dell'avv. Luigi Re in qualità di vice-segretario comunale e alla inchiesta prefettizia che portò al licenziamento del segretario comunale Lorenzatti e alla deplorazione della nomina del suddetto avv. Re. Inchiesta che venne a dar ragione alla condotta amministrativa del Cogo. «Il motivo che animava il notaio Cogo, dice l'oratore, nella sua opposizione, era altamente morale, era l'interesse del Comune».

«Non è poi vero che la damigella Cogo sia stata obbligata dal fratello a bruciare un documento dopo la morte dello zio Giovanni, come non è vero l'episodio citato dall'accusa che il notaio abbia preso per il collo la madre alla cascina Capoloira dopo la morte del padre: sono venuti dei testi a smentire questa affermazione. Così è falso l'episodio del notaio che voleva uccidersi dopo i funerali della sorella annegandosi nel torrente che era asciutto, com'è falsa la frase che è stata attribuita al comm. Lavagna, e tralascio alcune testimonianze su fatti di minore importanza che egualmente sono risultate false.

L'avv. Dal Fiume parla da due ore e il Presidente sospende per qualche momento l'udienza per consentire un po' di riposo all'oratore della difesa e per dare un momento di riposo ai giurati. Minuto e preciso nella documentazione, l'avv. Dal Fiume obbliga i giurati ad uno sforzo di attenzione che affatica la mente. Quando si riprende l'udienza, il giovane difensore passa ad esaminare la deposizione della Palmero per contestarne la autenticità.

«In questo processo, oltre alla tesi del pubblico accusatore, ci sono state anche delle tesi giornalistiche, le quali vorrebbero che noi ricevessimo tutti gli strali senza poterci difendere. Ora io dico che c'è una legge sulla stampa, e che la sua applicazione avrebbe voluto dire ottemperare a quel sacrosanto principio di giustizia che i magistrati togati sono chiamati a tutelare. Sorse così la leggenda di Ofelia Palmero, ma tra l'Ofelia di Shakespeare e l'Ofelia di via Nizza 9, intercorre una prima grande differenza ed è questa: nessun dubbio v'è che l'Ofelia di Shakespeare sia morta pazza, mentre i difensori della Palmero sostenevano che ella era perfettamente in grado di difendersi e volevano portarla al dibattimento. La pazzia di Ofelia nella tragedia di Shakespeare colpisce una fanciulla infelice dopo una vita integerrima, morale, serena, intellettualmente diritta: mentre il dott. Goria nella sua deposizione disse trattarsi per la Palmero di una demenza precoce, e il prof. Tirelli aggiunse dover necessariamente esistere una proclività atavica ed originaria alla pazzia. Il non portare la Palmero all'udienza fu una mossa abile dell'Accusa, che temeva la Palmero con ogni probabilità incapace di ripetere egualmente l'accusa prima formulata con tanta precisione. L'accusa intendeva servirsi degli interrogatori di Margherita Palmero, sostenuti mentre era sana di mente, per valersene contro gli imputati come arma generica e specifica.

«Del resto non è difficile dimostrare la falsità di Margherita Palmero. Essa accusa Carlo, accusa Agostino, ed è creduta. Non accusa Giacinto e questi è rinviato a giudizio per correità in omicidio, titolo che soltanto poi all'udienza si modificherà in complicità, il che ai termini della pena non muta nulla. Margherita Palmero è creduta quando accusa: non è più creduta quando cessa di accusare. La psicologia della paura è tutt'altra: se Margherita Palmero la notte del crimine fosse uscita sul ballatoio e si fosse messa a gridare a squarciagola al soccorso, io l'avrei compresa, il suo grido io l'avrei ascoltato, e il mio cuore avrebbe palpitato per lei. Ma tutt'altro, è ben noto, fu il contegno della Palmero, e perciò si ha il diritto e il dovere di dire che la Palmero mentisce ignobilmente: non è la Ofelia Palmero, ma è la Margherita Palmero che ha quanto meno partecipato alla vestizione dei cadaveri».

Le forme di cleptomania

L'oratore prosegue la sua difesa prendendo in esame la questione dei furti di Agostino. Egli comincia col dimostrare una impossibilità scientifica circa le due forme di cleptomania: la solita cleptomania e la cleptomania ossessiva. Quando il prof. Rivano dice che nell'Agostino non c'è cleptomania, dice cosa errata se si riferisce all'autorità degli altri periti, i quali affermano invece che nell'imputato non si riscontra la cleptomania nella sua forma cosidetta ossessiva, forma che gli scienziati reputano rarissima.

L'oratore accenna, a questo punto, ad una difficoltà che si presentò nelle indagini, perchè i testi chiamati a deporre sui furti di Agostino repugnavano ad aggravare la sua posizione di reo confesso di un duplice omicidio. «Ecco perchè, fra l'altro, il fabbro Bonetto Pietro in un primo tempo ha detto di non aver fabbricato l'uncino per commissione di Agostino, ecco perchè Perassi Caterina disse che era un bravo ragazzo come gli altri, mentre poi racconterà tutte le stranezze da lui commesse. E così la Margherita Palmero, [illegible] della «creatura shakespeariana», e Brocardo Domenica, ecc. Tipico il teste Odda, il quale ammette che gli è stato rubato un paio di scarpe, e si dice in grado di eventualmente riconoscerle, ma soggiunge: «Se però si [illegible] autore del furto Agostino Cogo, devo dire che non posso assolutamente accusarlo». Non voleva esasperare una posizione già di per sè stessa tanto grave, con una declaratoria di furto. Per la stessa ragione Pavia in un secondo momento dirà che i compassi rubati non sono i suoi, mentre al conte Marchetti aveva detto proprio il contrario.

«I furti di Agostino si possono dividere in tre categorie: furti di Carmagnola, furti di Torino e furti di Barge. I primi hanno lieve importanza. Vi è bensì il teste Straneo il quale smentisce Agostino dicendo che nessun cappello Borsalino mai gli fu rubato, ma si è riconosciuto che gli studenti tenevano i cappelli fuori dell'aula sicchè Agostino può avere equivocato. Certo è che egli colpisce nel giusto quando dice che lo Straneo aveva un cappello verde. Dopo aver accennato brevemente agli altri furti di Carmagnola ed a quelli di Torino, l'avv. Dal Fiume passa ai furti di Barge, che sono tre più un tentativo: Costa, Mina, Michiardi, e tentativo in casa Maiola.

«Furto Costa. Il teste Bifano ha deposto che un giorno del mese di maggio del 1921 trovandosi col Cogo questi ebbe a dirgli che abbisognava di denaro e quindi voleva vendere alcuni oggetti d'oro che aveva seco: una spilla e forse un paio di orecchini. Questo paio di orecchini è certo quello che si trovò mancante il cav. Costa a Barge, e non si può certo pensare che nel maggio del 1921 Agostino pensasse a prepararsi una diminuente per il 1924. Ma v'ha di più: il Costa riconosce per suoi alcuni oggetti che furono trovati nell'alloggio di via Nizza 9 il 10 aprile 1923. S[illegible] matita di lapis, di monete di stagno tagliate, d'un campanello per il gatto, e di alcuni pezzi di ceralacca. Ora chi rinvenne tali oggetti [illegible] il Presidente della Corte d'Assise presente il Pubblico Ministero. Tutto era possibile: che noi compromettessimo da Giaime e da Gioda la refurtiva, e che noi andassimo a nasconderla nel solaio di Barge, ma non era possibile che noi rompessimo i sigilli e nascondessimo quegli oggetti nell'alloggio di via Nizza 9».

Entità giuridica astratta

L'oratore si sofferma a dimostrare la veridicità dei furti Michiardi, Mina e del tentativo di furto in casa dell'avv. Maiola, tutti da attribuirsi ad Agostino sulla scorta delle risultanze della indagine testimoniale. Afferma sussistenti i rapporti di intimità di Agostino col Giaime Giuseppe. Conclude esclamando: «Quando (volume ottavo, pagina 38), il Pubblico Ministero scrive essere da escludere in modo incontrovertibile che il movente del delitto fosse la rapina, io gli contrappongo quest'altra dichiarazione: chi si confessa autore del reato è un ladro, e chi è entrato nella notte dal 5 al 6 dicembre nell'alloggio di via Nizza, 9, cioè Agostino Cogo, è un ladro. E allora bisognerà dire, non assassino e ladro, ma innanzi tutto ladro e poi assassino. Detto questo cade miseramente il motivo dell'odio. Ora io penso che non si debba studiare soltanto per sè stessa ed in sè stessa la speciale personalità dell'imputato, per trarre da questo semplice studio una definitiva convinzione del reato (qualunque esso sia), perchè questo non sarebbe un buon criterio, in quanto porterebbe a considerare l'individuo che ha agito come un estraneo dal reato in sè. Non sarebbe soprattutto un criterio giuridico. Invece la personalità dell'imputato deve essere messa in rapporto col reato, per vedere se in quest'ultimo si trovino sintomi di quel carattere, di quella patologia che prima ho cercato di lumeggiare. Scrive il comm. Crosta Curti che «la verità è il fatto», rubando la frase a Gian Battista Vico. Ed io rispondo che si è studiato il reato astrattamente e quindi insufficientemente. Io l'ho studiato concretamente e quindi criticamente.

«Per l'accusa questo delitto è come tutti gli altri, un'entità giuridica astratta e come tale lo ha esaminato. Per me il reato è un fatto concreto della complessa patologia sociale che trae le sue basi dal fattore biologico. Quindi un classicismo [illegible], un quasi positivismo [illegible] due punti di vista opposti, [illegible] quali per studiare oggettivamente il crimine. Ecco, o signori giurati, il vero problema. Dalla sua soluzione dipendono le due diverse interpretazioni date dall'accusa e dalla difesa. Si dice che i Cogo sparlassero della zia. Ne inferisce l'accusa che erano mossi da odio e da interesse, e che gli stessi cattivi sentimenti li spinsero poi al delitto. Afferma la difesa: Se sparlavano della zia, essi che erano avvocati e sapevano quale potente elemento di accusa nella premeditata uccisione sarebbe stato il fatto di aver sparlato, ciò significa che non esisteva l'intenzione di uccidere.

Non premeditazione, ma repentinità di concezione

«Tre sono i fattori del delitto secondo l'Accusa. A pagina 39 del volume ottavo la requisitoria del Pubblico Ministero contiene queste parole:

«Gli autori del delitto agirono nella massima calma e tranquillità, come chi non ha fretta, ma ha tutto il tempo di studiare ogni particolare più minuto. Un ladro volgare non ha nè il tempo nè la mente per studiare tutti questi dettagli. Dunque, primo: tranquillità assoluta derivante dalla sicurezza per l'assoluta padronanza dell'ambiente in cui i delinquenti agivano. Secondo: premeditazione da lungo tempo concepita e cura di ogni minimo particolare atto a trarre in inganno chiunque, anche i giudici, sulla natura del delitto. Terzo: mentalità perfetta e coscienza normale di chi ha compiuto il crimine». E più innanzi: «Una passione sola può aver determinato il delitto: una passione fredda, crudele, truce, spietata, capace d'ogni eccesso: l'odio». Meravigliosa frase, ma pura accademia. Psicologia astratta, perchè un tal giudizio si formò sulle deposizioni del Re, del Marconetto, ecc., quando ancora non conoscevate i Cogo. I testi sui quali una tale opinione è fondata sono tali che di essi, se altra frase spiace, per lo meno noi possiamo dire: non hanno deposto il vero. Ben altra impressione deve fare quella frase di un testimonio che disse: «Se si incolpa Carlo Cogo, domani io stesso potrei venire incolpato di avere ucciso mia madre!». Di fronte a quelle tre vuote formule derivanti da uno studio astratto del reato, io che conosco i tre Cogo ed il padre loro, sostengo esservi nel delitto, di fronte alla vostra tranquillità, una [illegible]anza di tranquillità assoluta, di fronte alla vostra premeditazione una repentinità di concezione, di fronte alla vostra mentalità perfetta e alla vostra coscienza normale una relativa coscienza e una bislacca mentalità, non quella che è la perversità attiva, come dice il Despine, in colui che ha compiuto il reato.

«Come è possibile parlare di cura infinita dei minimi particolari quando si sono trovati il busto sul letto, il chiodo per terra, il calcinaccio nei capelli, il pettine sulla scrivania della camera da letto, le mutande slacciate, gli abiti scomposti? Perchè, se gli autori del delitto lo avessero lungamente premeditato nei minimi particolari al fine d'ingannare tutti sulla sua natura, simulando la morte per asfissia dovuta alle esalazioni dell'acido carbonico, perchè, dico, non avrebbero procurato di far scomparire le traccie terribili a loro carico che io ho già sopra enumerate? Si dirà che è la mano di Dio che ha fatto restare la manica della Bordon sotto la stufa, ma un individuo che avesse operato con tutta calma, con una sola occhiata se ne sarebbe accorto ed avrebbe rimediato subito. Si dirà: hanno lavato le lenzuola! Ma io osservo, che essendo di lunedì e non mancando certo la biancheria di bucato in casa della Damigella Carolina, molto più semplicemente i tranquilli assassini avrebbero potuto cambiare le lenzuola, evitando così anche le incrinature ed ogni sospetto che le signorine uccise fossero state sorprese nel sonno. Quindi dobbiamo ritenere che anzichè tranquillità assoluta, ci fosse nell'autore o negli autori del delitto mancanza assoluta di tranquillità e non premeditazione da lungo tempo concepita, ma repentinità di concezione.

"Perchè la Palmero oggi è viva?„

«E lasciamo stare la teoria della pistola esposta dal Pubblico Ministero perchè se questa pistola che ha sei colpi io la appoggio al cuore di un individuo che dorme e con un solo colpo lo uccido, anche se poi nell'arma si rinvengono ben cinque colpi inesplosi, nessuno potrà dire che io non avessi premeditato il delitto, e non avessi l'intenzione di uccidere! La repentinità assoluta di concezione è provata dalla dimenticanza di allacciare le mutandine alla zia, di metterle la dentiera, di accomodarle i pettini in capo, ecc. Questa tesi è suffragata dalle deposizioni Janni Armando ed Oliveri Giulio, perchè il primo dichiara di aver avuto subito l'impressione del reato, ma di non averne parlato al dott. Oliveri per non impressionarlo nè influenzarlo.

«Il secondo accenna alla sufficiente areazione e quindi all'impossibilità dell'asfissia data la chiusura non ermetica delle porte; in secondo luogo al fatto che la stufa aveva la serranda aperta: terzo: impossibilità che una almeno delle due persone non avesse trovato la forza di compiere qualche azione per salvarsi. Fin dal primo sopraluogo il dott. Oliveri potè concludere non trattarsi di asfissia ma di delitto. Ed a replica ad una nostra domanda, che è spiaciuta al Presidente, depose: «Ho subito avuto l'impressione del delitto». E dunque: mentalità perfetta, quando nessuno ha creduto neppure per un momento all'inscenatura dell'asfissia? Fu lasciata aperta la porta per permettere all'acido carbonico di svanire, e questa circostanza fa subito pensare gli esperti che non è possibile che la morte sia avvenuta per asfissia. Scrive a pagina 48 del volume ottavo il Pubblico Ministero: «Hanno lasciato aperto perchè si pensasse che l'acido carbonico era svanito». Ma l'acido carbonico, svanendo, non avrebbe potuto creare i sintomi fisici della morte per asfissia! Inoltre, come non pensare che la serranda della stufa era aperta? V'ha di più. L'agente Calamo riferisce di non aver creduto all'asfissia perchè la stufa era troppo piccola, e perchè dentro vi era pochissimo carbone, ed anche questo intatto. Ma come? Si vuol simulare l'asfissia per acido carbonico e non si procura di consumare il carbone che c'è nella stufa? A proposito di tranquillità assoluta, padronanza dell'ambiente, lunga premeditazione in ogni particolare!

«Se una mente dotata di quella perversità attiva di cui ho parlato prima avesse diretto il crimine, e se un altro complice gli fosse stato di aiuto nella macabra bisogna, occorreva proprio mandare l'Agostino a prendere informazioni dal Destefanis, dal Pinaco, dal Galottino? Quando si sarebbero potuti consultare tanti libri e trovarvi tutte le spiegazioni desiderate? Da ultimo, se due uomini, se tre uomini, se quattro uomini, se tanti uomini quanti vuole il Pubblico Ministero si fossero autodeterminati all'omicidio, mi si dica (riflettendo alla condizione sociale della Margherita Palmero) perchè Margherita Palmero oggi è viva? Come si poteva non pensare che l'Ofelia venuta dai monti, l'umile contadinella colpita dagli artigli dei signori, come si poteva non pensare che quest'umile e debole fiore di montagna avrebbe potuto infrangere i patti e non essere capace di custodire un segreto così immane?

La tesi di un solo colpevole

«Resta dunque stabilito: mancanza assoluta di tranquillità in chi uccise, repentinità di concezione, coscienza soltanto relativa e mentalità bislacca. Così io rispondo al problema, io che l'ho studiato nella sua concretezza e nella sua realtà. Il Pubblico Ministero invece lo ha studiato astrattamente: ecco la ragione del divario di conclusione. Emerge dalle circostanze stesse del delitto che l'autore di esso è un anormale, ed allora il racconto di Agostino è vero; quanto egli racconta che è accaduto deve essere realmente accaduto, e lo scopo della visita notturna nell'alloggio della zia era proprio il furto. Lo dimostra d'altronde anche il libretto trovato nella sacca. Lo dimostra il denaro nascosto dentro il libretto che si credeva valere 60.000 lire ed invece ne valeva solo 600.

«A chi sostiene che l'Agostino da solo non poteva avere la forza di commettere il reato risponderò con la perizia Perraudo che lo definisce «fortissimo, di una forza non normale». Perfino il conte Marchetti ebbe a contestare ad Agostino: «Non hai potuto passare di lì attraverso la porta, perchè i battenti si aprono dalla parte della stanza da letto della zia, che era impedita da una scrivania». Ma l'Agostino ribattè subito: «Non ho smosso niente». Ed infatti si va a vedere e si trova che effettivamente la porta si apriva invece dalla parte della stanza da pranzo.

«Si dice: «il numero degli aggressori deve essere stato almeno di due». E qui naturalmente il Pubblico Ministero impiega due pagine della sua requisitoria per dimostrare tale asserzione mediante la descrizione della modalità dell'azione di prensione esercitatasi sulle due braccia e sulle due gambe, cercando inoltre di far vedere che il numero degli aggressori assai più probabilmente doveva essere di tre. Ma perchè il Pubblico accusatore si riferisce solo al caso della zia? Perchè solo questo è suffragato dalle risultanze della perizia anatomica. Ma proprio la zia, che morì per soffocamento, sarebbe stata aggredita da tre persone? Pensiamo alla distinzione tra morte fisica e morte morale. La morte morale consiste nell'allontanarsi dell'anima dal corpo. La morte fisica invece è la degenerazione biologica dei tessuti organici.

L'oratore cita a questo punto un brano tolto da un trattato di medicina legale del prof. Carrara nel quale è detto che si è verificato il caso di echimosi riscontrate su cadaveri inviati ad una clinica per studio, echimosi prodotte durante il viaggio e che a tutta prima facevano sorgere il dubbio essere dovute ad un delitto: «Dunque era giusta quella domanda che un signore giurato rivolgeva ad Agostino: «Come avete fatto a mettere per terra la Damigella Cogo?». Ora le braccia e le gambe erano parti ipostatiche: se meccanismi potenti di pressione hanno agito sulle parti ipostatiche, delle echimosi post-mortali, che non sono quindi dei segni evidenti di reazione vitale, possono benissimo essersi verificate».

L'omicidio: eventualità non necessaria

L'avv. Dal Fiume viene quindi a parlare dell'acido cianidrico di cui si è servito l'Agostino per compiere il delitto e basandosi sulle deposizioni dei testi Gorelli, Montemartini e Cruto, sostiene che l'imputato ha potuto prelevare al Politecnico quanto gli occorreva per ottenere il potentissimo veleno.

Per quanto riguarda l'ora in cui fu commesso il delitto si riferisce alle deposizioni dei coinquilini che udirono dei rumori nella notte del 5 dicembre provenienti dall'alloggio della signorina Cogo affermando che tutto era finito alle ore 11,30, al massimo a mezzanotte. Sostiene che l'intenzione omicida è sorta sul posto quando inopinatamente vede che la Bordon si muove. E' vero che Agostino chiese ad alcuni suoi compagni notizie sulle traccie che avrebbe lasciato la morte per asfissia dovuta all'acido carbonico, ma egli all'omicidio pensava come ad una eventualità non necessaria.

«Che l'Agostino non fosse un delinquente nato, me ne sono accorto perchè se aveva una insensibilità fisica, questa avrebbe dovuto trovare riscontro in una assoluta insensibilità morale e ciò non è, e così mi sono subito accorto che egli era un anormale. Il prof. Rivano dice che le anormalità di Agostino sono sorte soltanto dopo il rinvio a giudizio: ma egli quando ha reso la sua perizia ignorava tutte quelle deposizioni che sono state rese in udienza circa la anormalità dell'imputato.

«A pag. 37 il prof. Rivano dice: «I furti non sono, per la maggior parte, veri. Ma la cosa non ha molta importanza se si tengono presenti le caratteristiche dell'impulso cleptomaniaco». Si riferisce evidentemente all'impulso ossessivo escluso da Perraudo e Audenino. Ed a pag. 66 così si esprime: «Non è di competenza dei periti psichiatri esprimere un giudizio sulla questione se Cogo abbia oppur no avuto dei correi. Alla questione hanno già risposto i periti necroscopici». Così si esprime il prof. Rivano dopo aver dichiarato di non voler entrare in discussione!

«Il prof. Rivano non contesta il valore della deposizione Almaretto, ma soggiunge: «Mi si dica l'origine delle convulsioni!». Egli non contesta l'importanza dell'accesso in carcere su cui depose il capo-guardia Giannetti, ma lo pone in dubbio e ne contesta l'esattezza, con le parole: «Mi si dica l'origine!». Non contesta l'idrocefalia, ma sostiene che tutto si riduce alle bozze e anche qui soggiunge: «Mi se ne dica l'origine!». Ma se il sig. Presidente lo ha nominato perito, è perchè lui dica l'origine di tutte queste anormalità al presidente medesimo, non perchè ne richieda altri. Comunque là dove egli dice che Agostino simulava quando guardava la Palmero, io obbietto che il fenomeno della tachicardia non poteva in alcun modo simularlo. Ed allora dobbiamo constatare nel prof. Rivano un criterio veramente empirico di sconfessione di fatti che il prof. Rivano non aveva il diritto di sconfessare. Ne devo concludere che la perizia psichiatrica Rivano manca in via assoluta di fondamento scientifico.

Infantilismo e amoralità

Ben altra è la perizia Perraudo-Audenino! Anzitutto essa prescinde dalla personalità degli altri imputati. Vi si parla di sintomi che io direi anatomici e meglio ancora biologici e dei sintomi estetici. Per quanto riguarda i sintomi estetici osservo che la tachicardia, l'insensibilità, l'accentuata analgesia, la configurazione prensile del piede, ecco tutte cose che non potevano essere simulate. E allora ecco l'infantilismo: che cosa volete trovare di più infantile delle dieci lire trasmesse al prof. Tirelli, delle passeggiate a dorso nudo nel giardino? Dove maggiore amoralità che nella lettera al fratello dove magnifica il godimento prodottogli dal rubare? Dove pensiero più immorale di quello che lo spinge alla soppressione eventuale della Rita Bordon purchè non si sapesse che Agostino Cogo era un ladro! Ciclotimia, intensità morbosa di desiderio, brame senza ritegno, assenza di scrupoli tale da non permettere discriminazione tra mezzi leciti ed illeciti, estrema mobilità di carattere (teste capitano Ferrero) e da ultimo lo schizzoidismo: il Cogo che salva un gatto col rischio della propria vita, il Cogo che diventa pallido e quasi sviene alla vista di un suicida, il Cogo già grandicello che non osa internarsi in una camera buia, scavalca muri, si lascia cadere dal balcone, il Cogo dalla memoria prodigiosa e il Cogo dalle profonde amnesie, il Cogo che fa i più umili servigi alla zia ed il Cogo che cinicamente la uccide e poi la veste come una bambina, il Cogo che parla del reato satanico quasi scherzando ed il Cogo che scrive la lettera ai genitori con frasi piene di tenerezza sconfinata, ecco le osservazioni psicologiche emerse dall'esame di questa strana personalità! Lo schizzoidismo è provato in tutta la sua estensione. E allora se lo schizzoidismo è provato, sincera è la lettera che scrisse ai genitori (pagina 58 del volume decimo); vero è il dolore per le lacrime fatte versare in segreto ai parenti; vero è il desiderio di non essere maledetto, vera la preghiera che egli rivolge ai suoi, affinchè Maria Luisa non sappia niente.

«Non ho fatto esordi. Non farò perorazioni — conclude l'oratore. — Ho studiato tutto il processo concretamente, e non perchè l'art. 47 diminuisca la pena, per quanto a buon diritto di fronte ad una diminuita responsabilità io possa invocare una diminuzione di pena. Col vostro verdetto, signori giurati, in nome della scienza, in nome dell'umanità, chiedo che diciate che il reato di via Nizza 9 è stato commesso da un semi-infermo di mente e quindi venga applicato l'art. 47 del Codice penale».

Il giovane difensore è alla fine della sua arringa. Anzichè interessarsi unicamente della posizione di Agostino Cogo l'avvocato Dal Fiume ha spaziato in tutta la causa, soffermandosi, con intelligenza e passione su tutti gli elementi che ne costituiscono il materiale documentario anche su quello riflettente unicamente la causale del delitto, che assai più di Agostino, reo confesso, interessa la Difesa di Carlo e Giacinto. Minuto nell'analisi dei fatti e nella contestazione delle testimonianze non ha mancato di sottigliezze nell'argomentazione. Iniziata l'arringa alle ore 8 ha finito alle 12.

Il Presidente rinvia l'udienza a domani. Parlerà l'avvocato Ollivero in difesa di Giacinto Cogo.

L'avv. Zeffirino Guerreri, a proposito della lettera del signor Giovanni Lorenzatti, ci scrive che egli conferma la deposizione fatta in udienza perchè non è sua abitudine mentire. Può darsi che il Lorenzatti non ricordi quanto disse.

La Conferenza di Londra

I presagi sono buoni

La prossima Conferenza di Londra è per l'Europa la migliore *chance* per il ristabilimento della pace che si sia presentata dall'armistizio in poi. Molte sono le ragioni che contribuiscono a creare questa opportunità. L'intervallo di tempo trascorso dopo la cessazione della guerra, ha una grande importanza: le grandi passioni scatenate hanno avuto modo di calmarsi. Esse si sono raffreddate più rapidamente in Inghilterra che non in Francia; ma ciò era prevedibile poichè le perdite francesi furono più ingenti e le devastazioni della guerra furono in Francia più vaste e più visibili. Ma la differenza manifestatasi nella rapidità colla quale il processo di raffreddamento è avvenuto nei due paesi, ha molto a che fare colle divergenze sorte negli ultimi anni.

L'Inghilterra giunse a uno stadio di ragionevolezza molto prima che l'opinione pubblica francese avesse esaurito il calore accumulato durante la guerra. Rimovendo le ceneri roventi Poincaré le espose all'aria aperta e accelerò in tal modo il processo di raffreddamento. La seconda condizione propizia, per la Conferenza di Londra, è il fiasco della Ruhr.

All'ultima conferenza che io ebbi con Poincaré, ove venne sollevata la questione della Ruhr, egli fu avvertito che se si fosse ostinato nella politica che poi attuò, avrebbe mietuto una quantità di noie, ma non un soldo. La sua risposta fu un fiducioso sorriso. Era il gesto di un uomo che se ne intendeva più degli altri.

Tutti i primi ministri francesi hanno subito la tentazione del ricco e saporito formaggio posto da natura proprio sotto il naso della Francia. Tutti lo hanno fiutato: Clémenceau, Millerand, Briand e ultimamente Poincaré. Briand vi dette un morso, ma non andò più in là. Poincaré andò dritto a ficcarsi nella trappola, e dopo vani sforzi per portar via la sua preda, trovò con abbattimento che le miniere di carbone non sono una proprietà portabile. Durante molti mesi di faticoso lavoro, si accanì attorno al suo formaggio, ma riuscì a mala pena a strappar dalla crosta qualche briciola per la sua frittata. L'elettorato francese rimase disilluso della pietanza e dimise il suo cuoco.

Harriot ora sta cercando un menu in cui non sia scritta la Ruhr. Egli è il primo presidente del Consiglio francese che storni gli sguardi da questa tentazione.

E' un notevole vantaggio quello di tenere una Conferenza al momento in cui gli sguardi dei delegati francesi non si volgeranno un istante alle discussioni di proposte pratiche per correr subito dopo alle abbaglianti ma pericolose seduzioni al di là del Reno. A tutte le precedenti Conferenze, il diavolo si teneva a fianco della Francia e sussurrava alle sue orecchie: «Prendi Essen, e tutte le immense ricchezze della Westfalia saranno tue». Era così facile il prendere: la Germania non aveva truppe, la Ruhr era indifesa e questa vallata non protetta racchiudeva la più ricca area industriale del continente europeo. Tutto ciò che la Francia aveva da fare era di riempire le sue tasche, come Alì Babà col tesoro che giaceva ai suoi piedi, e convertirlo in riparazioni. Questa scintillante illusione è stata ora distrutta. I delegati britannici e americani avranno quindi, per la prima volta dopo l'armistizio, a trattare con ministri francesi disillusi. Soltanto coloro i quali, durante degli anni, ebbero a lottare contro l'ossessione della Ruhr, possono apprezzare a pieno quale vantaggio ciò costituisca per i negoziati.

Ma non son sicuro che il più grande vantaggio di cui godrà questa Conferenza su tutte quelle che la precedettero non debba esser rinvenuto nella presenza, per la prima volta dopo Versailles, di una attiva delegazione americana. Da quando il presidente Wilson lasciò Parigi, l'America è stata rappresentata alle Conferenze internazionali in Europa da uomini che occupavano la umiliante posizione di semplici raccoglitori di appunti. Essi erano muti ma non sordi; non partecipavano alle discussioni poichè era stato loro categoricamente proibito di esprimere una qualsiasi opinione in nome del loro Governo. A più riprese ho visto decisioni di carattere fondamentale essere abbandonate, o alterate, mentre avrebbero potuto essere accolte se l'America le avesse sostenute col suo potente influsso. In queste occasioni ho sempre desiderato che l'America avesse tenuto fisso il suo sguardo, almeno per un'ora, sulla tavola conferenziale per constatare le gigantesche questioni che oscillavano sulla bilancia e attendevano solo un grammo della sua autorità per stabilizzarsi.

L'Europa ha spesso implorato nella sua opera in vista di una reale pacificazione, quell'aiuto americano che si dimostrò un fattore così decisivo quando venne gittato nella bilancia della guerra. Fino all'ottobre scorso, l'America face sorde orecchie a tutti questi appelli. Essa è giunta infine a questo fatto, da solo, dovrebbe assicurare il successo della Conferenza. Quando il presidente Coolidge decise di partecipare ai lavori della Commissione istituita allo scopo di investigare il problema delle riparazioni, e nominò a tal uopo un suo esperto, egli compì un atto di importanza comparabile alla dichiarazione di guerra del presidente Wilson. Era la dichiarazione di pace dell'America. E' molto più facile, così per la Francia come per la Germania, di deferire ai desideri dell'America, che non alle pressioni esercitate dalla sola Inghilterra. La Francia non ha cogli Stati Uniti rivalità che possano oscurare il suo giudizio, e la Germania sa che il buonvolere dell'America è essenziale al restauro del suo credito. Nulla, salvo inimmaginabili errori, può condurre questa Conferenza a un fallimento.

Tutte le potenze cointeressate hanno accettato il Rapporto Dawes. Ciò che più importa, ognuna di queste potenze ha bisogno del Rapporto Dawes e desidera il Rapporto Dawes. Non v'è dunque *arrière pensée* nella accettazione generale di questo fortunato rapporto. Esso deve quindi uscire sano e salvo dalle discussioni conferenziali. Dovrà poi passare traverso le aule del Reichstag. Il viaggio sarà facilitato se i negoziatori di Londra si ricorderanno sempre che esiste, tanto in Francia quanto in Germania, un'opinione pericolosa che va conciliata. Ed è appunto per questa ragione che io ritengo che gli Alleati avrebbero fatto bene ad invitare la Germania a sedere al tavolo conferenziale in termini di uguaglianza colle altre potenze riunite a Londra. L'effetto psicologico sarebbe stato grande nella stessa Germania, ed avrebbe reso più facile agli uomini saggi, che in Germania lavorano per la pace e debbono affrontare tanti biasimi, il persuadere i loro concittadini a non ascoltare i consigli di disperazione e di vendetta. Il trattare la Germania come una nazione servile da parte della quale sarebbe impertinente il discutere gli ordini che le vengono impartiti, è offendere il suo legittimo e onorevole orgoglio nazionale.

Al tempo del trattato di Versailles v'era una scusa a non invitare fin da principio alla Conferenza della pace la Germania. Il tempo urgeva, e intavolando discussioni prolungate con essa su tutti i termini di quel colossale documento, si sarebbe ritardato l'avvento della pace. Milioni di uomini avrebbero dovuto rimaner sotto le armi e la tensione e gli aggravi risultanti da un ritardo sarebbero stati intollerabili. Ma nessuna di queste giustificazioni esiste al momento presente. Si risparmierà anzi del tempo, mediante una discussione faccia a faccia, e spero sinceramente che la decisione presa a Chequers a questo riguardo sarà mutata.

A mio giudizio, l'azione della Germania sarà essenzialmente determinata da due considerazioni. La prima è la possibilità offerta dagli Alleati, di ottenere prestiti sostanziali per aiutarla a ristabilire il suo credito. La seconda è l'attitudine della Francia e del Belgio di fronte alla evacuazione della Ruhr. Su questo punto possono tuttavia sorgere difficoltà. Le dichiarazioni di Herriot al riguardo non sono affatto soddisfacenti. MacDonald sembra aver propugnata una «occupazione invisibile». Questa è una di quelle frasi vaghe nella quali egli si compiace di indulgere. Era però troppo vaporosa perchè Herriot la accettasse o la respingesse. Egli è un uomo d'affari e per conseguenza rispose chiedendo libertà d'azione per la Francia e per il Belgio. Se ciò intende significare che egli manterrà nel momento la occupazione della Ruhr quale pegno pei prossimi negoziati, tutto può andar bene ancora. Ma se egli interpreta le proprie parole in un senso poincariano, sorgeranno allora malanni.

Come ho già detto nel corso di questo articolo, credo che il Governo di Herriot abbia accettato il Rapporto Dawes in buona fede. Il caduto Governo reazionario lo aveva pure accettato, ma era chiaro che esso aveva una *arrière pensée*. Esso intendeva, con una scusa o un'altra, di mantenere la sua pressione militare sulla Ruhr allo scopo di assicurarsi due obbiettivi. Il primo è profondo nel cuore di tutti i francesi, il secondo è affondato profondamente in molte tasche francesi. Il primo è sicurezza per le frontiere, il secondo è opportunità pei finanzieri. Molti francesi credono onestamente che la Francia non sarà mai sicura fino a tanto che gli arsenali della Westfalia non siano sotto controllo francese. I finanzieri e i metallurgici francesi credono che le industrie del loro paese possano esser fatte grandi e prospere soltanto mediante il controllo economico delle risorse della Ruhr.

Il Governo di Poincaré non potè mai sbarazzarsi di questa influenza. Il mandato delle ultime elezioni liberò la diplomazia francese. Herriot è un uomo libero. Il successo della Conferenza dipenderà in larga parte dall'uso che egli saprà fare della sua libertà. Io son molto fiducioso nel successo.

I presagi sono buoni. Se i negoziatori eviteranno quella confusione di malintesi che hanno caratterizzato il colloquio di Chequers, il Rapporto Dawes sarà fra poche settimane una parte essenziale del sistema internazionale europeo.

LLOYD GEORGE.

Come la Germania
segue i preparativi della Conferenza

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 4, notte.

La *Zeit*, organo del ministro degli Esteri, polemizza con i fogli tedesco-nazionali sull'eterna questione del rapporto dei periti e fa nel contempo interessanti comunicazioni sull'andamento e sugli scopi delle trattative della Conferenza di Londra, conferenza, dice l'articolo del giornale, che è tanto più da segnalare in quanto che ha tutta l'aria di provenire da fonte autorizzata a lumeggiare così l'opinione pubblica internazionale sul pensiero del ministro degli Esteri in argomento, conferenza, la quale deve assicurare l'esecuzione del rapporto dei periti. Perciò nel protocollo verranno fissati per le singole potenze i rispettivi obblighi derivanti dal rapporto stesso. In tal modo se la Germania assume degli obblighi, d'altro canto la Francia e il Belgio si obbligano ad abrogare, entro un certo termine, le loro ordinanze e i loro decreti. E' quindi inesatto parlare di iniziative unilaterali e di una imposizione che sarà fatta alla Germania. E continua il giornale:

«Il Governo per l'approvazione e le assicurazioni alla propria politica avute dalla grandissima maggioranza dei presidenti degli Stati confederati, può liberamente garantire che il paese è d'accordo con lui a promettere in un certo senso l'approvazione da parte del Reichstag dei progetti di legge necessari alla esecuzione del rapporto dei periti».

Il *Journal des Débats* aveva annunziato che Stresemann, per le obbligazioni da assumersi in armonia con il rapporto dei periti e che esorbitano dal quadro del trattato di Versailles, aveva chiesto come compenso un preventivo o per lo meno contemporaneo sgombero della Ruhr. Un giornale ufficioso a questo proposito non soltanto conferma l'informazione, ma la ribadisce e scrive:

«Senza dubbio una tale richiesta è stata formulata e se ne avrà un'eco alla Conferenza di Londra. Ma non è necessario nemmeno far intervenire la parola «compensazione» per una tale proposta. Dusseldorf, Duisburg e Ruhrort sono state occupate sotto il pretesto che la Germania non adempiva alle proprie obbligazioni. L'occupazione perde ogni sua ragion d'essere e lo sgombero è necessario nel momento in cui è raggiunto l'accordo generale sull'adempimento delle disposizioni del trattato di pace. Tuttavia, non pare che da parte francese e belga si sia ancora arrivati a questa concezione chiara e logica della situazione. Si parla anche da parte dei giornalisti francesi di una occupazione invisibile. La Germania non potrà mai accettare un tale surrogato di occupazione. Bisogna stabilire in modo chiaro e non equivoco che, senza le necessarie sicurezze per lo sgombero militare della Ruhr e delle città di Duisburg, di Dusseldorf e di Ruhrort, non sarà possibile ottenere alcun accordo decisivo alla Conferenza di Londra».

Il *Wolff Bureau* pubblica:

«Contrariamente alle informazioni pubblicate all'estero, non è giunto finora nessun invito al Governo tedesco di partecipare alla Conferenza di Londra».

Il piano di MacDonald
e le preoccupazioni francesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, notte.

Una riunione del Consiglio dei ministri ha avuto luogo stamane all'Eliseo sotto la presidenza di Doumergue. Cominciata alle 9,30 essa non è terminata che un quarto d'ora dopo mezzogiorno. Essa è stata interamente consacrata all'esame della situazione estera, come lo ha annunziato il comunicato ufficiale diramato alla fine della riunione:

«Il Consiglio ha lungamente deliberato sulle varie questioni relative alla Conferenza di Londra».

Non è ipotesi azzardata il ritenere che gran parte delle deliberazioni avranno avuto per oggetto i famosi inviti del Gabinetto di Londra, che continuano a suscitare commenti indignati nella maggior parte della stampa parigina. Sapete di che cosa si tratta.

Gli inviti di Londra

Come vi segnalammo ieri, l'*Echo de Paris* aveva annunziato che l'Inghilterra aveva inviato a certe Potenze gli inviti nei quali considerava come definitivamente acquisite le combinazioni che erano state soltanto prese in esame nel Convegno degli Chequers. A Parigi si dichiarava nella giornata di ieri che nessuna nota era stata ricevuta. Constatazione che, d'altra parte, non provava nulla inquantochè, essendo il principio ed il piano della Conferenza stati regolati di comune accordo fra Herriot e MacDonald, il Governo britannico poteva perfettamente aver pensato che un invito particolareggiato alla Francia era superfluo. Ma nella serata il Governo francese doveva riconoscere che gli inviti rivolti agli altri Governi erano concepiti se non completamente nella forma, per lo meno nello spirito indicato nelle notizie trasmesse da Londra ad alcuni giornali parigini.

Per rimediare alla deplorevole impressione prodotta, il Quai d'Orsay aggiungeva che, nel caso in cui il Governo britannico avesse formulato degli suggerimenti puramente inglesi, questi non si sarebbero dovuti considerare come fissati di comune accordo fra MacDonald ed Herriot agli Chequers, e che quegli suggerimenti non potevano quindi impegnare che il solo Governo britannico: ciò che, in altre parole, significa che nel caso in cui certe proposte del Foreign Office oltrepassassero su qualche punto il pensiero del Governo francese, questi rimaneva sempre libero di formulare le proprie proposte nel momento in cui si intavoleranno i negoziati della Conferenza.

Secondo informazioni raccolte a fonte ufficiale, i suggerimenti del Foreign Office non sarebbero stati rivolti alle Potenze invitate, bensì agli ambasciatori britannici accreditati presso queste Potenze, affinchè avessero potuto farne uso nelle spiegazioni verbali che accompagneranno la consegna degli inviti.

Infine l'*Agenzia Havas* pubblicava una nota condita di una certa asprezza, nella quale si diceva:

«Qualunque cosa vi sia nella lettera di invito del Governo inglese, essa non impegna che il Governo stesso. Al Ministero degli Esteri si dichiara che il programma proposto nell'invito inglese alla Conferenza di Londra impegna la sola Inghilterra. Non preesistendo alcun accordo a questo proposito, la Francia conserva la sua libertà di azione, ed i Governi interessati potranno formulare tutte le proposte che loro sembreranno utili».

Una nota del "Temps,,

Questa nota e altre pubblicazioni vivaci dei giornali mattutini hanno dato come la sensazione di una voluta esagerazione. Ciò ha indotto il *Temps* a ridurre il malinteso a più giusta modestia e proporzioni. L'autorevole organo repubblicano scrive:

«Se la indignazione può far fare dei versi e disfare dei Gabinetti, essa però non è uno stato d'animo diplomatico, ed a guardare le cose freddamente si deve riconoscere che l'Inghilterra ha un diritto incontestabile, che però ha un limite. L'Inghilterra ha il diritto di dare tutti i suggerimenti che vuole, non soltanto affinchè delle questioni determinate vengano sottoposte alla prossima Conferenza, ma anche affinchè tali questioni vengano risolute in un determinato senso. Per contro l'Inghilterra oltrepasserebbe il suo diritto — senza dubbio involontariamente — ma il risultato sarebbe egualmente deplorevole se essa lasciasse credere che il Governo francese è d'accordo con essa nel presentare questo o quel suggerimento. D'altronde il Governo francese non ha da parte sua mancato di inviare ai suoi ambasciatori il resoconto dei colloqui di Chequers. Gli ambasciatori di Francia dobbono utilizzare questo resoconto in condizioni che sono state loro talvolta particolareggiatamente indicate, per informare i Governi, presso i quali sono accreditati. Vi sono adunque pochissime probabilità che della confusione abbia potuto prodursi fra i suggerimenti dell'Inghilterra e le intenzioni della Francia. Ma siccome tutta la stampa si è impadronita di questo affare, non è forse inutile che dica chiaramente come i suggerimenti contenuti nell'invito britannico siano unicamente dei suggerimenti britannici».

Il *Journal des Débats* sembrava temere che il Foreign Office cedesse alla tentazione di trasformare la Conferenza di Londra, che ha un obbiettivo limitato, in una assemblea di revisione del trattato di Versailles, almeno su certi punti: «MacDonald è forse geloso degli allori di Lloyd George? Noi non dobbiamo recarci a Londra prima di essere sicuri che non sarà discussa nessuna proposta che costituisca un attentato al trattato di Versailles».

Quasi facendo sua questa considerazione, il *Temps* prosegue dicendo che la Conferenza di Londra dovrà mettere in opera tutto il rapporto degli esperti e niente altro che il rapporto degli esperti. Spiega:

«Quando noi diciamo che la Conferenza dovrà mettere in opera tutto il rapporto degli esperti, noi intendiamo che essa dovrà apprestare provvedimenti, fra l'altro, per tutto quanto concerne la insufficienza od i mancamenti previsti dagli esperti. Sono, naturalmente, le insufficienze ed i mancamenti che fermerebbero il funzionamento del sistema previsto dagli esperti, ma che potrebbero essere corretti nel giuoco di questo sistema. Qualora si voglia sfogliare il rapporto degli esperti si troveranno numerosi casi che sono presi in considerazione e le misure [illegible] severe che possono essere prese in virtù di procedure nelle quali l'arbitrato futuro può essere introdotto. Ma una eventualità infinitamente più grave potrebbe presentarsi: potrebbe accadere che la Germania rovesciasse tutto il sistema degli esperti. Essa potrebbe ossia respingere le decisioni arbitrali che gli esperti hanno previsto; oppure potrebbe usare violenza contro gli agenti del controllo istituito dagli esperti. Se questa eventualità si realizzasse sarebbe la fine di questo regolamento che gli esperti sono stati incaricati di elaborare. Sarebbe adunque inevitabilmente il ritorno al regime dei regolamenti imposti. In altre parole si ritornerebbe indietro all'applicazione pura e semplice del trattato, in tutto quello che esso ha di più rigoroso. Ma non è la Conferenza di Londra che deve decidere su tali mancamenti: nè per quanto concerne il modo di constatarli, nè per quel che riguarda il modo di reprimerli. La Conferenza è convocata per elaborare l'atto di nascita del nuovo sistema. Essa non deve discutere il modo di constatare il suo decesso. Essa indebolirebbe anticipatamente il nuovo regime se diminuisse una sola delle sanzioni che dovrebbero punire il suo assassinio. Ecco perchè noi diciamo che essa deve mettere in opera tutto il rapporto, ma null'altro che il rapporto degli esperti».

Intrighi?

Così la prossima Conferenza di Londra non dovrebbe essere quella «Sedan diplomatica» che l'*Eco de Paris* prevede in anticipo. Il *Paris Soir* dice che una Sedan diplomatica sarebbe se la Conferenza di Londra fosse votata all'insuccesso, a quell'insuccesso che Pertinax auspica e per giungere al quale tutta una fitta rete di intrighi va intessendosi intorno al presidente del Consiglio, colla cooperazione — lascia capire il giornale — di Poincaré, più fatto per manovrare che per governare, e da Klotz, congiurato contro tutti i Gabinetti di cui non fa parte, per mandare a monte tutti i negoziati ora impegnati.

G. P.

Gli Stati Uniti desiderano che il piano Dawes
sia sollecitamente applicato

Washington, 4.

Coolidge e Hughes hanno avuto alla Casa Bianca una conversazione col generale Dawes e col sig. Hougton, ambasciatore degli Stati Uniti a Berlino. Benchè non sia stata fatta nessuna dichiarazione ufficiale si lascia intendere che la conversazione verte sopra la questione delle riparazioni e il piano Dawes, il quale, come già fu detto più volte, ha la piena approvazione del Governo degli Stati Uniti, che ha il desiderio di vederlo applicato il più presto possibile.

L'esercito russo
ridotto a 600.000 uomini

Mosca, 4, notte.

Avendo Atley, sottosegretario di Stato alla Guerra in Inghilterra, ripetuto al Parlamento inglese che il contingente dell'esercito russo si eleverebbe ad 1.300.000 uomini, l'*Agenzia Rosta* ha chiesto a Trotzky quali fossero gli effettivi reali dell'esercito. Trotzky ha dichiarato:

«Il sottosegretario Atley ha indotto in errore l'opinione pubblica dell'Inghilterra e di tutto il mondo. L'esercito russo, il quale alla fine del 1920 raggiungeva la cifra massima di 5.300.000 uomini, diminuì progressivamente, e comprendeva alla fine del 1921 1.600.000 uomini, e al settembre 1922 era di 825.000. Da quell'epoca, quindi la forza era di 610.000 uomini, comprese le forze aeree e navali, ed il contingente totale al giugno del 1924 era di 562.000 uomini. Malgrado la cifra degli effettivi di 600.000 uomini sia insignificante di fronte al nostro territorio e alla popolazione, noi ci sforziamo di ridurla ancora. Il Governo dei Soviety si è proposto parecchie volte di elaborare un programma rapido di riduzione degli armamenti nell'Europa e nel mondo intero, ed anche ora è pronto a confermare questi propositi. Se i Governi di MacDonald e di Herriot prendessero l'iniziativa della riduzione degli armamenti europei, noi forniremmo ad essi il nostro completo appoggio. Una simile iniziativa sarebbe la benvenuta in occasione del decimo anniversario della guerra mondiale».

7 condanne a morte
in un processo di spionaggio a Pietrogrado

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 4, notte.

Il corrispondente del *Berliner Tageblatt* a Mosca riceve che il processo che si sta svolgendo a Pietrogrado contro numerosi accusati di spionaggio in favore della Finlandia ha condotto a sette condanne a morte. Fra gli altri sono stati condannati l'ex-giudice istruttore Konin e il figlio del noto giornalista Salinow. La figlia dell'ex-governatore di Varsavia è stata condannata a 10 anni di prigione.

Bollettino Militare

Roma, 4, notte.

Arma dei RR. CC. — Tripodi, tenente colonnello legione Messina, collocato P. A. — Boschier, id. collocato a riposo — Bartoli, id. divisione Cosenza interna legione Catanzaro, destinato a disposizione legione Messina.

Arma di Fanteria. — Parisi, colonnello in aspettativa, richiamato servizio — Poppi, id. comandante 9 fanteria, collocato disposizione ministero guerra — Celoria, id. comandante 10 id. nominato comandante distretto Belluno — Negri, id. capo S. M. divisione militare territoriale Chieti, nominato comandante 26 fanteria — Siciliani, id. in servizio S. M. collocato fuori quadro — Stalacchi, ten. col. a fanteria, nominato giudice effettivo tribunale militare Milano.

Arma di Cavalleria. — Pancali, colonnello caval. leggeri Novara, collocato disposizione. I seguenti maggiori sono promossi tenenti colonnelli, continuando attuale destinazione: Bonomelli, Taccari, Gauthier, Ferrero, Bernasconi, Amico, Francia, Nosotti.

Arma di Artiglieria. — Colonnelli: Fodale, nominato comandante 9 pesante campale — Cordesco, id. 11 id. — Rossi, id. 21 id. — Larachina, nominato capo S. M. comando corpo Armata Palermo — Fiore, nominato direttore direzione artiglieria Torino — Viganò, id. Verona — Arcoi, id. Piacenza — Dallara, id. Roma.

Il «Bollettino Militare Ufficiale» pubblica un elenco di onorificenze dell'ordine militare di Savoia. Sono stati nominati ufficiali: Argenziano, col. S. M. — Nasi, ten. col. artiglieria — Regini, colonnello brigadiere. — A cavalieri stesso ordine: Antonelli, capitano fanteria — Beretta, colonnello artiglieria — Bertolini, generale di divisione — Bianco, col. artiglieria — Ciro Filomarino, vice ammiraglio — Carrino, ten. — De Cia, maggiore alpini — De Gasperi, generale di brigata — Piana, col. fanteria — De Titto, maggiore Genio — Fasti, capitano fanteria — Nuvoloni, ten. col. fanteria — Olinnelli, maggiore fanteria — Ragnoni, colonnello fanteria — Tirosi, colonnello fanteria.

SPORT

Le olimpiadi schermistiche

La partecipazione dell'Italia
alle gare di spada e sciabola

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, notte.

Stamane si è riunito il Comitato internazionale delle Olimpiadi per decidere sulla accettazione o meno della partecipazione delle «équipes» italiane alle gare di spada e sciabola, essendo stata avanzata dalla giuria di fioretto la proposta per la squalifica generale degli schermidori italiani. Il Comitato olimpionico ha ritenuto che la protesta dei fiorettisti italiani non era stata causata dalla parzialità della giuria, ma dalla ritenuta incompetenza di essa nella aggiudicazione di un colpo, ed ha perciò rigettato la proposta di squalifica di tutte le «équipes» italiane, ammettendole senz'altro alla disputa del torneo. Dopo domani mattina, così, gli spadisti italiani scenderanno in lizza sulla pedana del Velodromo d'Inverno, pronti a vendicare la sorte toccata ai fiorettisti.

Noi guardiamo fiduciosi alla nuova battaglia che i superbi atleti d'Italia vanno ingaggiando. Dopo la prova fornita dai fiorettisti sui quali si ponevano le migliori speranze, anche volendo essere dei pessimisti, bisogna riconoscere le «chances» dei nostri schermidori: ma tuttavia pronosticare un successo sicuro nella spada non è possibile. L'«équipe» italiana è di una classe e di una omogeneità poco comune; ma la spada è un'arma certamente aleatoria più di tutte le altre, e che meglio si presta ai giudizi più disparati delle giurie per l'aggiudicazione dei colpi doppii, nei quali la questione della precedenza dà campo a contestazioni e pareri opposti. La solidità della nostra squadra, imperniata su Canova, Bertinetti, Basletta e Mantegazza, i quali saranno solidamente appoggiati da Cuccia, Cornaggia, Moricca e Campagna, fa molto bene sperare per una vittoria, malgrado l'ambiente non favorevole ai nostri schermidori. Ma noi ci auguriamo che il sacrificio dei meravigliosi fiorettisti sia stato sufficiente a placare le ire e che tutto oggi possa procedere per il meglio e svolgersi in un ambiente sereno ed onesto, quale è quello richiesto dall'arte cavalleresca.

Le corse di domani a Mirafiori

L'elegante Ippodromo di Mirafiori, che ha visto in questa bella riunione di primavera svolgersi una serie di corse interessantissime, chiuderà domani i battenti; ma per poi riaprirli, quasi subito, il 21 settembre, primo giorno della riunione di autunno. Pertanto, domani, sarà chiamato a raccolta un buon lotto di cavalli, che si disputeranno i premi posti in palio dal ricco programma.

Premio dei Musei (hunters, misto). — Lire 6000, m. 2000. Iscrizioni 7. Non qualificati 3. Rimangono iscritti: Marina (66) dei fratelli Massieci; Valstagna (73) id.; Megera (60 1/2) del col. Somigliana; Danae (73) di Filippo Gallina.

Premio Mondovì. — L. 5000, m. 1900. Iscrizioni 7: Atlanta (49) di Razza Padana; Muzzlenlader (53) della Scuderia Sangone; Pasque (54) della Scuderia Tiberina; Dosia (55) di Natale Amici; Folaga (59) del marchese R. Talon; Torta (55) id.; Jester Light (57) di Frank Turner.

Premio del Jockey Club. — L. 5000, m. 1800. Iscrizioni 10: Florindo (64) di Razza Padana; Taddeo Gaddi (60) della Scuderia Sangone; Pasque (56 1/2) della Scuderia Tiberina; Dosia (58) di Natale Amici; Folaga (62) del marchese R. Talon; Torta (56 1/2) id.; Alcimede (50 1/2) di Panfilio Salvatori; Campanula (54 1/2) di Aldo Mazzenga; Anthibes (58 1/2) di Razza Brianzea; Harvard (58) del ten. M. Callieri.

Premio Giaveno. — L. 5000, m. 1500. Iscrizioni 12. Forfeits 6. Rimangono iscritti: Silea (56) di Razza Padana; Verbena (61) di Natale Amici; [illegible] (58 1/2) id.; Ardan (56) di Aldo Mazzenga; Doriana (55) di Razza Brianzea; Harvard (53) del ten. M. Callieri.

Premio Piemonte (handicap discendente). — L. 15.000, m. 2400. Iscrizioni 14. Non qualificati 2. Forfeits 5. Rimangono iscritti: Florindo (60) di Razza Padana; Anchise (59) di Razza Brianzea; Folaga (57 1/2) del marchese R. Talon; Torta (57 1/2) id.; Vedice (54) del ten. M. Minocci; Astore (53 1/2) di A. Mazzenga; Pasque (43) della Scuderia Tiberina.

Premio Marmore (handicap discendente). — L. 6000, m. 1400. Iscrizioni 18. Non qualificati 2. Forfeits 3. Rimangono iscritti: Sigdor (68 1/2) dei fratelli Massieci; Ardan (60 1/2) di Aldo Mazzenga; Donna Magda (60) del cav. G. Massieci; Langio (46) id.; Ramnete (50 1/2) del ten. Filipponi; Petit Parisien (58 1/2) della Scuderia Tiberina; Silea (58) di Razza Padana; Tik Tak (56 1/2) del cap. M. Pastore; Peaucina (49) di A. Zamberletti; Farasne (47) del dottor F. Nanni; Montorsola (41) della Scuderia Sangone; Lampeo (42) di P. Salvatori; Scottie (36) del ten. Callieri.

Premio San Severo (siepi, gentlemen-riders, handicap discendente). — L. 4000, m. 3500. Iscrizioni 10. Forfeit 1. Rimangono iscritti: Gitane (75) dei fratelli Massieci; Valstagna (72 1/2) id.; Alalà (68) del ten. A. Muratori; Nenni (67) del cap. E. Denini; Ciclamino (66) dei fratelli Guerra; Fiumignano (64) del ten. C. Ruspoli; Lady Giant (63) del col. Somigliana; Perinthus (63) del ten. Guerrieri; Haberecht (63) del cap. Scozia di Calliano.

L'Armida vince le eliminatorie
per la gara di canottaggio Piemonte-Lombardia

Avrà luogo domenica sul Po la classica gara di canottaggio Piemonte-Lombardia. Ieri l'altro e ieri hanno avuto luogo le eliminatorie per la scelta dell'equipaggio che rappresenterà il Piemonte in tale importante gara.

Mercoledì si sono trovate in lizza la Caprera e l'Esperia. La Caprera è partita bene, ma verso i mille metri ha dato segni di stanchezza. In quel punto è sopravvenuto un incidente. L'imbarcazione della Caprera ha urtato, danneggiandola, contro quella dell'Esperia, che stava rimontandola. Il giudice arbitro confermò la vittoria dell'Esperia.

L'altra sera si svolse la seconda prova di eliminazione fra Esperia e Armida. Ha vinto facilmente questa, per più lunghezze. L'otto dell'Armida quindi si incontrerà domenica con l'equipaggio rappresentante della Lombardia.

La ronda aerea mondiale
Gli americani in India

Allahabad, 4, notte.

Gli aviatori americani che compiono il giro del mondo sono arrivati a Multan nel pomeriggio.

Il messaggio d'un caporale biellese

Biella, 4, notte.

Il Comando del Corpo d'Armata di Milano, tempo fa, aveva indetto un concorso fra tutti i graduati suoi dipendenti per un messaggio di trenta parole al massimo, da inviarsi a mezzo colombi viaggiatori ai soldati del Corpo d'Armata di Trieste. La Commissione ha prescelto il seguente messaggio: «Da Lombardia Piemonte, da l'Alpi sovrane, da le pianure fiorite, il 3.o Corpo d'Armata, con fraterno amore, per sacro ideale, saluta». Autore del messaggio è risultato il biellese Eraldo Coda, caporale del battaglione alpini «Aosta», che ha ricevuto gli encomi dei generali Cattaneo e Ferrario, comandanti rispettivamente il Corpo d'Armata di Milano e la Divisione di Novara, e un premio in danaro. Il messaggio è stato pubblicato all'ordine del giorno di tutti i reggimenti dipendenti dal Corpo d'Armata di Milano.

Cronaca Cittadina

Figurine che passano

Un cieco

Alla barriera di Nizza lo conoscevano tutti. Quando lo vedevano passare solo, coll'andatura un po' incerta, facendo risuonare ritmicamente sul marciapiede il sottile giunco e accompagnando il movimento del corpo con un melodico dondolio del capo, che ricordava il movimento di un pendolo, la gente che si trovava sul suo passaggio si scansava premurosa e seguiva con occhio pieno di benevola compassione quella esile figura che si allontanava tranquilla, dirigendosi sempre alla medesima meta: un vasto edificio le cui numerose finestre come palpebre grevi di sonno non si socchiudono quasi mai. Quella casa è l'Istituto dei ciechi e lo strano passante un cieco nato.

Fra quel povero essere ed il mondo è tesa una impenetrabile cortina di tenebre. Ma vedendolo camminare con quella sicurezza si comprendeva che egli, il cieco, doveva intuire, indovinare gli ostacoli sul suo cammino. Sembrava di assistere ad un miracolo, e lo era infatti: la generosa natura era venuta spontaneamente in aiuto del poveretto e aveva supplito alla mancanza della vista sviluppando in lui maggiormente gli altri sensi. Da un mese circa la Barriera di Nizza ha perduto il suo popolare cieco. Egli ha lasciato dopo quasi vent'anni l'Ospizio che lo ha ospitato fanciullo e si è stabilito liberamente in altra parte della città.

Abbiamo avuto occasione di incontrarlo e di parlargli alcuni giorni prima che egli lasciasse la Barriera. Fu al commissariato di P. S. dove egli si era recato per farsi rilasciare una licenza di venditore ambulante. Se ne stava ritto, impalato dinanzi al funzionario, rigirando fra le mani un cappello sdrucito: le grandi lenti nere gli velavano le chiuse occhiaie. Alle parole del funzionario che cercava dissuaderlo dal suo proposito e parlava di informare, prima di fare alcun passo in suo favore, l'Istituto che l'aveva fino a quel giorno ospitato per averne il consenso, il cieco rispondeva educatamente, ma con una certa fierezza nella voce, che per fare la sua volontà non aveva bisogno del consenso di nessuno.

— Un cieco non è un prigioniero, è un uomo libero, nel pieno possesso dei suoi diritti civili e può quindi disporre di sè, della sua persona.

Questo asseriva; e sembrava non comprendere tutta la gravità della sua miserevole condizione. E rivendicava, coi suoi, i diritti di tutti gli infelici pari suoi. Sembrava che la comune, saremmo per dire volgare pietà, che ogni individuo sano si sentiva in dovere di esprimere parlando a lui, lo seccasse più di ogni altra cosa.

— Certo la disgrazia che mi ha colpito è grande — diceva il buon uomo accalorandosi — ma non bisogna credere che per questo un individuo, sano fisicamente, debba vivere in una continua disperazione. Vedere la luce? Ma la luce per noi è la parola! E quante cose vi sono che anche coloro che hanno il dono della vista non riescono a vedere? Vi sono centinaia, migliaia di persone che vivono e muoiono nello stesso paese, nella città dove sono nati. Per non aver visto il resto del mondo saranno essi così terribilmente infelici? Io dico di no. Vi sono capolavori d'arte, paesaggi magnifici, aspetti incantevoli della natura, almeno così si dice, ma quanti possono godere di tutto ciò. I più si contentano di evocarli in sogno e per far questo chiudono gli occhi, proprio come noi. Ed anche in ciò non bisogna esagerare. Molti si figurano che la cecità alimenti i sogni, sola felicità concessa dall'ombra che avvolge la nostra vita: ebbene no, tra noi, come fra il resto dei mortali vi sono persone pratiche. Io per esempio.

« Sono riuscito molto mediocremente nella musica dalla quale speravo di potere ottenere un mezzo di sostentamento; ebbene, ora voglio mettermi in commercio. Un commercio modesto: il mio negozio sarà una cassetta; in essa saranno disposte le mie mercerie in modo che non potrò confondermi e darò per un prezzo inferiore una cosa che costi di più. Con queste vendite spero di poter largamente bastare ai miei bisogni e di godere di quella libertà alla quale aspiro da tempo ».

La libertà! anche questo cieco che, abbandonato a se stesso, si direbbe dovrebbe sentirsi come sull'orlo di un precipizio in continua apparizione del pericolo, sentiva quale grande incommensurabile dono è quello della libertà. E le vive insistenze del poveretto per ottenere la desiderata licenza che per lui voleva dire affrancarsi dalla vita in comune condotta nell'ospizio, ebbero il desiderato effetto.

Egli ha salutato i suoi compagni rimasti nell'istituto ed ha lasciato la barriera dove era tanto conosciuto. Lo abbiamo rivisto alcuni giorni fa in via Po fermo dinanzi alla porta di una chiesa. Portava attorno al collo un fascio di fettucce da scarpe, di vario colore e sollecitava colla voce i passanti perchè facessero acquisti.

— Come vanno gli affari? — abbiamo chiesto al cieco.

— Così, così. L'inizio è sempre difficile in tutti i mestieri, ma tuttavia mi contento. Ancora non ho potuto procurarmi, spazzole, saponi, cipria, ed altre mercanzie che intendo spacciare, ma il commercio si andrà sviluppando in seguito.

Allontanandoci abbiamo guardato ancora il cieco, che fermo fra l'andirivieni della folla, ripeteva il solito ritornello: — stringhe da scarpe!

Era tranquillo e nessuno senza osservarlo attentamente si sarebbe accorto della sua infermità. E ricordando il colloquio avuto con lui al commissariato vi era da domandarsi se realmente era un'infermità la sua.

Uno scrittore francese ha detto: « E chi non può dirsi cieco? L'avaro è cieco poichè vede l'oro e non vede la ricchezza; il prodigo è cieco perchè vede il principio e non vede la fine, la civiltà è cieca poichè non vede le sue rughe, il sapiente è cieco perchè non vede la sua ignoranza, l'uomo onesto è cieco perchè non vede il briccone, il briccone è cieco perchè non vede Dio ».

Con Victor Hugo si potrebbe dunque conchiudere: « E quali sono i veggenti? ».

U. P.

L'esposizione degli Artigianelli

L'Esposizione degli Artigianelli, che rimane ancora aperta al pubblico fino a domenica, ha ottenuto un lusinghiero successo. Le sale d'arte (pittura e scultura) e quelle professionali (tipografia, litografia, legatoria, calzoleria, sartoria, meccanica, fabbri, falegnami), hanno dimostrato con quanta serietà il pio Istituto allevi i suoi giovani, la maggior parte dei quali sono reietti della fortuna, orfani, senza famiglia, e quanto beneficio possa derivare alla società da questo pratico addestramento alla vita del lavoro. Tanto le opere d'arte, quanto quelle manuali tengono conto dei perfezionamenti apportati dai vari metodi e scuole, e applicano ogni forma di modernità. L'ingresso è da corso Palestro e da via Juvarra 13.

Il saluto del nuovo Prefetto

Il nuovo Prefetto gr. uff. Secondo Dezza rivolge alle Autorità e Rappresentanze pubbliche della provincia di Torino questo saluto:

« Non è senza commozione che io assumo l'Ufficio di Prefetto di questa Provincia dove le bellezze della natura e dell'arte, le luminose tradizioni del pensiero, degli studi e della cultura, le sacre memorie del nostro Risorgimento, le affermazioni gagliarde della industria e del lavoro, l'amore della libertà, la devozione alla Patria parlano così alto alla mente e al cuore di ogni italiano.

« Fedele alle direttive del Governo, consapevole dei miei doveri e delle mie responsabilità, darò a questa Provincia, con fervido sentimento, tutta l'opera mia, affinchè gli animi si rasserenino e si riconcilino nell'ossequio assoluto alla legge, nella sicurezza dei propri diritti, nella coscienza dei propri doveri, e sugli interessi insopprimibili di classe e sui contrasti inevitabili di parte, si esalti ciò che unisce, purifica ed eleva. Per questo invoco il concorso delle Autorità, delle pubbliche amministrazioni, della pubblica stampa non ignara della sua missione, di quanti sono cittadini amanti dell'ordine nella libertà e pensosi di questo delicato momento della vita nazionale.

« Accogliamo, con fede, l'invito che ci viene dall'alto e confortiamoci nella visione della Patria nostra, dei suoi nuovi e grandi destini.

Il Prefetto: Dezza ».

La medaglia d'oro di benemerenza al Direttore generale delle scuole

Alla fine del Saggio corale, data l'altra sera dagli alunni delle Scuole elementari al Palazzo del Giornale, il commissario per la Pubblica Istruzione, comm. prof. Piero Gribaudi, volle annunziare pubblicamente ai numerosissimi insegnanti, agli alunni e alle famiglie degli alunni intervenuti in gran folla, il conferimento per *motu proprio* reale della medaglia dei benemeriti della P. I. al direttore generale delle nostre Scuole, comm. prof. Antonio Ambrosini. La gentile quanto solenne partecipazione della notizia, fino allora ignorata dallo stesso direttore generale, e giunta nella giornata di ieri l'altro dal Ministero al nostro Commissario aggiunto, fu accolta dall'affollatissimo uditorio con una vera ovazione.

Il Municipio di Torino, vede così degnamente quanto meritatamente riconosciuto il pregio e il valore di un pedagogista, che al magnifico funzionamento delle nostre Scuole elementari ha dedicato quasi un trentennio della propria vita. Insegnante di filosofia nei Regi Licei da oltre venticinque anni, e docente di storia della filosofia all'Università di Bologna, il comm. Antonio Ambrosini lasciò le Scuole classiche per dedicarsi unicamente alla direzione delle nostre Scuole pei fanciulli. La sua opera quotidiana, infaticabile quanto illuminata, sempre inspirata al grande amore per gli insegnanti e per gli alunni, aveva avuto più volte il riconoscimento delle maggiori Autorità scolastiche del Comune e della Provincia. Di recente il direttore della Istruzione primaria, comm. prof. Lombardo-Radice e lo stesso Ministro Gentile avevano elogiato le nostre Scuole, fra le primissime di tutta Italia. Il Ministero ha ora voluto consacrare questo giudizio col conferimento dell'alta onorificenza al nostro Direttore generale, onoranza che avrà il largo consenso degli insegnanti, e delle famiglie degli alunni.

Le sorprese degli utenti dell'energia elettrica

L'Associazione fra proprietari di case ci scrive: « I proprietari di case di Torino, che, a differenza di quanto si pratica nelle altre città (ad es. Milano) usano agli inquilini l'agevolezza di illuminare le scale e gli androni tutta la notte, hanno avuto in questi ultimi tempi l'ingrata sorpresa di vedersi aggravati in modo veramente esorbitante delle tasse erariali e comunali afferenti detto consumo di energia elettrica che essi pagano a forfait. Queste tasse, che erano nel passato di 0,006 all'ettowat per l'erario e 0,009 pel Municipio, furono dall'erario aumentate per conto suo nell'anno scorso a 2 centesimi. Il Comune ne seguì l'esempio con deliberazione di quest'anno, ed il commissario regio pur dichiarando una diminuzione di un centesimo il costo dell'energia fornita dal Municipio, portò per contro la tassa a 2 centesimi; per modo che gli utenti dell'azienda non risentirono alcun vantaggio dal preannunziato ribasso e le tasse sono per gli utenti tanto dell'azienda municipale, quanto per quelli delle altre Società elevate complessivamente a 4 centesimi per ettowat. Conclusione: in tasse si paga circa il quadruplo del forfait.

« Ora, se tale « giro di torchio » può essere sgradito agli esercenti utenti a forfait ed agli utenti a contatore, esso è risentito molto più gravemente dai proprietari per l'illuminazione delle scale in quanto la tassazione per essi è basata su un quantitativo annuale di ore 2400, mentre per i negozi si calcola in base ad ore 1800, e per gli utenti a contatore è proporzionato al consumo. Dal suddetto aggravio i proprietari di case saranno spinti a ridurre l'illuminazione con disagio degli inquilini ed a rescindere anche i contratti di energia.

« Per intanto essi faranno le loro rimostranze al Governo e protestano col Municipio che ha avuto l'aria di proteggere i suoi utenti, mentre non ha fatto che percepire in forma di tassa quello che riduceva sul costo, ed ha gravato eccessivamente sugli utenti delle altre Società. Certamente non è con questi continui aumenti di oneri portati alla casa che si faciliti la risoluzione della crisi delle locazioni ».

All'Associazione Piemontese Industriali

Gli industriali del legno, aderenti all'Associazione piemontese industriali hanno votato, a proposito della tassa sulla produzione interna, un ordine del giorno col quale deliberano: di intensificare la loro agitazione per ottenere la completa abolizione della tassa, vero duplicato dell'imposta di R. M.; intendono inoltre generalizzare la loro agitazione e far sentire che è giunta l'ora che si cessi di colpire continuamente con rinnovellantisi balzelli la piccola e media industria e per riflesso la classe dei piccoli e medi salariati, dei quali è la principale fornitrice; danno mandato alla presidenza di esplicare presso le competenti Autorità le pratiche per il pronto accoglimento dei loro desiderata, pronti a seguire le direttive che la medesima intenderà di prendere perchè sia assicurato il diritto alla vita ed allo sviluppo delle loro industrie ».

La Presidenza dell'A.P.I. ha discusso sulle tariffe per le cartoline e formulato le seguenti richieste:

1.o - che venga rimmessa a L. 0,15 l'affrancatura delle cartoline illustrate portanti corrispondenza normale nella sola metà del retro destinato all'indirizzo;

2.o - che sia portato da grammi 15 a grammi 20 il peso base della affrancatura delle lettere ed almeno sia presa in considerazione la necessità di agevolare i traffici lasciando a grammi 15 il peso della lettera, ma aumentando sino a grammi 20 le aliquote di maggior peso, in modo da avere gr. 15 = L. 0,50; gr. 45 = L. 1; gr. 75 = L. 1,50, ecc.: poichè indubitatamente soltanto il commercio usa di corrispondenza eccedente il massimo peso normale ed usa di parecchie affrancature per una sola busta.

3.o - che allo stesso fine sia concessa la affrancatura di soli cent. 25 per le cartoline comuni fuori distretto postale, quando esse siano scritte su uno stampato di proprietà della Ditta emittente come usasi comunemente in commercio. »

Note scolastiche

I promossi alla Scuola Compl. C. I. Giulio

Gli alunni promossi per scrutinio finale alla Scuola complementare C. I. Giulio, sono:

Classe I, A masch.: Anselmi Cesare; Ferrero Dario; Gastoni Arcisio; Musso Giuseppe; Turco Giuseppe; Vercellone Luigi. — Classe I, B masch.: Corona Palmiro; Demichelis Villerio; Foà Sergio; Lelli-Ghetti Ambrogio; Masoero Sabino; Rabino Teodoro; Varengo Cesare. — Classe I, mista: Pasquetto Giuseppe; Romano Raffaello; Stocchi Santino; Zangirolami Nello; Beghelli Laura; Coccamagna Virginia; Ferracane Vincenzina; Imasso Bernadina; Mantovani Teodora; Staurani Jole; Stampa Maria; Valabrega Nennella; Zampedri Giovanna; Zedda Nino. — Classe I, A femminile: Arjotti Bianca; Audizio Giuseppina; Balsamo Caterina; Berasio Caterina; Borio Teresa; Cavallo Margherita; Ferrero Camilla; Giai Alessandrina; La Rosa Elvira; Perazzi Luisa; Pontet Olga; Riviera Adriana. — Classe I, B femm.: Abrate Pierina; Aliberti Margherita; Bontano Lucia; Ferrero Teresa; Fiaschi Maria; Lesana Teresina; Maldoni Agnese; Marzona Concetta; Michaletta Maria; Motta Maria; Perla Elena; Serretti Pierina; Varta Felicita. — Classe II, A masch.: Gravero Giovanni; Frassinelli Carlo; Olivero Giovanni; Sereno Giuseppe; Varengo Giuseppe; Villata Natale. — Classe II, mista: Bellati Aldo; Canale Roberto; Curto Luigi; Grandis Manlio; Pellissero Albino; Villata Maria; Coltella Costantina; Poma Teresa; Tordella Maria. — Classe II, A femm.: Balbi Elvira; Botta Elisabetta; Dosphal Lucia; Piazetti Maddalena; Morinetti Angiolina; Mortara Caterina; Pettarl Teresa.

Per il Sanatorio popolare in montagna

Una precedente somma di L. 400.407 raccolta a beneficio dell'erigendo Sanatorio popolare in alta montagna, sono da aggiungersi le seguenti altre offerte: prof. comm. R. Diana, L. 100; Signor Mapoli L. 300; uno impiegato L. 15. Totale generale L. 400.807.

Seguendo la Cronaca

I Divertimenti

Al CINEMA AMBROSIO "L'OMBRA DI UN TRONO,,

è il capolavoro più perfetto creato dalla cinematografia italiana. Ne è interprete la deliziosa attrice

SOAVA GALLONE

che compone una dolorante figura di madre.

Proseguono per soli due giorni le repliche de *Il frutto proibito*. Sempre grande successo di *Filippi* nel Giardino d'Estate.

In preparazione: *Il dottor Mabuse.*

DOUGLAS FAIRBANKS

il celebre e simpaticissimo attore, dalla risata comunicativa, si presenterà lunedì al

CINEMA TEATRO VITTORIA

in una delle sue paradossali creazioni: *Come divenni deputato*. Chiuderà il programma

"UN BUON AMICO DI FATTY,,

comica in due atti. Oggi e domani

"Pia dei Tolomei,,

verrà proiettata per le ultime volte.

In preparazione: *L'uomo della foresta*, protagonista Giovanni Baicevich.

IL SALONE GHERSI

offrirà lunedì ai suoi spettatori un programma d'eccezione, del quale fanno parte:

NATALIE LISSENKO e MOUSIJOUKINE

quali protagonisti del forte dramma: *Giustizia innanzi tutto*, il terribile caso di coscienza di un magistrato costretto dal suo dovere a pronunciare una inflessibile requisitoria contro la donna ch'egli ama, ed a provocare contro di essa la sentenza di morte.

"L'EREDE DEI CIRIFISCHI,, con HAROLD LLOYD

piacevolissima commedia in due atti terminerà lo spettacolo. Oggi e domani ultime di

LEDA GYS in LA SCHIAVA

e della comica *Ridolini deluso.*

La questione della "Mutua,, alla Fiat

La Direzione della « Fiat » aveva devoluto la somma di un milione a beneficio della « Cassa Mutua interna degli operai », mettendo per condizione l'obbligatorietà della iscrizione della maestranza. Per ognuna di queste iscrizioni, la Ditta versava inoltre alla Cassa stessa lire 10, per stabilire un fondo di riserva che permettesse di far subito fronte al pagamento di una quota giornaliera agli operai ammalati. Il provvedimento non è stato accolto col medesimo favore da tutta la maestranza: una parte di essa, contraria all'istituzione di Casse Mutue di singoli Stabilimenti, non vide di buon occhio il fatto di trovarsi vincolata, suo malgrado, alla Mutua. Altri operai, pur non trovando ostacolo ad iscriversi, avrebbero desiderato almeno una forma di riassicurazione che permettesse loro, in caso di allontanamento volontario o forzato dallo Stabilimento, di poter percepire il sussidio di malattia, anche se alle dipendenze di altra officina. Per parte sua, la Direzione, invece, non volendo che solamente i sette od ottomila operai attualmente iscritti alla Mutua abbiano ad usufruire del beneficio del milione versato dalla Ditta, ha pensato di iscrivere d'ufficio tutti gli altri. Per informarne la maestranza aveva anzi affisso nelle officine un manifesto. Ora, a questo proposito, la « Fiom » comunica:

« Il Consiglio della Sezione di Torino della « Fiom », in unione alla rappresentanza delle Commissioni interne delle Officine « Fiat », riunito per esaminare il comunicato della Direzione Generale della « Fiat », che introduce la obbligatorietà della iscrizione alla « Mutua interna », stabilendo che il fondo multe sia versato alla Mutua stessa; la presente che tali disposizioni sono contrarie ad ogni norma regolamentare e che la Direzione non ha alcun diritto di trattenere quote per Mutue senza il consenso dell'operaio interessato, nè di determinare essa a quale Ente deve essere devoluto il fondo multe, come da Regolamento. Porta a conoscenza delle maestranze che le Commissioni interne interpellate hanno avuto modo di far presente alla Direzione che non potevano accettare il principio della obbligatorietà della iscrizione alla Mutua, ed in conseguenza lascia alla Direzione la responsabilità di quanto possano fare gli operai in segno di protesta contro le disposizioni contenute nel comunicato affisso nelle Officine ».

Malcontento fra il personale dell'Officina Carte-Valori

Il direttorio del Sindacato fascista operai dell'Officina Carte-Valori, esaminato il fondamento del vivo malcontento che serpeggia fra il personale per l'applicazione del nuovo trattamento economico dei salariati dello Stato, ha deliberato di inviare al Presidente del Consiglio questo telegramma:

« Sindacato Fascista operai Officina Carte Valori Torino, profondamente turbato applicazione legge sistemazione stato giuridico trattamento economico salariati statali che toglie di colpo diritti conquistati da decenni con onesto intemerato lavoro; riferendosi ripetute dichiarazioni Vostra Eccellenza, che avvento Governo fascismo proletariato non avrebbe ricevuto danno, invoca autorevole intervento Vostra Eccellenza onde sia mantenuta mercede integrale casi malattia stabilita legge 1900, pensione stabilita legge 7 luglio 1902, settimana integrale stabilita Decreto legge 1 gennaio 1920 e si rivedano tabelle mercedi che, tassata ricchezza mobile, sono insufficienti vita. Sindacato fascista fida sensi alta equità giustizia Vostra Eccellenza per ritorno tranquillità animo personale Carte Valori ».

Il caso di duecentocinquanta inquilini

Lo sfratto sospeso

Una Commissione dei duecentocinquanta inquilini di via Alberto Nota, 5, composta dei signori Francesco Barbuto, Giuseppe Cavallini, Michele Marchi, Enzo Ponti e Paolo Doglia, con l'assistenza dell'avv. Garneri, della Federazione sindacale fascista, è stata ricevuta dal Commissario aggiunto comm. Grassi, il quale ha dato assicurazione che lo sfratto legalmente intimato dal cav. Enrico Plevna è stato sospeso. La sentenza — ha osservato il comm. Grassi — è « viziata da un errore di forma, in quanto generalizza, in una sintesi non suffragata da prove asseverate e da argomentazioni ponderabili, la posizione giuridica di una collettività di inquilini; che il cav. Enrico Plevna, invece di abbattere il caseggiato, dovrebbe pensare a costruire sopra un'area fabbricabile, se realmente intende portare il suo contributo alla risoluzione dell'attuale crisi degli alloggi, anzichè aggravarla, anche in considerazione che la legge esenta dal pagamento delle tasse solo chi edifica su area libera e non chi demolisce una casa per edificare *ex-novo* ». A questo proposito fece opportunamente rilevare che il Plevna si basa unicamente sopra una speranza di ottenere l'autorizzazione all'abbattimento della casa di sua proprietà, autorizzazione che non ha ancora ottenuta; che se un capitalista può disporre di quattro milioni per costruire una casa signorile nel concentrico — demolendo quella esistente e gettando inconsideratamente sul lastrico duecentocinquanta inquilini — deve e può disporre, prima di attuare un disegno così inconsulto, di 100 o 200 mila lire per costruire abitazioni provvisorie popolari nel suburbio, abitazioni che sarebbero nel giro di poche settimane allestite e potrebbero ospitare gli inquilini sfrattandi dai vani che dovrebbero essere abbattuti.

Quando la Commissione si recò alla casa di via Alberto Nota a dare l'annuncio della sospensione dello sfratto, gli inquilini, affacciati a balconi e finestre, fecero al loro... plenipotenziari una dimostrazione di simpatia; poi scesero in cortile a porgere i loro ringraziamenti, con un sospiro di sollievo. La Commissione ha spedito all'on. Mussolini questo telegramma:

« Duecentocinquanta inquilini torinesi, sfrattati ingiusta sentenza Commissione arbitrale I Mandamento, riaffermando decisa volontà opporsi qualsiasi mezzo esecuzione forzata sgombero, invocano energico intervento E. V., e anticipatamente ringraziano ».

Negli ospedali

Il parrucchiere Giuseppe Rossi, di anni 47, abitante in via Santa Giulia, 47, scherzava in piazza S. Giulia con un conoscente, quando questi con una spintone lo mandava rimpiloni al suolo. Il Rossi riportava la frattura di un braccio e la distorsione del polso, e, recatosi al San Giovanni, veniva medicato dal dottor Odone e giudicato guaribile in un mese.

— Sullo stradale di Lanzo, presso il n. 400, il carrettiere Domenico Castagno, di 31 anno, abitante a Caselle, è rimasto vittima di un grave accidente. Esso da un sobbalzo del carro su cui stava seduto, il Castagno è caduto al suolo, rimanendo investito dal veicolo. Trasportato all'Astanteria Martini con barella municipale, il dottor Marconi gli riscontrava gravi contusioni addominali ed emorragia interna, per cui venne ricoverato con riserva di prognosi.

— Mario Costa, di 13 anni, abitante in via Cesa, 5, rimaneva colpito da un proiettile di pistola Flobert sparato da uno sconosciuto e medicato all'Astanteria Martini era giudicato guaribile in dieci giorni.

Furto

Il signor Massone Giuseppe alloggiato nella Clinica Oftalmica in corso Firenze, N. 5, denunziò di essere stato derubato del portafogli contenente lire 400, lasciato in una tasca della giacca appesa ad un attaccapanni.

Altri incidenti procedurali nel processo contro l'ex sindaco di Pinasca

(*Tribunale Penale di Torino*)

Anche l'udienza di ieri nel processo contro l'ex-sindaco di Pinasca, Ubaldo Poli, ed altri, per le note truffe in danno delle Officine di Villar Perosa, è stata occupata da una vivace e serrata discussione giuridica su altri incidenti procedurali sollevati dalla Difesa di alcuni imputati. Il Tribunale si è dovuto ritirare in camera di consiglio due altre volte per pronunciarsi sulle opposizioni defensionali, di guisa che l'interrogatorio degli imputati non ha potuto ancora iniziarsi.

Aperta l'udienza, il Presidente enuncia che le ricerche fatte in Cancelleria per trovare gli atti di notifica ai difensori degli interrogatori resi dai fratelli Cerimele nel periodo istruttorio, hanno dato esito negativo. L'avv. De Antonio, difensore di questo gruppo di imputati, insiste nella eccezione sollevata nella udienza precedente e chiede — poichè la notifica di tali atti non è stata fatta, in violazione agli articoli 197 e 267 C. P. P. — che il Tribunale dichiari la nullità di tutti gli atti istruttori. Il P. M. chiede la reiezione di questa istanza, che riguarda se mai un caso di nullità relativa e sanabile, ed in via subordinata, insiste perchè il Tribunale voglia ordinare lo stralcio del processo nei riguardi dei fratelli Cerimele. A questa proposta si oppongono, per ragioni di fatto e di diritto, data la connessione che la posizione dei fratelli Cerimele ha con quella degli altri imputati, gli avvocati Maccari e Dagasso.

Il Tribunale si ritira, e mezz'ora dopo il Presidente dà lettura dell'ordinanza, colla quale il Collegio: poichè non risulta che sia stata data notifica ai difensori del deposito in Cancelleria degli interrogatori resi dai fratelli Cerimele, ritenuto che l'omissione di tale notifica costituisce una nullità, e ritenuto tuttavia che lo stralcio del processo nei riguardi dei Cerimele è giuridicamente consentito e consigliato da ragioni di opportunità, dichiara la nullità degli atti istruttori riguardanti gli imputati Cerimele e ordina lo stralcio del processo nei loro confronti.

Ma i difensori non si arrestano nel loro fuoco di fila di incidenti preliminari, e l'avvocato Dagasso svolge una nuova eccezione, sostenendo la nullità della perizia e della sentenza di rinvio a giudizio, perchè per il suo difeso, l'imputato Gribaudo, latitante, non vi fu nomina di difensore d'ufficio e quindi anche non vi fu notifica del deposito in Cancelleria della perizia. Incalza con altre ragioni dottrinali e giuridiche — anche a nome dell'avv. Boselli e nell'interesse dell'imputato Bandoni — l'avv. Maccari. Replica il P. M., osservando che la perizia fu eseguita da due periti, legalmente nominati; uno dal giudice istruttore ed il secondo dai difensori, e che ad ogni modo non vi è obbligo per il giudice istruttore di notificare ai difensori il deposito della perizia. A loro volta replicano di nuovo gli avvocati Maccari e Dagasso, osservando come, a norma dell'art. 198 C. P. P., i difensori delle Parti abbiano diritto di assistere alla perizia. E citano, in sostegno di questa tesi, giurisprudenze delle Corti di Appello.

Ma il Tribunale è di diverso parere, e con una nuova ordinanza respinge l'incidente defensionale, e manda a proseguirsi il dibattimento.

Sono quasi le 12: il Presidente chiede ai difensori se hanno altri incidenti da proporre « in limine litis ».

Difensori, in coro: — Ci riserviamo, per ora no.

L'udienza è quindi rinviata ad oggi, per l'interrogatorio del Poli. Questi, e l'altro imputato che si trova detenuto — il Bandoni — vengono poi trasportati al cellulare su di una carrozzella chiusa. Il Poli si manifesta lieto che il processo possa alfine avere inizio e annuncia rivelazioni nell'interrogatorio che renderà oggi.

NOTE SPICCIOLE

Partito liberale italiano. — In via Bogino, 8, funzionerà domenica mattina il servizio gratuito di trasporto degli elettori amministrativi di Ivrea, residenti a Torino.

M. V. S. N. Centuria Pisci. — Questa sera, ore 20,30, assemblea in caserma. Non sono tollerate le assenze data l'importanza delle comunicazioni da farsi.

M. V. S. N. Centuria mutilati. — Domenica, adunata in caserma, ore 7,30; giubba con decorazioni.

M. V. S. N. La Legione Sabauda. — I capi squadra e militi disponibili si troveranno per le ore 8 precise di domenica 6 p. v. alla caserma Carlo Emanuele, in grande uniforme, con giubba.

M. V. S. N. 27.a Legione M. Frattinari. — Domenica 6 corr. alle ore 7,30, alla caserma Carlo Emanuele, via Giuseppe Verdi, 24, adunata di tutte le centurie della 1.a e 2.a coorte. Centuria mitraglieri Musso e Centuria ciclisti G. Puggi, per istruzione. Ore 8 squadra ginnastica allo stadium militare.

M. V. S. N. 27.a Legione Centuria mitraglieri Musso. — Domenica mattina, ore 7,30, adunata di tutta la centuria alla caserma di via Giuseppe Verdi. Grande uniforme con giubba e guanti bianchi. Si raccomanda la massima puntualità dovendo la centuria intervenire ad una cerimonia. Non si accettano giustificazioni se non per iscritto.

M. V. S. N., III Centuria Mario Sonzini. — Domani, domenica, ore 8, adunata obbligatoria di tutti gli appartenenti alla centuria, in divisa, con giubba.

Gruppo Bottita. — Domani, domenica adunata in sede, in divisa, ore 10 precise.

A. G. F. 2.a Centuria L. G. Scoitevere. — Adunata obbligatoria domenica mattina alle ore 8,30 alla sede.

A. G. F. Centuria Damiano Chiesa. — Domani, domenica, ore 7,30, adunata al comando, in divisa.

Federazione Corporazioni sindacali fasciste. — Tutti i Sindacati dipendenti devono inviare una loro rappresentanza con relativo gagliardetto all'inaugurazione della lapide a ricordo degli impiegati ed agenti della Società An. Tramways di Torino, che avrà luogo domenica 6 corr., alle ore 10, in corso Casale, 22.

Associazione Vercelli residenti in Piemonte. — Domenica, ore 21, concerto nella sala di via Mazzini, 20.

Società Escursionisti « Stella Alpina ». — Il 13 e 13 corrente luglio, gita al Monte Vallonet. Adesioni alla sede.

Associazione mutilati ex inquilini. — Domenica, ore 8, convegno in via Sacchi, 2.

« Momentina », Scuola autonoma interna. — Domani, ore 9, in via Carmine, 12, assemblea generale dei soci.

Associazione Mitraglieri. — Domenica, ore 8, in piazza Carlo Felice, 8, convegno dei soci per il funerale del valoroso ten. Picco.

Unione reduci Oriente Balcanico. — I soci sono pregati di trovarsi in sede domenica 6 corr. alle ore 8, per prendere parte alla cerimonia funebre a Porta Nuova.

Pro Torino. — Per la consulenza legale gratuita ogni martedì, giovedì e sabato, alla sede, dalle 18 alle 19, a cominciare dall'8 luglio.

La Società M. S. Alpini in congedo invita i soci e Società consorelle, ad intervenire all'inaugurazione della lapide agli alpini caduti in guerra, che avrà luogo domenica, 6 corr., ore 9,30, nei locali sociali, via Viotti, 38.

Associazione Nazionale dell'Arma di cavalleria. — Si invitano tutti i soci a trovarsi domenica mattina, alle ore 8 precise, per recarsi con la stendardo al funerale del ten. Picco.

Associazione Nazionale volontari di guerra. — Convegno domenica, ore 8, in via Sacchi, 2.

Sindacato fascista operai metallurgici. — Tutte le commissioni interne maggioranza e minoranza operai metallurgici fascisti, sono convocati per domenica mattina, alle ore 9,30.

Giovani esploratori italiani. — Adunata oggi sabato, alle ore 14,30, di tutti gli esploratori liberi del 1.o, 4.o e 5.o reparto e Novizi alla Società Armida. Reparti 1.o, 4.o e 5.o adunata ore 20,30 (obbligatoria) alla scuola Silvio Pellico (via Madama Cristina, e corso Dante). Domenica, ore 14,30 adunata obbligatoria di tutti gli esploratori alla Società Armida. Lunedì, 7, ore 20,30, inizio del corso di lingua Esperanto.

Militi nostri azzurri. — Domenica, ore 8,15, riunione dei soci in sede per scortare l'insegna ai funerali della gloriosa salma del s. ten. Picco. Ore 17,15, riunione stazione P. N. per chi intende recarsi a Susa per i funerali della gloriosa salma della medaglia d'oro capitano Rolando.

Associazione torinese M. G. fra ex-combattenti, corso Cairoli, 22. — Tutti i soci sono convocati in sede per domenica mattina, 6 corrente, alle ore 9, per presenziare allo scoprimento della lapide degli alpini caduti in guerra.

Associazione bersaglieri. — I soci sono pregati di intervenire al trasporto funebre della salma gloriosa, reduce dalla fronte, del sottotenente nel 3.o alpini Picco ma. Alberto.

Associazione mutilati. — Domenica, alle ore 8, alla sede della sottosezione di Sassi, riunione del Consiglio direttivo.

Conduttori automobili pubbliche. — Stasera, ore 21, riunione in via Bogino, 8, primo piano.

G. S. A. T. — Oggi, sabato, ritrovo ore 17,45, P. N. per la gita a Pierre Menue.

Unione ex-allievi don Bosco. — Domenica festa sociale. Ritrovo alle 7,30, alla cappella del Ven. don Bosco.

La Colonia Pinerolese ha festeggiato il suo presidente comm. avv. Cesare Armandis, distinguendo dalla balieria del Pinerolese. Parlarono il vicepresidente signor Enrico Peyrot, il comm. ing. Gay e l'on. Facta.

BORSE

BORSA DI TORINO

4 Luglio 1924

Continua la tendenza pesante e gli affari in generale si mantengono assai limitati. Oggi deboli i Consolidati e le Fiat. Resistenti i Bancari e la Viscosa. Offerti i Valori idroelettrici. I Cambi fermi, solo il Francia debole.

Titoli quotati ufficialmente: fine corrente:

Rendita 3,50 % (cont. 86,50 n.); 86,40-86,70, 85,70 — Consolidato 5 % (cont. 96,85-97,45, 97,65); 96,82,50-97,90, 97,95; (medio 97,80) — Banca d'Italia 1670-1668, 1670 — Banca Commerciale 1419-1418, 1419 — Credito Italiano 903 — Banca Agricola 278 — Credimare 616 — Ferrovie Mediterranee 325-323, 323 — Ferrovie Meridionali 564 — Rubattino 652-648, 648 — Cosulich 223 — Sabaudo 293-291, 292 — Ital. Gaz 1010 — Elettr. Alta Italia 288,50 — Sip 199,50-196,50, 196,50 — Terni 632-636, 635 — Dalmine 163 — Val d'Arno 135,50 — Off. Savigliano 365 n. — Bonifiche 335-330, 330 — Eridania 802 — Fiat 576-565, 573 — Snia Viscosa 442-431, 436 — Châtillon 722-708, 722 — Putaluga (cont. 174); 178 n. — Spalato 380-380, 379 — Cotonificio Valli di Lanzo 360 n. — Beni Stabili 1000-940, 945.

Titoli non quotati ufficialmente: fine corrente:

Banca Naz. Crediti 540 n. — Montecatini 251-249, 249 — Fecola 161-162, 162 — Fiammiferi 240 — Diritti Sip 17,50-15, 15.

Cambi. — Parigi 110,10-110, 110,02,50 — Svizzera 415,25 — Londra 101,20-101,02 1/2, 101,06 — Belgio 105,75-105,35, 105,35 — New York 23,40-23,35, 23,35.

BORSA DI MILANO, 4 luglio. — [illegible]

BORSA DI GENOVA, 4 luglio. — [illegible]

BORSA DI ROMA, 4 luglio. — [illegible]

BORSA DI TRIESTE, 4 luglio. — [illegible]

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 4. — [illegible]

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 4. — [illegible]

BORSE ESTERE

Parigi, 4 (Chiusura). — [illegible]

Londra, 4. — [illegible]

Valparaiso, 4. — Cambio su Londra 49,50.

Buenos Aires, 4. — Cambio su Londra 41.

Amsterdam, 4. — Cambio su Berlino [illegible]

Ginevra, 4. — [illegible]

MERCATO DEI BOZZOLI

Camera di Commercio e Industria di Torino.

4 Luglio 1924

CUNEO — Incrociati chinesi superiori, Mg. 1000, da L. 270 a 287 al Mg. — Incrociati giapponesi super., Mg. 300, da L. 235 a 241 al Mg.

IVREA — Gialli indigeni superiori, Mg. 70, da L. 230 a 240 al Mg.

Bollettini trasmessi dai Municipi.

ACQUI, 3. — Incrociati Mg. 118, da L. 230 a 261 al Mg.

ALESSANDRIA, 4. — Bozzoli da L. 255 a 257 per Mg.

ASTI, 2. — Gialli indigeni puri: superiori, Mg. 337, da L. 250 a 300 al Mg.; Incrociati chinesi: superiori, Mg. 190, da L. 245 a 270 al Mg.

BRA, 2. — Incrociati chinesi: superiori, Mg. 176, da L. 251 a 275 al Mg.

CASALE MONFERRATO, 1. — Incrociati chinesi: comuni, Mg. 107, da L. 180 a 235 al Mg.

FOSSANO, 2. — Incrociati chinesi: superiori, Mg. 100, da L. 275 a 290 al Mg.; comuni, Mg. 40, da L. 250 a 270 al Mg.

PINEROLO, 2. — Incrociati chinesi: superiori Mg. 32, da L. 210 a 270 al Mg.; inferiori, Mg. 9, da L. 200 a 223 al Mg.

S. STEFANO BELBO, 1. — Incroc. chinesi superiori Mg. 126, da L. 255 a 272 al Mg.

ULTIME NOTIZIE

Il testo della nota inglese alle Potenze per la Conferenza di Londra

Roma, 4, notte.

Oggi, a Palazzo Chigi, ha avuto luogo una riunione per preparare gli studi sulle questioni che saranno discusse alla prossima Conferenza di Londra, secondo la seguente comunicazione del Governo inglese, in data 14 giugno:

Il principale oggetto della Conferenza

« Il Governo italiano è già informato, per mezzo del comunicato ufficiale trasmesso alla stampa, del carattere generale delle conversazioni che hanno avuto luogo in Inghilterra il 21 ed il 22 corr., tra il primo ministro inglese ed il Presidente del Consiglio francese, relativamente alle questioni delle riparazioni. Il signor Macdonald e il signor Herriot convengono che sia necessario di convocare al più presto una piccola Conferenza fra Alleati solamente allo scopo di concertare i necessari accordi per mettere in atto i suggerimenti contenuti nel rapporto del generale Dawes, che tutti i Governi direttamente interessati hanno già approvato nella sua interezza. Giacchè la Conferenza alleata sarebbe limitata soltanto a questo argomento, la questione della sicurezza e dei debiti interalleati non verrà discussa nella Conferenza, ma dovrà essere trattata ad una data posteriore. Perciò il principale oggetto della Conferenza consisterà nell'accordarsi sui termini di un atto che legherà formalmente le parti contraenti a fare alcune cose prescritte nel rapporto del generale Dawes, e che verrà firmato sia dagli Alleati che dalla Germania. Questo atto potrebbe assumere la forma di un protocollo, allo scopo di evitare ogni apparenza di un desiderio, da parte degli Alleati, di modificare il Trattato di Versailles.

« Il Governo è favorevole a fissare in un tale protocollo: A) una data alla quale la Germania deve completare la legislazione e le altre misure che essa dovrà adottare; B) una data posteriore (forse due settimane dopo la prima data) alla quale tutte le sanzioni economiche e [illegible], attualmente in vigore nel territorio tedesco e che interferiscono colle attività economiche dello Stato tedesco, verrebbero ritirate.

Il superamento del Trattato di Versailles

« Questo piano è già stato suggerito nelle conversazioni che hanno avuto luogo in Inghilterra nello scorso maggio tra il signor MacDonald e i ministri belgi. Nel rapporto Dawes è specificato che verranno imposte nuovamente sanzioni solamente nel caso di una flagrante inadempienza nella esecuzione delle condizioni che il rapporto prescrive. Il protocollo ora suggerito dovrebbe perciò contenere una stipulazione a questo effetto, e sarà necessario di stabilire quale autorità, nel caso in cui si verifichi una flagrante inadempienza, deve decidere che vi è stata una tale inadempienza. Gli impegni che la Germania deve assumere, secondo lo schema proposto dal rapporto del generale Dawes, vanno molto oltre quelli imposti dal trattato di Versailles, e sembra perciò al Governo di S. M. Britannica che il compito di decidere se una flagrante inadempienza si sia verificata, non possa propriamente essere compiuto dalla Commissione delle riparazioni, giacchè le funzioni di questa Commissione sono precisamente determinate dal trattato di Versailles. E' stato suggerito che si dovrebbe fare ricorso, a questo scopo, ai servizi del Comitato finanziario della Lega delle Nazioni. Il protocollo deve altresì contenere una clausola allo scopo di provvedere perchè sia deferita alla Corte internazionale di arbitrato ogni disputa riguardo alla esatta interpretazione nei suoi termini.

« I Governi britannico e francese sono vivamente desiderosi di creare, in qualsiasi modo, l'impressione che le questioni siano state anche minimamente definite tra di essi senza previa conclusione con i loro alleati e che, per quanto le idee generali sopra accennate siano state discusse dal sig. MacDonald e dal sig. Herriot, nessun impegno di nessun genere fu concordato tra di loro od anche suggerito.

« Allo scopo sopra specificato il Governo di S. M. Britannica ha ora l'onore di invitare il R. Governo italiano ad intervenire ad una Conferenza interalleata a Londra per il 16 luglio p. v. Per ragioni parlamentari ed altre il sig. MacDonald è spiacente di non poter suggerire una data più prossima. A richiesta del Governo italiano il Governo di S. M. Britannica sottoporrà per il 16 luglio un progetto del proposto protocollo per l'esame.

« Si suggerisce che, appena la Conferenza interalleata sarà giunta ad un accordo preciso, il Governo tedesco venga invitato ad intervenire per incontrare gli alleati nella Conferenza per negoziati e discussioni e non allo scopo di essere messo di fronte ad un documento definitivamente stabilito da accettare o respingere. I Governi francese, italiano, giapponese e belga sono invitati dal Governo di S. M. ad inviare dei delegati alla Conferenza interalleata del 16 luglio p. v. accompagnati da quegli esperti che potranno esser richiesti. Le Potenze minori vengono invitate a consentire ai propri rappresentanti diplomatici in Londra di rappresentarli alla Conferenza. Il Governo degli Stati Uniti viene nello stesso tempo invitato a inviare un rappresentante in quella qualità che si possa considerare più appropriata alla Conferenza. Il Governo di S. M. confida che il Governo italiano concorderà che sarebbe desiderabile che un rappresentante degli Stati Uniti d'America partecipi alla Conferenza ».

(Ag. Stefani)

Herriot dichiara che non accetterà innovazioni al Trattato di Versailles

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 4, notte.

L'audizione del presidente del Consiglio da parte della Commissione degli affari esteri e delle finanze è durata dalle 15,30 alle 18. Il capo del Governo ha messo le Commissioni della Camera al corrente — come aveva già fatto al Senato — delle conversazioni che aveva avuto a Chequers con MacDonald e poi a Bruxelles con Theunys e Himans.

Sull'insieme delle questioni che saranno trattate a Londra il presidente del Consiglio ha rinnovata l'affermazione che egli conserverà tutta la sua libertà d'azione. Poi ha parlato particolarmente del progetto di protocollo comunicato dal Foreign Office alle potenze invitate, dichiarando che esso traduceva semplicemente le vedute del Governo britannico e che non era stato affatto approvato da lui nè a Chequers nè dopo. Herriot ha aggiunto che egli aveva già telegrafato a Londra per esprimere molto cortesemente, ma con fermezza, a MacDonald la sorpresa che aveva provato apprendendo che quel documento era stato unito all'invito alle potenze. Egli diede lettura del telegramma. Alcuni minuti dopo una prima risposta a questa comunicazione pervenuta al Quai d'Orsay era subito trasmessa al presidente del Consiglio nel corso stesso della seduta. Essa era firmata da sir Eyre Crowe e redatta in inglese. Franklin Bouillon, presidente della Commissione degli affari esteri, servì da traduttore.

In questo telegramma il segretario permanente del Foreign Office riconosce senza difficoltà che il memorandum britannico che ha sollevato tanta emozione nei circoli politici francesi non era che l'esposizione della tesi britannica e che esso non impegna il Governo francese nè alcuna delle nazioni invitate a Londra, e che la Conferenza potrà pronunciarsi in tutta libertà sulle questioni sollevate.

Herriot dichiara poi che non accetterà alcuna innovazione al trattato di Versaglia. Del resto egli ha già fatto conoscere le tesi del Governo francese sui problemi che pone la messa in esecuzione del piano degli esperti, in un telegramma circolare agli ambasciatori ed ai ministri della Repubblica.

Briand ha consigliato al capo del Governo di tentare di riprendere col Gabinetto MacDonald i negoziati che egli aveva intrapresi a Cannes per la firma di un patto di garanzia franco-britannico. Egli ricorda che era stato elaborato un progetto fra lui e Lloyd George, progetto che avrebbe potuto essere concluso se il Gabinetto che egli presiedeva non fosse stato indotto a presentare le dimissioni.

Herriot risponde che egli aveva fatto dei passi in tal senso presso il Primo Ministro inglese, ma che la situazione politica si era profondamente modificata dal 1922. A tal soggetto Franklin Bouillon viene a precisare che secondo lui un patto di garanzia franco-britannico non dovrebbe essere limitato alla sola frontiera occidentale della Germania, ma dovrebbe pure garantire l'insieme dello statuto europeo attuale, Polonia compresa.

(Stefani)

Il malinteso

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 4, notte.

Stasera soltanto i giornali inglesi incominciano ad occuparsi della bufera scatenata d'improvviso a Parigi attorno all'invito alla prossima Conferenza interalleata di Londra. Un comunicato di agenzia dichiara stasera:

« Le dichiarazioni fatte oggi nella stampa francese, concernenti la Conferenza di Londra, hanno causato una considerevole sorpresa nei circoli ufficiali di Londra. Si può dire che il Governo inglese non ha fatto nulla, a quanto è dato accertare, che sia contrario a qualsiasi intesa esistente col Governo francese. Circa gli inviti alla Conferenza, la Francia è considerata alla stregua delle altre potenze come ospite dell'Inghilterra e gli inviti sono stati emanati nel nome unito delle due nazioni. Mentre è inesatto che il Governo inglese desidera annientare la Commissione delle riparazioni, si ritiene che l'esecuzione del rapporto Dawes possa fino ad un certo punto limitare l'attività della Commissione ».

Si apprende pure da altra fonte stasera che nessuno di questi ambienti responsabili riesce a comprendere le cause esatte del frastuono fatto a Parigi in questi giorni. I commenti della stampa francese sono severamente giudicati; ma ciò che maggiormente stupisce è il tono del comunicato del Quai d'Orsay.

La situazione, dal punto di vista inglese, è in succinto la seguente: Dopo il convegno di Chequers il Governo inglese telegrafò un resoconto delle conversazioni avvenute includendo un exposé delle vedute britanniche a tutte le Ambasciate inglesi presso le potenze alleate. Gli ambasciatori furono avvertiti che le informazioni ricevute erano per loro uso personale, ma potevano essere comunicate, in linea di massima, ai Governi presso i quali erano accreditati all'atto della consegna a questi ultimi delle lettere di invito alla Conferenza. I telegrammi in questione, si assicura qui, non contenevano assolutamente nulla di più di quanto erasi discusso a Chequers. Era chiaramente stabilito che nessuna decisione era stata presa nei riguardi della Conferenza dai capi di Governo di Francia e di Inghilterra, salvo l'accordo stabilitosi sulla necessità di discutere a Londra la questione dell'immediata applicazione del rapporto Dawes. Nessun accordo era stato preso circa le questioni di dettaglio. Il Governo inglese tuttavia volle sottolineare alcuni aspetti del problema, quali apparivano agli occhi dell'Inghilterra, facendo ben chiaro però che si trattava di vedute essenzialmente britanniche e non di decisioni comuni franco-inglesi. Così i cosidetti aspetti del problema sui quali il Governo di Londra intendeva attrarre l'attenzione dei Governi alleati erano: la necessità di un protocollo speciale enunciante l'accettazione comune del rapporto Dawes e la modalità concordata a Londra per l'esecuzione di esso; la necessità di fissare un limite di tempo preciso per l'attuazione del progetto, per l'applicazione delle leggi speciali, per il restauro dell'integrità economica del Reich. Il dispaccio terminava con un accenno alla autorità della Commissione delle riparazioni che, secondo le vedute di Londra, veniva alquanto esautorata dagli autori del rapporto. Il Governo inglese, per conto suo, avanzava la proposta che l'accertamento delle inadempienze future della Germania spettasse non alla Commissione di Parigi, ma ad una Commissione ad hoc. Si trattava, secondo le delucidazioni che si posseggono stasera, di un suggerimento e non di una proposta definita. Questo suggerimento non venne fatto alla Francia non perchè, come si dice a Parigi, si voleva tenerla all'oscuro, ma perchè Herriot era stato posto pienamente al corrente delle vedute inglesi a questo riguardo. Anzi le vedute in questione vennero ancora dettagliate nei colloqui avvenuti subito dopo Chequers, fra Herriot e l'ambasciatore d'Inghilterra a Parigi, lord Crewe. Di guisa che, secondo le vedute inglesi, non solo Herriot non fu tenuto all'oscuro sulle intenzioni dell'Inghilterra nei riguardi della Commissione delle riparazioni, ma al contrario fu posto al corrente in modo molto più approfondito e dettagliato di quanto non lo fossero gli altri alleati. Oggi l'uragano parigino ha fatto oggetto di una conversazione abbastanza lunga svoltasi a Downing Street fra MacDonald e il conte De Saint Aulaire.

Sulla conferenza si mantiene naturalmente il massimo segreto. Si spera però che essa abbia giovato ad eliminare ciò che si considera qui « il serio malinteso » sorto fra Londra e Parigi.

L'impressione a Belgrado per gli incidenti alla frontiera italiana

(Servizio speciale della « Stampa »)

Belgrado, 4, notte.

La notizia sul nuovo incidente avvenuto al confine ha prodotto più che altro un senso di penosa sorpresa, poichè era generale la convinzione che, in seguito alle misure prese dalle autorità jugoslave e italiane, non sarebbero avvenuti alla frontiera altri incidenti. I giornali ripetono, ciò che hanno già detto e cioè che in Italia si cerca con incidenti al confine di deviare con un nuovo diversivo l'attenzione del pubblico dalla tragedia di Roma. I giornali ufficiosi però sono del parere che in questi conflitti il Governo di Roma non entra affatto e che essi sono provocati dall'elemento fascista dissidente che tenta creare imbarazzi al Governo italiano e gratuscapi a Mussolini.

Nincic, interrogato da alcuni giornalisti, avrebbe dichiarato che non può esprimere il suo giudizio sul fatto poichè non ha ancora precise informazioni e che le due Commissioni italiana e jugoslava incaricate di una inchiesta, metteranno in chiaro l'incidente. Però fin da ora egli è in grado di dichiarare che è sicuro della lealtà del Governo italiano.

La morte di Matsukata

Tokio, 3, (ritardato).

Il marchese Matsukata è morto ieri sera 2 luglio nel suo palazzo di Tokio, all'età di 90 anni.

Colpo di scena al processo dell'"Ancora azzurra,,

Londra, 4, notte.

Qualunque abbia ad essere l'esito di questo processo di Guildford, dove si dibatte una fra le più misteriose e intensamente drammatiche cause che si ricordino negli ultimi anni in Inghilterra, quali che possano essere le future rivelazioni e gli eventuali colpi di scena, la giornata di oggi rimarrà la più sensazionale del processo. Per la prima volta oggi Jean Pierre Vaquier, incolpato di avvelenamento, mediante stricnina, del proprietario dell'albergo dell'Ancora Azzurra, si è fatto da accusato, accusatore. Non solo ha insistito sulla sua innocenza e su quella della signora Jones, ma ha dichiarato di aver comprato la stricnina non per proprio uso, ma per una terza persona. Ma all'ingiunzione del presidente, fatta in termini e con voce che non ammettevano tentennamenti o tergiversazioni, il Vaquier, dopo un attimo di silenzio, accusò il consulente legale della signora Jones. La dichiarazione del Vaquier è stata il gran colpo di scena della giornata d'oggi. E' ora spiegato per quale ragione il collegio della difesa si accanisse ieri a cavare di bocca alla vedova dell'albergatore chiarimenti attorno ad una misteriosa frase scritta di pugno dal Vaquier su un foglietto di carta, destinato alla signora. Ricordate: « Domani arriva il vostro consulente; amatelo. Addio per sempre. Vaquier ». A questo consulente il Vaquier dice di avere consegnato la stricnina. E' facile immaginare quale impressione quest'accusa dovesse suscitare nell'aula del tribunale. Fece l'effetto di una improvvisa esplosione. Durante il lungo periodo di istruttoria, le lunghe e prolisse deposizioni fatte dall'accusato alla polizia al momento del suo arresto, il Vaquier non aveva mai fatto il nome del consulente. La presunta accusa è stata pronunziata per la prima volta oggi. Il processo assume quindi soltanto oggi un aspetto nuovo. Il consulente in questione, il signor Millar, riceverà l'intimazione di presentarsi domani al giudice per sottostare ad un interrogatorio e ad un confronto, che sarà senza dubbio di una drammaticità senza precedenti.

Il Vaquier oggi si è rifiutato di fare il nome della persona che accusava: si è limitato a dire che la conosceva di persona, ma non di nome. Egli tuttavia aveva detto tutto ciò che occorreva alla giustizia. Il nome del consulente è stato rintracciato. Il romanzo, presumibilmente creato dalla immaginazione dell'inventore francese, dovrà domani essere confrontato con la realtà. L'atteggiamento del Vaquier quale risultò fin dall'inizio dell'udienza, tende ad avvalorare qualche scetticismo. Anche oggi egli non cessò un istante, mentre procedeva l'escussione dei testi, di scrivere, di prendere appunti, di passare continuamente foglietti manoscritti nelle mani del suo avvocato. Il suo banco sembrava trasformato in un ufficio o in un tavolo di redazione. Per la prima volta egli appariva oggi nervoso, agitato, inquieto. Nessuna traccia della tranquilla serenità di ieri. Nessuna coquetterie nel suo vestire o nelle sue attitudini. Uscendo stasera dall'aula non chiese, come fece ieri, ai suoi guardiani: « Quali sono le ultime notizie di Suzanne Lenglen? ». Aveva altro da pensare.

La gente di mare resterà unita col capitano Giulietti

Genova, 4 notte.

Il Comitato di difesa federale pubblica un comunicato, nel quale, tra l'altro, dice:

« La gente di mare vuol fare l'assemblea, che la sera del 2 gennaio non ha potuto fare. Affinchè l'assemblea sia valida è necessario sia convocata dal segretario responsabile, che è il capitano Giulietti. Ogni diverso provvedimento è arbitrario e tende, tra l'altro, a legittimare le violenze del 2 gennaio, il che offende gravemente la dignità dei federali. Il Commissario prefettizio, dopo avere regolati i conti coi responsabili dell'assalto dell'assemblea del 2 gennaio, dovrebbe consegnare ogni cosa al segretario della Federazione, capitano Giulietti. Corre voce che il Commissario prefettizio pensi invece ad organizzare attorno a lui la gente di mare, ripetendo il tentativo non riuscito alla Giunta consultiva dei 30 nominati da Gabriele D'Annunzio, tentativo col quale si vorrebbe mettere lo spolverino sulle violenze del 2 gennaio, tentativo gravemente offensivo per la dignità e l'onore della gente di mare, la quale non può e non deve dimenticare quel delitto. Chiunque si presti a dividere le forze marinare, o a voler impedire, o ritardare con assemblee artificiali la vera assemblea federale, assalita la sera del 2 gennaio, e che i federali devono e vogliono ancora tenere, compie un'opera che sarà certamente combattuta da tutta la gente di mare. I federali, per mantenere intatto il blocco delle loro forze, dichiarano al Commissario prefettizio che essi continuano ad essere, e resteranno uniti come prima, e più di prima, col capitano Giulietti ».

La Borsa Merci a Genova e il mercato a termine

Genova, 4, notte.

Una recente sessione del Consiglio superiore della Economia nazionale ha, tra gli altri argomenti, trattato della situazione frumentaria in Italia nel momento attuale. Il relatore ha fatto presente, tra le varie considerazioni, la necessità di « un organo capace di filtrare i prezzi di mercato, dandovi ufficialità e di istituti rivolti alla difesa dei produttori di fronte alle manovre della speculazione, e caldeggia l'istituzione di una Borsa grani.

E' necessario rilevare al riguardo che fin dal 1913 esiste e funziona regolarmente in Genova una Borsa Merci, nella quale le contrattazioni grani hanno una parte preponderante, dando luogo ad accertamenti ufficiali dei prezzi per le varie qualità di grani. Inoltre sulla stessa piazza, per iniziativa della Camera di Commercio di Genova, si è istituito, e presto funzionerà, il mercato a termine sulle merci, la cui azione è per ora limitata al ramo cereali e coloniali, disciplinando e contenendo la speculazione, dando notevole impulso alla normalità delle transazioni, e quindi un beneficio per i produttori. Ma a tale istituzione del mercato a termine, che avrà per complemento una cassa di liquidazione, già costituita con dieci milioni di capitale, di cui tre versati, potrà quindi largamente e vantaggiosamente ricorrere anche il commercio dei grani nazionali. Questo per dimostrare che Genova va già da tempo affrontando e sta oggi risolvendo nel modo migliore, nell'ambito della sua sfera di influenza, l'importante problema.

L'ergastolo al crematore dell'amante

Bologna, 4, notte.

L'aula è gremita, quando, alle ore 9, il presidente dichiara aperta l'udienza, e dà la parola all'avv. Ferrandi, difensore del Galli. Egli ammette che la Buriani si sia recata col Galli in automobile la sera del 18 ottobre, fino al ponte dell'Aposa; crede che il delitto non sia stato premeditato, che nel Galli non vi era la volontà di uccidere, e che egli, dopo essere stato in compagnia della donna, la quale però non è stata ai fosse recata ad un convegno d'amore, poichè erano, come è noto violentissimi i contrasti con il Galli, la colpì in un irrefrenabile atto d'ira, successivo ad un violento alterco, scoppiato durante una discussione. Preoccupato della morte della ragazza, il Galli ne avrebbe nascosto il cadavere in una grotta, e per cancellare le tracce del cadavere si sarebbe munito della benzina per cremare il cadavere stesso. Il difensore chiede che i giurati vogliano accogliere il quesito di insufficienza di prove, e che, in subordine, vogliano accordare al Galli la grave o lieve provocazione; la semi-infermità di mente, e in estrema analisi, le circostanze attenuanti.

Nella seduta pomeridiana è continuata la arringa defensionale, dopo di che alle 17,15 il Presidente ha fatto sgombrare l'aula. Alle ore 18 il pubblico è stato riammesso ed il Presidente ha letto il verdetto col quale si conferma che il Galli abbia soppressa con premeditazione l'amante Maria Buriani; non gli vengono concesse le attenuanti. In seguito a questo verdetto il Presidente condanna il Galli all'ergastolo colla perdita della patria potestà, dell'autorità maritale e del diritto di testare.

Il Galli ha ascoltato la sentenza pallidissimo, ma non angosciato. Al suo avvocato che gli si era avvicinato ha detto: « Non si preoccupi per me; faccia coraggio alla mia famiglia. L'innocenza trionferà ».

Il Giro di Francia

Nuova vittoria di Bottecchia a Perpignano — Brunero 5°, Aymo 7°

(Servizio speciale della « Stampa »)

Perpignano, 4, notte.

Benchè la partenza sia stata ritardata di due ore, quando il « via » viene dato alle ore 4, Luçon è tuttora immersa nella notte ed i globi del Viale della Repubblica illuminano la multicolori maglie dei corridori, fra le quali quella gialla di Bottecchia.

La prima fatica di questa tappa è il colle di Ares, dove avvengono i primi distacchi, per i quali, assieme a Jacquinot e Muller, perdono contatto i nostri Rossignoli, Bianco Gaetano, Erba e Pratesi. Sulla successiva salita che conduce al colle Ares, cedono fra gli altri Vallazza e Ruffini. E' in testa Alavoine con Thiberghien e Huot.

Bottecchia, fermatosi qualche istante per una necessità indeclinabile, perde terreno, e quando si mette alla caccia trova la moltiplica troppo forte e la cambia. La mancanza di Bottecchia mette le ali ai pedali di Buysse e di Beckmann che piantano in asso il gruppo di testa, inseguiti a breve distanza da Brunero, Aymo, Alancourt, che hanno distaccato Thys e Alavoine. Intanto Bottecchia riguadagna terreno e sulla vetta passano: L. Buysse e Beckmann, a 70 metri Brunero, a 160 metri Bottecchia, quindi Aymo, Alancourt, Alavoine, Verlemans, Frantz e altri.

Nella discesa il gruppo si ricompone. Al controllo di Bains Girard dodici uomini firmano alle ore 7,15. Sono tra questi Bottecchia, Brunero, Aymo, e Vertemati. Il secondo gruppo passa alle 7,21, seguito da Thys. Sulla salita del colle di Foris il primo e secondo gruppo si riuniscono.

Intanto Brunero, oggi poco fortunato, fora. Aymo per contro, sale meravigliosamente e precede tutti sulla vetta (metri 1249), alle ore 9,9, distaccando di qualche metro Bottecchia e Alancourt. Seguono dopo circa tre minuti Brunero, Thys, Frantz, Mottiat, Beckmann. Si scende ora lungo la valle dell'Ariège. Nella discesa Aymo si attarda per stringere il « galletto » della ruota e si riunisce a Brunero e Thys, formando un secondo gruppo di inseguitori.

Si arriva quindi alla più dura fatica della giornata, il colle di Puymorens, la cui salita è ostacolata da un forte vento. Precediamo i corridori sul passo, dove avviene il seguente passaggio: Bottecchia e Thys alle 12 e 18, Alancourt a 150 metri, Brunero alle 12,22'50", poi Aymo alle 12,23'10", quindi un gruppo di cinque uomini guidato da Frantz alle ore 12,25'20".

Si scende lungo il controllo di Bourg Madame. A questo controllo arrivano alle 13,15 Bottecchia, Thys e Alancourt. Brunero giunge dopo 5 minuti e riparte seguito da Aymo a poche centinaia di metri. Alle 13,25 arrivano Frantz, Huot, Tiberghien, Colle, Mottiat. Questo terzo gruppo, meno Mottiat, sulla salita del colle Perce raggiunge Brunero e Aymo.

Dopo quest'ultimo passo una lenta, lunga discesa porta gli inseguitori sulla riva del Mediterraneo, mantenendo sempre il medesimo distacco. Alla volata del primo gruppo il dominatore è ancora Bottecchia, mentre del secondo gruppo vince Frantz che precede di poco i nostri Brunero e Aymo.

L'ordine di arrivo della tappa è il seguente:

1.o *Bottecchia*, in 12,40'13"; 2.o Thys e Alancourt, stesso tempo; 4.o Frantz, 5.o Brunero, 6.o Aymo, 7.o Huot, 8.o Tiberghien, tutti in 12,44'06"; 9.o Mottiat 12,52'16"; 10.o Colle 13,02'30"; 11.o Buysse, 12.o Beckmann, 13 Couvelier, 14 Goethals, 15 Lambot, 16 L. Buysse, 17 Standaert, tutti in 13,12'25"; 18 Muller, 19 Englebert in 13,13'30"; 20.o Ruffoni 13,23'56"; 21 Iener idem; 22 Vallazza 13,36'27"; 23 Rossignoli idem; 24 Alavoine 13,41'34"; 25 Bellenger idem; 26 Riche idem; 27 Dezy idem; 28 Canova idem; 29 Harday 13,46'51"; 30 Sola 13,47'42"; 31 Rire 13,53'31"; 32 Ferrara idem; 33 Arosio 13,55'10"; 34 Pratesi 13,58'57"; 35 Touzard 14,13'13".

Classifica generale dopo la 7.a tappa:

1.o *Bottecchia* in ore 109, 30' e 57"; 2.o Frantz 110,13'37"; 3.o Huot 110,33'40"; 4.o Brunero 110,38'23"; 5.o Buysse L. 110,35'32"; 6.o Beckmann 110,48'13"; 7.o Aymo 110,58'40"; 8.o Thys 111,07'34"; 9.o Mottiat 111,15'08"; 10.o Goethals 111,19'58"; 19.o Vallazza 111,53'13"; 25.o Pratesi 113,12'36"; 28.o Rossignoli in ore 113,57'20".

La seconda tappa dei Pirenei, benchè meno dura della prima, non ha trovato il leader della classifica generale, l'ottimo Bottecchia, nelle magnifiche condizioni fisiche e morali di mercoledì. Mentre nella tappa Bayonne-Luchon dal primo all'ultimo chilometro Bottecchia ha dominato svolgendo un costante gioco di attacco, oggi egli ha dovuto subire il gioco avversario e chiudersi in una magnifica difesa, che ha reso però la sua posizione invulnerabile e gli ha permesso di porre ancora una volta la sua ruota innanzi a quella degli avversari.

Gli uomini che volta a volta lo hanno attaccato hanno nome Brunero, Aymo, Buysse, Beckmann, Thys, Alancourt, Frantz. Specialmente il giovane lussemburghese, che segue Bottecchia nella classifica generale, è il migliore della nuova generazione e sarà uno degli avversari più temibili sulle tappe delle Alpi.

Del resto, la tappa d'oggi si è chiusa con un bilancio favorevole per i colori italiani. Mentre Bottecchia consolida la sua posizione di leader, Brunero passa nella classifica generale dal 6.o al 4.o posto, e Aymo dal 10.o al 7.o posto. Pratesi e Rossignoli restano rispettivamente primo e secondo della categoria touristi-routiers.

Il campionato mondiale di tennis

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 4, notte.

Sono terminate oggi a Wimbledon le gare per il campionato mondiale femminile di tennis. L'interesse del pubblico era invero molto ridotto in seguito al ritiro della più temibile concorrente, la signorina Lenglen. La lotta si svolse per le gare finali fra la signora Mac Kane, inglese e la signora Wills, americana di California. Il campionato mondiale per la prima volta dal 1914 è passato nelle mani dell'Inghilterra con la vittoria della signora Mac Kane.

Domani avrà luogo il match finale di tennis per il campionato mondiale maschile. Le eliminatorie hanno lasciato sul terreno due soli competitori, tutti e due francesi, Borotra e Lacoste, quest'ultimo appena diciannovenne. Il campionato mondiale di tennis sarà dunque quest'anno, in ogni caso, francese.

Gare motociclistiche a Novara

Novara, 4, notte.

Domenica prossima, organizzate dall'Auto-Moto Club di Novara, avranno luogo due grandi gare motociclistiche di campionato sociale per le categorie sportmen e gentlemen per macchine da corsa e da turismo, la prima di Km. 225, pari a giri 5 del circuito Novara-Oleggio-Momo-Novara, la seconda di Km. 150 pari a 4 giri sul medesimo percorso. Hanno già data la iscrizione diversi campioni motociclisti, fra cui i fratelli Varzi. Sono stabiliti numerosi e ricchi premi.

Deviamento di treni in riviera

Ingenti danni - Un ferito lieve

Savona, 4, notte.

In seguito ad un guasto che si era verificato sulla linea di Modane, il treno di lusso Parigi-Roma era stato quest'oggi fatto inoltrare lungo la riviera occidentale, giungendo a Ventimiglia il N. 1411 bis, il quale transitò per la nostra stazione alle 16,55. Sembra che il personale di macchina non abbia rispettato il segnale d'ingresso della stazione di Varazze (fra Arenzano e Voltri), andando così ad investire in modo violento il treno merci 5606 che si trovava in quella stazione alle 17,15 per attendervi l'incrocio normale col [illegible] originario. Deviarono alcuni carri del [illegible] e l'urto provocò grande panico tra i passeggeri, molti dei quali scesero precipitosamente dal treno. Fortunatamente non si hanno a deplorare disgrazie alle persone, eccettuato per un cuoco della vettura-ristorante che rimase leggermente ferito. Anche il personale della macchina investitrice rimase miracolosamente illeso. La linea è tuttora ingombra e si sta effettuando il trasbordo dei viaggiatori dei successivi treni serali. I danni materiali sarebbero ingentissimi.

Il fato di una famiglia

Firenze, 4 notte.

Un pietoso dramma è avvenuto nel vicino Castelleone di Suasa. Protagonisti due giovani sposi, uno di 29 anni e l'altro di 23. Circa cinque anni addietro l'agricoltore Manelli sposava infatti la prescelta del suo cuore, malgrado le ostilità dei genitori. Dal matrimonio nacquero due bimbi. La vita dei Manelli trascorreva nella felicità più perfetta allorchè la sciagura si abbattè sulla loro casa. In seguito a malattia violenta, quasi contemporaneamente la morte rapiva all'affetto dei genitori i due bimbi. Non è a dire la disperazione dei due sposi. Ma il destino feroce doveva ancora infierire sui due coniugi. Alcuni mesi fa il Manelli si vide ammalato di un male che non perdona e l'idea di uccidersi lo assillava. E' impossibile intuire quale dramma si sia svolto tra lui e la fedele compagna della sua vita. Sta di fatto che ieri, verso le 14, il Manelli, fatti allontanare i famigliari di casa, si rinchiuse nella propria camera colla moglie e dopo aver esploso un colpo di rivoltella contro di lei rivolse l'arma contro se stesso. Al ritorno i vecchi genitori non trovando gli sposi, li cercarono per la casa e quando abbatterono la porta della camera una tragica scena apparve ai loro occhi. La donna giaceva in un lago di sangue e dava solo qualche debole segno di vita, mentre il Manelli era già cadavere. Apprestati i soccorsi alla donna, essa spirava dopo due ore. In una lettera scritta ai suoceri la moglie afferma di essere stanca di vivere e di voler seguire il marito nella tomba, come le era stata fedele compagna in vita.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Schiacciato tra due botti è rimasto a Canelli [illegible] Belbo, il cantiniere Pietro Del Ponte, d'anni 46. Ha riportato la frattura del bacino e versa in condizioni gravissime.

Pro dote alla scuola si è svolta una cerimonia [illegible] sobborgo di Casalbagliano.

Solenni onoranze sono state rese alla salma del [illegible] caduto in guerra E. Biondo, di Castel d'Annone.

DA CASALE MONFERRATO

Caduto dalla bicicletta sullo stradale di Valenza ha riportato la frattura complicata della clavicola sinistra e ferite multiple il muratore Carlo Scaglietti, di Bozzole.

DA BIELLA

Alla salma del [illegible] Secondo [illegible], caduto in guerra, sono state tributate a Carisio solenni esequie.

DA UDINE

Fulminato da una saetta durante un temporale è stato, a Chiasa, il diciassettenne Vittorio Cavazzon, di Azzano Decimo.

DA ASTI

Alla salma del direttore della Scuola Enologica, comm. Federico Martinotti, sono state rese commoventi onoranze.

DA BOLZANO

Per una intempestiva doccia ha dovuto soccombere il calzolaio Francesco Fritschmann, di anni 40, di Appiano. Incaricato dall'albergatore del Cavallino, di aiutarlo a scaricare un carro di fieno, il ciabattino si accinse volentieri all'impresa, senonchè poco tempo dopo l'albergatore e i suoi famigli, visto che sudava, lo condussero alla fontana del paese, facendolo spogliare e inaffiandolo da capo a piedi di acqua fredda. Colto da una violentissima polmonite, il Fritschmann, moriva 24 ore dopo. Lascia la vedova con un bambino.

DA PORDENONE

La bellissima figlia dell'agricoltore Giovanni Pauli, Albina, d'anni 18, sbalzata per l'urto d'un camion dal carro sul quale si trovava col padre, è finita nella Livenza, annegando. Il conducente del camion è stato arrestato.

CRONACA

Una famiglia attendata sotto i portici di corso Vinzaglio

Ieri sera un certo numero di curiosi stava fermi ad osservare, in corso Vinzaglio, presso corso Vittorio, uno spettacolo che, se non si può dire nuovissimo, è pure sempre raro e originale. Era l'attendamento di una famiglia in piena strada, anzi in pieno portico. Ben due arcate di portici di corso Vinzaglio, infatti, erano occupate da letti, tavoli, credenze, sedie, ecc. In mezzo ad essi, quattro persone che si apprestavano a prendere — diciamo così — stanza sotto i detti portici, nel senso che allestivano i giacigli per passarvi la notte.

Si tratta, come agevolmente si comprende, di sfrattati. La famiglia, abitante in corso Vinzaglio, 16, comprende il padre, la madre, un figlio ed una figlia, e sono tutti operai. Ieri sera, tornando dal lavoro, ebbero la sorpresa di trovare i loro mobili sotto i portici, posti di fronte a casa loro. Era questa la soluzione di una lunga e burrascosa questione che si trascinava fra padrone di casa ed inquilini. Il padrone, il rag. Carbone, abitante in via Brofferio, 6, aveva fatto eseguire lo sfratto.

Molti, naturalmente, i commenti della folla di curiosi. Si faceva da alcuni osservare come, senza entrare in merito alla questione fra inquilini e proprietario, fosse per lo meno discutibile che questi per sgombrare il proprio alloggio, ingombrasse i pubblici portici disponendone come di cosa propria. E ci si domandava se proprio non si poteva trovare una soluzione migliore.

TEATRI

AL BALBO

Amedeo Chiantoni annunzia per lunedì la prima rappresentazione del dramma in 3 atti di Alberto Casella: *La morte in vacanza*. Il dramma è già stato rappresentato in molte città con esito lusinghiero. Oggi e domani continuano le repliche dello spettacoloso *Nerone* di Bonaspetti, interpretazione singolare del Chiantoni.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

BALBO (Compagnia drammatica A. Chiantoni). — Ore 21: « Nerone », tragedia di Bonaspetti.
CHIARELLA (Compagnia Vergani-Lupi-Cimara). — Ore 21: « Ciascuno a suo modo », commedia di Pirandello.
PARCO MICHELOTTI - Rivista. — Ore 21: « Fermiamoci qui ».
ALFIERI — Ore 21: Cinema: « Caius Julius Caesar ».
MAFFEI — Ore 21: Varietà.
ROMANO - Ore 21: Fred, Harnaid e Girion - Varietà.

GLI SPETTACOLI DI DOMANI

BALBO: Ore 21: « Nerone », tragedia di Bonaspetti. — CHIARELLA: Ore 15: « Aigrette », commedia di D. Niccodemi, ore 21: « Ciascuno a suo modo », commedia di L. Pirandello.

Bollettino Meteorico

3 luglio 1924.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	29	18	sereno	
Milano	29	20	½ coperto	
Genova	27	20	sereno	legg. m. calmo
Venezia	29	22	»	
Firenze	31	18	»	
Ancona	30	19	»	»
Bologna	30	21	»	
Napoli	29	21	nebbia	»
Taranto	31	21	sereno	»
Palermo	30	20	½ coperto	»
Catania	31	22	sereno	»
Cagliari	32	19	½ coperto	»
Tripoli	33	23	sereno	»
Messina	30	21	»	»
Trieste	27	19	»	»
Trento	27	15	½ coperto	
Fiume	29	20	sereno	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 30
Minima . . . . + 20

La giornata di ieri: prevalentemente sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 745.
Temperatura massima del giorno 3 + 29,8
Temp. minima della notte dal 3 al 4 + 16

Mercati granari, cereali e foraggi

Torino, 4. — Prezzi medi dei foraggi al miriagramma (merce resa in Torino a domicilio, con dazio compreso. Dazio compreso: Fieno L. 4,00; Paglia L. 3,10. — Maggengo 1923 L. 4,60 — Ricetta 1923 L. 4 — Maggengo nuovo 1.a qualità L. 3,80 — Id. 2.a qualità L. 3,50 — Paglia di grano e segale 1923: Pressata L. 2,70; sciolta L. 2,30.

Alessandria, 4. — Fieno maggengo da L. 36 a 40 al ql. al tenimento. — Paglia da L. 11 a 13 id. — Non quotato il panello di melgone. Il fieno in media è diminuito di L. 4 per quintale; la paglia di circa una lira.

Nizza Mont., 4. — Grano nazionale da macina, al quintale, da L. 140 a 148 — Grano estero di forza L. 150 — Meliga nostrana in grana, L. [illegible] — Meliga nostrana in farina L. 108 — Segala da L. 94 a 96 — Avena da L. 88 a 92 — Farina B. 81 [illegible] L. 136 — Farina B. superiore L. 130 — Farina marca A, L. 143 — Farina OO L. 170 — Farinaccio L. 68 — Crusca L. 54 — Cruschello L. 62.

Udine, 3. — Fieno dell'Alto di 1.a qualità da L. 20 a 24 al ql. — Id. di 2.a qualità da L. 18 a 19 id. — Fieno della Bassa di 1.a qualità da L. 17 a 18 id. — Id. di 2.a qualità da L. 15 a 16 id. — Erba Spagna a L. 22 id. — Paglia da L. 12 a 13 id. — Strame L. 13 id.

Udine, 3. - Frumento vecchio da L. 185 a 195 il ql. — Id. nuovo L. 25 id. — Granoturco giallo da L. 96 a 102 id. — Id. bianco da L. 86 a 90 id. — Cinquantino da L. 98 a 100 id. — Segala vecchia da L. 86 a 90 id. — Id. nuova L. 76 id. — Sorgorosso da L. 45 a 50 id. — Avena da L. 85 a 90 id. — Orzo da pilare nuovo da L. 100 a 110 id. — Id. nuovo da L. 56 a 67 id.

MERCATI ESTERI

Liverpool, 4 (Cotoni). — Futuri americani: calmi. Gennaio 15,69; Marzo 15,74; Maggio 15,47; Luglio 19,81; Ottobre 16,08.

Egiziani: Gennaio 17. 18,00; Marzo 17,83; Maggio 17,70; Luglio 20,75; Ottobre 18,53.

Tendenze: facili. Luglio 15,94; ottobre 14,60; gennaio 13,88.

Stato Civile di Torino

4 Luglio 1924

NASCITE: Maschi 6; femmine 9; totale 15.

MORTI: Ceresa Celso fu Gaspare, di anni 35, di Torino, commesso viaggiatore, via Saccarelli, 11. — Binello Giovanni di Giuseppe, id. 21, di Torino, litografo, via Cardinal Maurizio, 22. — Torta Maurizio di Michele, id. 31, di Poirino, fattorino tram, corso Casale, 311. — Bertinetti Carlo fu Giuseppe, id. 70, di Ozegna, tornitore, via Monte di Pietà, 12. — Masella Luigi fu Antonio, id. 63, di Lugano, impresario costr., via Cambursano, 1. — Pagliani Zelmira m. Roggero, id. 70, di Correggio, casalinga, via Arquata, 78. — Boschetti Carlo fu Antonio, id. 45, di Bandigliano B., operaio. — Ora Francesco fu G. B., id. 65, di Torino, conciatore. — Thomassel Anania di Emanuele, id. 61, di Saint Nicolas, casalinga. — Bolonetto Giovanni di Giovanni, id. 41, di Leynì, contadino. — Gamberti Firmino di Giovanni, id. 16, di Rivarolo C., manovale. — Beltramo Angela m. Nigra, id. 75, di Torino, casalinga. — Nisolino Angelo fu Ambrogio, id. 52, di Torino, impiegato.

Minori di anni sei 4; totale 17; di cui a domicilio 8; negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo comune 7.

PONZO GIOVANNI, gerente.

Dopo lunga e penosa malattia, mancava il giorno 3 luglio 1924 all'affetto dei suoi cari, munito dei conforti religiosi, l'anima buona del Sig.

MASELLA LUIGI

d'anni 63

Partecipano la dolorosa perdita: la moglie FORNERO ANNETTA, il figlio Geom. ELVEZIO con la moglie AMATTEIS SANTINA e figlia ALBERTINA, la suocera, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

Torino, 4 Luglio 1924.

I funerali avranno luogo sabato 5 corr., alle ore 14,30, partendo da via Cambursano, n. 1, angolo corso Francia (altezza Corso Altacomba). Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento. 10250

I FIGLI del compianto

Ernesto Montù

mentre ringraziano ancora dal fondo del cuore quanti con scritti e con intervento ai funerali vollero onorarne la memoria, avvertono che, in omaggio al di Lui desiderio, lunedì mattina, 7 luglio, alle ore 10, avrà luogo nella Chiesa del Monte dei Capuccini un ufficio funebre di trigesima in Suo suffragio, e fin d'ora esprimono la loro riconoscenza a quanti vorranno parteciparvi.

Le Famiglie BAUDINO e MEAGLIA sentitamente ringraziano tutte le gentili persone che hanno voluto partecipare al loro intenso dolore per la dipartita dell'amato

Baudino Michele

e particolarmente con cuore commosso l'amico caro comm. Grassetti, sindaco di Rivarolo Canavese che volle ricordare con alate parole la virtuosa esistenza del caro Estinto.

Rapallo, 4 Luglio 1924. (500

APPENDICE DELLA STAMPA (45

"Occhio di gazzella,,

(Battaglia di Pavia 1524-25)

Racconto storico di L. GRAMEGNA

— Perchè no? Cristoforo è prudente, svelto, intelligente, pratico delle astuzie della guerra, coraggioso... E' un po' sdruscito di salute, ma poichè i medici dichiarano che la più bella cura consiste nel dargli occupazione e nel fargli cambiar aria... Rina piangerà, si capisce... Ma c'è forse bisogno di dirle che il viaggio sarà lungo e non privo di pericoli?... Sì, Cristoforo è l'uomo che occorre... purchè si decida ad accettare.

Verso il mezzogiorno seguente, Rina salì allo studio di Cristoforo e gli disse sorridendo:

— Lo zio vuol parlarti.

— Che vuole?

— Credo voglia darti un incarico per Alessandria.

Egli scrollò le spalle e con aria stanca entrò dal senatore. Questi gli accennò di sedere, si assicurò che l'uscio fosse ben chiuso, poi si sedette anch'egli.

— Sei disposto, — domandò, abbassando la voce, — a fare un viaggio fino a Lodi?

— A Lodi? Rina mi disse Alessandria.

— No: a Lodi; per conto della duchessa. Si tratta di portare una lettera al duca di Borbone. La missione, non te lo nascondo, non è facile: se la lettera cadesse tra le mani dei francesi, ne potrebbero derivare gravi conseguenze per la duchessa. Tale pericolo si potrebbe evitare se, anzichè per iscritto, la duchessa volesse far conoscere oralmente al Borbone quanto crede fargli conoscere; ma non vuole. Occorre quindi una persona svelta, coraggiosa e prudente; ed io ho pensato a te per due ragioni: in primo luogo tu sei fornito delle doti e, durante l'ultima guerra, hai avuto campo di conoscere quei luoghi; poi perchè i medici ritengono che due o tre settimane di vita attiva gioveranno moltissimo alla tua salute. Vuoi?

Cristoforo scosse la testa.

— Io son molto debole, zio.

— Il viaggio ti rinforzerà.

— Non conosco la strada...

— La strada più sicura è quella di Alessandria e Piacenza, che certamente hai percorso più volte, mentre la più breve, se non fosse per la presenza dei francesi, sarebbe quella di Alessandria e Pavia.

Quest'ultimo nome giunse al cuore di Cristoforo come un colpo di spada: il sangue gli salì vertiginoso al cervello. Sforzandosi di nascondere il proprio orgasmo, aggiunse:

— Se proprio credete che io... Quando dovrei partire? Oggi?

Il senatore non seppe dissimulare un atto di meraviglia a quella subita decisione. Rispose sorridendo:

— No: oggi, coll'aiuto di Rina, preparerai quanto più occorrerti per il viaggio. Domattina allo spuntar del sole ti troverai in castello e domanderai del gran mastro Bagnolo: egli ti consegnerà la lettera e ti procurerà armi e cavallo. Partirai subito, solo e, appena eseguita la missione, ritornerai per farci conoscere l'esito, più ancora, per non tenere troppo in pena tua moglie alla quale, come avrai capito, ho detto che tu andresti ad Alessandria e perciò staresti assente tutt'al più una settimana... Eccoti cinquanta scudi: son certo che ti basteranno.

Gli stese la mano, che egli strinse con forza nelle proprie, quasi in segno di riconoscenza, poi, gli occhi accesi e con passo leggero, si avviò alla propria camera. Trovò Rina intenta ad insaccare un po' di biancheria in una valigia.

— Dunque vai ad Alessandria? — esclamò essa allegramente. — Quanti giorni?

— Quattro, cinque, sei, secondo le circostanze.

Essa terminò d'insaccare poi gli si accostò sorridendo, lo guardò negli occhi... e scoppiò in pianto.

— Ma che hai? — gridò egli, tra commosso e contrariato. Essa gli gettò le braccia al collo abbandonando la bruna testa sulle sue spalle.

— Ma che hai? Perchè piangi? — ripetè egli.

— Non so... Mi pare che questo viaggio debba portarci sventura...

Queste parole e quelle lagrime misero in cuore a Cristoforo una grande tenerezza, forse non disgiunta da un po' di rimorso.

— Quale idea! — disse baciandola sui capelli. — Alessandria non è l'Africa...

Ma già essa era pentita dell'involontaria esplosione, la quale poteva intiepidire la letizia che, dopo tanto tempo, era tornata a rifiorire in volto allo sposo adorato. Si asciugò gli occhi ridendo.

— Fammi vedere la medaglia di Papa Leone.

Egli le fece vedere la medaglia, ed essa la baciò devotamente.

— Giurami che non te ne staccherai per nessuna ragione, mai!

— Lo giuro, — rispose egli sorridendo. Essa gli suggellò la promessa con un lungo bacio, poi gli accostò la bocca all'orecchio e disse piano:

— Quando sarai di ritorno ti farò un bel regalo.

— Che consisterà?...

— In una bella notizia.

— Non puoi darmela ora?

— Ora no, — e voltò la testa per nascondere il rossore che le imporporava il volto.

Il mattino dopo, Cristoforo partì.

Rina era felice. Ringraziava lo zio d'avergli affidato quell'incarico, che certamente avrebbe molto giovato allo spirito ed al corpo di Cristoforo, e pregustava la gioia che questi avrebbe provata nell'apprendere la notizia, ch'essa non aveva voluto confidargli nel partire, la più dolce notizia che una giovane sposa possa dare al marito. Ma poichè furono trascorsi i sei giorni che ragionevolmente egli avrebbe dovuto impiegare nel viaggio ad Alessandria, la poveretta cominciò a fare brutti pensieri; contava le ore, ad ogni rumore dalla strada correva alla finestra. Lo zio Senatore tentava tranquillarla.

— Di che temi? Grazie al cielo la peste è quasi scomparsa coi primi freschi. Di zingari e venturieri pare non vi sia più traccia. D'altra parte, le strade debbono trovarsi in pessime condizioni.

Tuttavia, dopo altri pochi giorni, notando il crescente deperire della nipote, giudicò necessario confidarle come, per gravi ragioni, avesse nascosto a lei ed a tutti che Cristoforo, anzichè ad Alessandria, era andato in Lombardia. E tale notizia avrebbe forse tranquillato alquanto la nipote, se al suo fianco non si fosse trovata madonna Silvia, la quale, ora parlando fra sè ed ora con mezze parole, le instillava il veleno del dubbio e della gelosia.

— E' inutile fare dei misteri, — disse finalmente. — L'una delle due: o è morto assassinato, oppure è andato a cacciarsi fra le braccia di quella strega dagli occhi di vitello, la quale ha piantato il marito per andare non si sa dove e con chi.

(Continua).

PRESTITO DI STATO del REGNO D'UNGHERIA 1924

Autorizzato dai Protocolli di Ginevra del 14 marzo 1924, dalla Legge Ungherese 1924, n. 4, e dalla risoluzione 14 giugno 1924 della Lega delle Nazioni per assicurare la ricostruzione finanziaria del Regno d'Ungheria. — **Garantito** *da prima ipoteca sulle entrate lorde del Governo Ungherese per Dazi doganali, Tassa sullo zucchero e Monopolio dei Tabacchi e sulle entrate nette del Monopolio del sale.* — **Da emettersi** *in Inghilterra, Italia, Stati Uniti d'America, Cecoslovacchia, Olanda, Svezia, Svizzera e Ungheria, in obbligazioni, nelle valute rispettive, per un importo complessivo di corone ungheresi oro 250 milioni più spese di collocamento.* — **Rimborsabile** *non oltre il 1° febbraio 1944.*

Emissione italiana di L. 170,000,000

in N. 340 mila Obbligazioni al portatore da Lire 500 caduna (titoli da 1, 5, 25 e 50 Obbligazioni), rimborsabili entro il **1.o febbraio 1944**, fruttanti l'interesse annuo di 7 % netto; cedole semestrali pagabili presso tutte le Sedi e Succursali della Banca d'Italia al 1.o febbraio e 1.o agosto di ogni anno. Capitale e interessi esenti da qualsiasi imposta ungherese presente e futura; imposta italiana del 15 % sulle cedole e bollo italiano 1,80 % sui titoli a carico del Governo Ungherese.

Le SOTTOSCRIZIONI si ricevono il **10 luglio 1924** presso tutte le Sedi e Succursali della **Banca d'Italia**, del **Banco di Napoli**, e del **Banco di Sicilia**, nonchè agli sportelli dei seguenti Istituti e ditte bancarie: **Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano - Banca Nazionale di Credito - Banco di Roma - Istituto Italiano di Credito Marittimo - Banca Commerciale Triestina - Banca Unione - Credito Commerciale - Banco di Chiavari e della Riviera Ligure - Zaccaria Pisa - Fratelli Ceriana - A. Grasso & F. - L. Marsaglia.**

Per il programma particolareggiato rivolgersi alle predette Banche.

PREZZO DI EMISSIONE: L. 400 per obbligazione, pagabili:

- il 10 luglio, all'atto della prenotazione, L. 25 per obbligazione, e, avvenuta la ripartizione,
- il 30 luglio, L. 140 per obbligazione attribuita meno la somma già versata alla prenotazione;
- il 20 agosto, L. 230 più interessi 7 % su L. 500 maturati dal 1.o agosto, a saldo.

Non si accettano sottoscrizioni inferiori a 10 obbligazioni: quelle superiori dovranno corrispondere a multipli di 5 obbligazioni. La prima cedola è esigibile il 1° febbraio 1925.

CONSORZIO DI EMISSIONE. Sotto la presidenza del Direttore Generale della Banca d'Italia, si è costituito un Consorzio di cui fanno parte oltre alle Banche e Ditte su indicate, l'Istituto Nazionale per i cambi con l'estero, l'Istituto di Credito delle Casse di Risparmio Italiane, l'Istituto delle Opere Pie di San Paolo di Torino, il Monte dei Paschi di Siena e un gruppo di altre Banche rappresentato dall'Associazione Bancaria Italiana.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale — Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

Offerte d'impiego — Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

Società capitali — Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

Domande d'impiego — Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti od ammobiliati — Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

Ville, Case, Terreni — Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

Camere mobiliate e pensioni — Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

Annunzi vari — Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

Lezioni e traduzioni — Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti — Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

Alberghi e stazioni climatiche — Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

Automobili, biciclette e sports — Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.